

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In Ulster uccisi 5 soldati inglesi

L'IRA provisional torna al terrorismo? Ieri nell'Ulster un'autobus inglese con cinque soldati a bordo è saltata in aria su una mina di oltre quattro quintali. I militari sono rimasti tutti uccisi sul colpo. La strage, che sarebbe stata rivendicata dai «provisionals», appare in contrasto con la campagna condotta dalla comunità cattolica dopo il sacrificio di Bobby Sands. Durante la giornata di ieri ci sono stati incidenti e scontri con la polizia anche per le vie di Belfast. A PAGINA 18

UNA GRANDE FESTA A SAN GIOVANNI CON IL PCI E CON BERLINGUER

IL VOTO E L'ITALIA REALE

Matura una alternativa democratica

Le donne, grandi protagoniste della vittoria, hanno confermato di rappresentare una forza decisiva per il progresso - Nel 68% che ha votato «No» sta anche uno schieramento vario che aspira a un cambiamento - Quando abbiamo parlato di alternativa democratica abbiamo colto una verità che avanza

Una vittoria delle donne per le donne

Ci sono dei momenti in cui la gioia è così grande che diventa difficile persino dirne tutte le ragioni. Avete vinto certo; ma anche scoperto una volta di più questa singolare capacità del nostro popolo di schierarsi dalla parte della ragione, dell'umanità, della tolleranza; e anche vedere questo nostro partito, tanto grande e talvolta un po' lento a partire, una capace di un impegno così pieno e sensibile quando scattano i grandi appuntamenti. Soprattutto vedere riconfermata, al di là di ogni previsione, l'autonomia, la presa di coscienza, la capacità di impegno delle donne: questo moto che cresce, che avanza nonostante i profeti del riflusso.

Perché questa è stata davvero una vittoria prima di tutto delle donne. Per le donne, e soprattutto delle donne. Penso al settembre del 1980 quando demmo vita al Comitato unitario di difesa della 194; al lavoro unitario di tutti questi mesi, alle nostre discussioni, alle nostre paure anche. Penso alle nostre compagne e all'immensa paziente lavoro che hanno fatto. Penso soprattutto a tutte le altre: ai milioni di donne italiane del Nord e del Sud che nella loro riflessione così spesso silenziosa hanno deciso di votare «No». Non soltanto: ma alla abrogazione della legge sull'aborto. Tutte erede abbiano sentito che era in gioco più di quanto.

Che lo hanno fatto capire i radicali con la loro falsa idea di libertà, i distanti dalle idee e dai bisogni delle donne. Ce lo hanno fatto capire quelli del Movimento per la vita: quando ci hanno spiegato, come ho sentito spiegare da un loro dirigente, che la donna fornisce al nascituro «ambiente e nutrizione», questo è bastato; quando ci hanno detto che la donna è «solo un contenitore»; quando hanno affermato che davvero la cosa più crudele è pretendere che una donna è schiavata nella gravidanza e debba decidere lei se vuole o meno un figlio; quando ci hanno spiegato in termini «scientifici» che l'amore, gli affetti, la volontà contano poco perché conta «solo la biologia». Può sembrare assurdo, ma è vero: la cosa che hanno più offeso è il senso della maternità, questo evento che nessuna donna può intendere e può accettare come fatto «empiricamente materiale». Il nascituro è stato in gioco dunque una concezione intera della donna, il suo essere o non essere persona. Tutto questo ed altro ancora. Ciò che più mi ha colpito nel corso di questa campagna elettorale è «entire che per certi cristiani così poco le vicende reali della nostra vita, delle donne e degli uomini: questa vita così carica di buono e di cattivo, di speranza e di disperazione, di contraddizioni di tristezza, questa vita reale della gente che conta così poco per i sillogismi dei dirigenti del Movimento per la vita e per gli inesperti giovinetti da loro guidati alla sconfitta.

Ora c'è tanto da fare: per gestire questa legge così riconfermata dal consenso popolare; soprattutto nel Sud dove il voto della gente solo in parte è frutto di esperienza, ma è soprattutto un voto di fiducia e di speranza. Ma c'è anche da lavorare perché quegli inesperti giovinetti non si impadroniscano di questo: cosa sono davvero le donne e che cosa è il significato non astratto della vita.

Adriana Seroni



ROMA — Vestita a festa, Roma, ieri, nel pomeriggio e nella serata, assoluta prima e serena poi. È piazza San Giovanni, all'appuntamento con il PCI per il «no» di domenica — i giovani, le ragazze, le donne, i ragazzi, la gente, le famiglie — era tutta «una festa e un'allegria», come di un'altra piazza scriveva il Belli.

Questo 19 maggio non verrà dimenticato, e soprattutto non verrà dimenticato dalle donne che — ha detto Berlinguer proprio all'inizio del suo breve discorso — «rappresentano ormai una forza decisiva in ogni battaglia di progresso». Dal palco si erano appena spente le note della canzone di Antonello Venditti — «Roma capoccia» — e le donne lanciavano uno slogan nuovo: «Non c'è vittoria, non c'è conquista, senza la donna protagonista». Una variante. I discorsi di compagni e elettori, il discorso di Petroselli e la piazza rispondeva, «Roma è rossa, e rossa resterà».

Ha cominciato poi il compagno Enrico Berlinguer. Vorrei parlare — ha detto — sul bene che può venire, sul bene che è venuto dal risultato del voto che oggi qui festeggiamo. Noi non avevamo voluto questa battaglia che da molti è stata sentita, in primo luogo, come non necessaria, quasi un diversivo rispetto a problemi più urgenti che premono nella vita quotidiana.

Chi ha voluto questi referendum? Lo sappiamo, in primo luogo i radicali e successivamente il movimento cosiddetto «della vita». Oggi siamo lieti dei risultati del voto che ha confermato le leggi approvate dal Parlamento, ma diciamo subito che intendiamo impegnarci — così come hanno dichiarato di voler fare anche altri partiti — per una riforma dell'istituto del referendum: una riforma che ne renda più rigorosa la utilizzazione.

(Segue in ultima pagina)

Ragionando sulla crisi della DC

Come si spiega il dato più clamoroso del voto di domenica scorsa, cioè il netto cedimento dell'elettorato democristiano proprio nel referendum che è stato al centro della campagna elettorale, quello contro la legge sull'aborto promosso dal cosiddetto «movimento per la vita»? E ciò in presenza di un impegno della Chiesa molto più diretto e massiccio che nel 1974; e — per di più — in assenza di un movimento apertamente dissidente come fu allora quello dei cattolici per il NO. In realtà, l'insuccesso è stato così traumatico — certamente molto al di là di quelle che sembrano le più realistiche previsioni — da mettere in luce le crescenti difficoltà che oggi caratterizzano i rapporti tra Chiesa cattolica, DC e società italiana. Partiamo da qualche osservazione sui dati. Se si considera che i voti raccolti dal SI sono rimasti, sul piano nazionale, di oltre 6 punti in percentuale al di sotto del voto democristiano del 1979, e poi che circa 12 o 13 punti sono venuti meno rispetto all'elettorato complessivo dei partiti che si erano espressi a favore della te-

È poi tanto astratta la nostra proposta?

Abbiamo letto, non senza sorpresa, su un giornale che pure si è schierato con buoni e sereni argomenti dalla parte del «no», questa affermazione: «...dunque, nulla cambia». È un'affermazione strana. Certo, nulla cambia circa la validità delle quattro leggi sottoposte a referendum. Ma per tutto il resto? Intendiamo: per lo spirito pubblico, le forze che lo hanno sfidato e quelle che, invece, lo hanno retentamente interpretato, insomma i vinti e i vincitori? Ne può dirsi che tutto si è esaurito nell'aver bloccato un pericolo d'evoluzione. Quando un paese si pronuncia in ragione dei due terzi, esso afferma una identità, una propria immagine che prima era sommersa, non ancora espressa. Quando poi il pronunciamento avviene su un tema di così alto impatto sociale, umano, morale, e avviene contro due potenze della politica e dello spirito quali sono il partito dominante e la gerarchia della Chiesa, allora esso si carica di un significato ancor più profondo, segna un tornante. Così stanno le cose. E tali le vive, in queste ore di entusiasmo, il paese che a ragione si sente protagonista e vincitore. Vincitore su qualcosa e su qualcuno. Allora appaiono strani il tono dimesso, le precipitose promesse di «stabilità», le interpretazioni minimalistiche e «apolitiche» dell'accaduto, le funambolistiche equazioni su aborto e ergastolo di certi ambienti laici che, certo, hanno desiderato sinceramente la vittoria ma ora sembrano spaventarsene. Colpisce, assai

Enzo Roggi

(Segue in ultima pagina)

Ieri alla Camera il dibattito sulle oscure e gravi vicende dell'organizzazione di Licio Gelli

P2: Forlani fa finta di non sapere cos'è



LA PRIMA FOTO DEL PAPA. Ecco la prima immagine di Giovanni Paolo II dopo il ricovero al Gemelli e l'intervento chirurgico. È stata diffusa ieri sera dall'agenzia «AP». Le condizioni di salute del Papa sono in nettissimo miglioramento; ieri al suo capezzale si è tenuto un grande consulto di medici venuti dalla Francia, dalla Germania, dalla Spagna e dall'America. PAG. 7

Si è coperto col pretesto del segreto istruttorio - Nessun giudizio sulla Loggia - Sdegnata replica di Cecchi (PCI)

ROMA — Il governo Forlani, dinanzi agli intrighi consumati all'ombra della Loggia P2, non intende agire almeno per ora: per ammissione del Presidente del Consiglio punta semplicemente a prendere tempo. Come il Gran Maestro massone Licio Gelli lo aveva difeso pubblicamente dal fare, Forlani non ha fornito ieri alla Camera l'elenco dei 83 nomi contenuti nelle carte sequestrate dalla Magistratura milanese, pur dichiarandosi genericamente favorevole alla pubblicazione. E, quel che è ancora più grave, ha evitato accuratamente di esprimere il minimo giudizio sulla oscura vicenda, sulle sempre più inquietanti indiscrezioni, sulle notizie riguardanti le nefande attività di un vero e proprio potere altro che raccoglie e organizza uomini degli apparati ministeriali, militari, burocratici, finanziari. Per fare questo, il Presidente del Consiglio si è nascosto dietro il fragile alibi del segreto istruttorio. «Non rientra nei miei poteri — ha detto — dare informazioni ri-

zione con cui il Presidente del Consiglio ha affrontato i nodi dell'affaire.

Fanno parte della P2 personalità anche investite di responsabilità di governo (si è parlato in particolare del socialista Manca e, almeno come firmatario di una domanda di ammissione, del democristiano Sarti)? «Devo osservare che queste personalità hanno esplicitamente smentito la loro appartenenza a quella associazione». Che cosa aspetta il governo ad adottare almeno misure cautelative nei confronti dei funzionari pubblici e dei generali chiamati in causa come appartenenti alla Loggia segreta? «Sarebbe poco responsabile corrispondere alla pretesa di sommarie epurazioni nei confronti di persone che si sono sempre comportate in modo corretto verso le istituzioni e al servizio dello Stato». Si è almeno disposto il ritiro del gradimento all'in-

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima pagina)

«Geniale» e «Tempo» vanno in paradiso

SE DIO vuole, il non con-

infatti avvenuto. Così, per le campagne referendarie, quelli del «Geniale» sono divenuti oranti e devoti, si sono fatti montanelliani, si sono scagliati simpatizzanti a quelli del «Tempo» trascorrendo visivamente «ossessati». Noi conosciamo la molti anni questi nostri colleghi: ce n'è certuni che, parlando, tirano bestemmie da scrostare il soffitto, ma non uno ha osato alzare una sua pur flebile voce non duciano contro il Papa (al quale auguriamo di cuore una pronta e completa guarigione e, non meno di cuore, un po' di silenzio) ma neppure contro quel cardinale Siri, che sprammo seguiti sempre, nella vita, a vincere così.

Ma Montanelli, pretezza e quelli del «Tempo» erano genuesisti. Notate che l'uno e gli altri non potevano nel loro intimo non nutrire una certa, come fosse ragionevole e addirittura doverosa, di fronte al dissennato attacco radicale al tentativo di estirpazione reazionaria del «Movimento per la vita», la difesa della vigente legge 194. Ma l'odio per i comunisti li fa diventare persino bacillati. Forse andranno in paradiso e anche questo lo dovranno ai comunisti. Non sarà la prima né l'ultima volta che qualcuno va lassù per merito nostro, dove però è proibito bestemmiare. Amen.

Fortebraccio

Il referendum come un ciclone sul blocco elettorale della DC

La sconfitta del Movimento per la vita rivela sgretolanti clamorosi specie nel Sud e nelle «zone bianche» - L'onda lunga del '74 si è estesa dai centri urbani a tutto il resto del paese

Uno scossone tremendo ha investito la base elettorale democristiana provocando smentite clamorose, questo è il dato principale che si può ricavare da una prima analisi circostanziata dell'esito del referendum del Movimento per la vita. La perdita di egemonia da parte della DC nelle grandi città è indubbiamente confermata, ma la straordinaria novità non viene stolta dai centri urbani, bensì dal resto del Paese e in primo luogo dal Mezzogiorno. L'onda lunga iniziata nel '74 col referendum sul divorzio ha percorso, con una estensione inaspettata, tutte le province meridionali, in certi casi dimezzando l'elettorato dc, e ha inciso a fondo in aree «bianche» del centro e del Nord.

Chiesa (senza poter contare sulla esperienza italiana di Paolo VI) e l'avventuroso integralismo del Movimento per la vita, rimasta sulle prime in disparte nella fase finale la DC è stata trascinata nella «crociata» dall'on. Piccoli (che domenica è giunto a definire l'aborto «una minaccia per la pace»).
Ma, in effetti, il referendum ha colpito una DC «meta del quadro» (anzi in regressione semipermanente) di fronte ai mutamenti della società italiana. Il risultato è stato un naufragio. In un lampo di resipiscenza, l'Avvenire, il quotidiano cattolico che ha guidato la crociata, ha riconosciuto che bisogna «cominciare dallo sforzo di cambiare l'enorme quantità di tempo culturale che è trascorso in questi brevissimi anni dal 1971, anzi dal 1978 ad oggi. Sono pochissimi anni del tempo attuale».

La novità più rilevante, come dicevamo, sta però nel fatto che questa espansione è ancora più sensibile fuori dai confini urbani e in genere tocca le punte massime nelle roccaforti democristiane. Lo dimostrano i dati complessivi delle regioni e quelli delle province. Già nel Lazio i «no» crescono del 4,7% in provincia di Frosinone, del 17,2% in quella di Rieti. Negli Abruzzi, all'Aquila salgono del 17,5% a Chieti del 16,7%.
Nel Molise, a maggioranza assoluta democristiana, c'è un rovesciamento di rapporti di forza rispetto al referendum sul divorzio: «no» vincono con una impennata del 21,6% in provincia di Isernia. Si ha la visione di un'ondata irresistibile che ha travolto i vecchi argini di un costume arretrato, di condizionamenti ideologici, di accenti paranoici che hanno fatto sempre da cemento al sistema di potere democristiano.

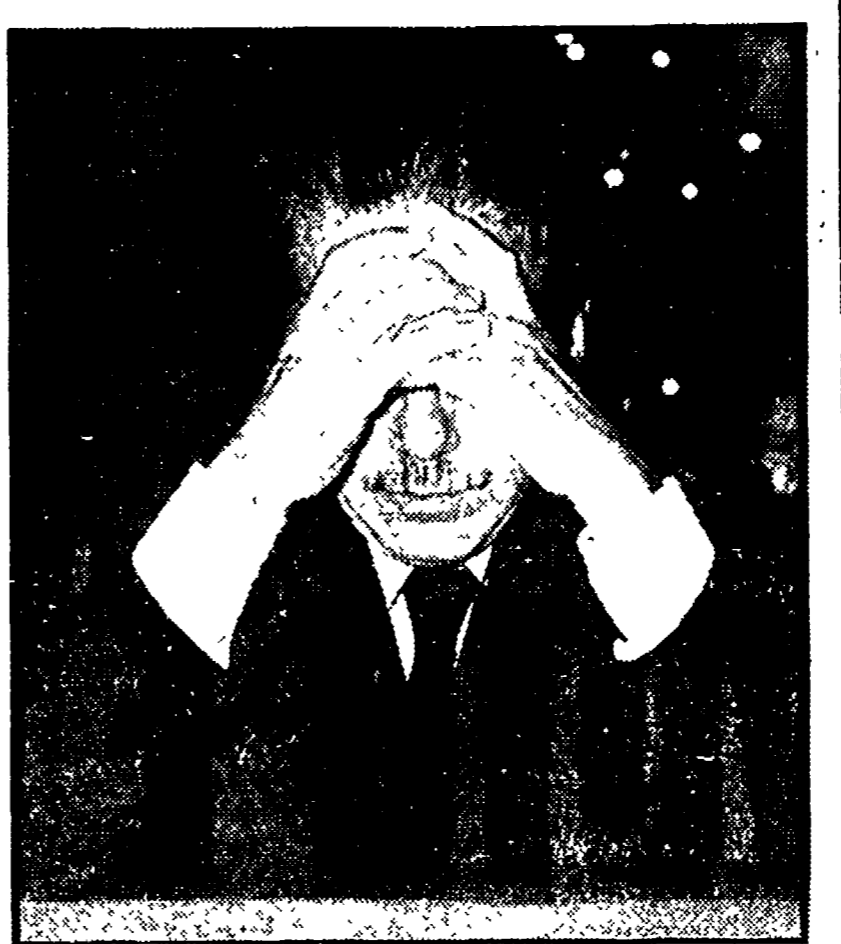
La sconfitta del Movimento per la vita rivela sgretolanti clamorosi specie nel Sud e nelle «zone bianche» - L'onda lunga del '74 si è estesa dai centri urbani a tutto il resto del paese

«Crisi di identità»
Il referendum andava senza dubbio al di là degli «schieramenti dei partiti», come si affannano ora a ripetere i dirigenti democristiani. Ma è evidente che attraverso una questione così delicata come l'aborto venivano chiamati in causa due elementi essenziali attraverso i quali passa la «crisi di identità» della DC, come partito di «ispirazione cristiana»: la laicità dello Stato e il pluralismo politico del mondo cattolico. Appunto per questo la DC avrebbe voluto evitare la prova in questo momento. Ma presa tra gli impulsi del vertice della

L'incremento al Sud
Quasi dovunque il «no» oscilla tra il 70 e l'80%, salendo — rispetto al divorzio — dal 61% di Bologna e il 4,8% di Roma, al 3,1% di Venezia e il 2,2% di Firenze. La DC, che in queste aree urbane del centro-nord è ormai nettamente al di sotto del 30%, non è riuscita in nessun caso a portare tutto il suo elettorato al «sì». Fa eccezione l'anno scorso — arretrando rispetto alle politiche del '79 — la DC aveva ottenuto il 38,8% dei suffragi e col MSI il 42,7%.
Ma una suddivisione per grandi aree geografiche dà una idea più precisa del fenomeno. I «sì» sono dimi-

L'elettorato femminile
A parte altre considerazioni, si deve presumere che l'elettorato dc, specie quello femminile, abbia rifiutato la indicazione di un partito che, da 35 anni al governo, dinnanzi a una piaga come quella dell'aborto, non ha saputo che associarsi sia pure timidamente alla proposta di chi chiedeva un ritorno alla clandestinità e alle vergognose speculazioni pagate attecchimento dalle donne più povere del Mezzogiorno.
Ma anche questo non sarebbe bastato se non avessero ceduto i vecchi condizionamenti. Lo si vede nelle province «bianche» del

La DC dopo la sconfitta
Donat Cattin ora se la prende anche col Papa
«Non siamo in Polonia» - Preoccupazione per le amministrative del 21 giugno
ROMA — La consegna di Piccoli a Piazza del Gesù è semplicissima: sopire, minimizzare, far mostra di ottimismo. Nel voto cruciale della domenica referendaria, quella sulla legge che abolisce l'aborto, un terzo circa dell'elettorato democristiano è andato in libera uscita: più che nel '74. Un fantasma da far tremare i polsi. Ma la prossima tornata elettorale — amministrative del 21 giugno — avrà un'importanza che il vertice democristiano confessi le proprie angosce. La parola d'ordine è far finta di nulla. Se fosse possibile, capi e ingegneri negherebbero addirittura che la DC abbia fatto campagna per il «sì».
Si scopre adesso che la DC, o almeno il gruppo dirigente che ne tiene al momento le briglie, è pieno di indovini. Ciriacò De Mita, vice segretario in nome dell'area Zuc, è il più audace. «Un risultato scontato, avevo previsto che il "sì" non avrebbe preso più del 33-35%». Il giovane sottosegretario agli Interni, Angelo Sanza, è un po' più sincero: «Be', pensavamo che almeno il 40% avrebbe raggiunto. Così è più dura da dire».
C'è comunque da dubitare che i conti possano chiudersi così presto e così semplici. È opinione corrente che il tempo in cui De Mita sia diventato il mentore di Piccoli, il suo «suggeritore». Da questa parte, dunque, la difesa dell'operazione della segreteria e un'ostentata sottovalutazione della portata del voto di domenica sono del tutto scontate. Ma gli oppositori interni stanno affilando i coltelli per la sera del 22 giugno, nell'ipotesi che le cose per la DC siano andate un'altra volta male.



Flaminio Piccoli

PERCENTUALE DEL «NO» SUL REFERENDUM CLERICALE
REGIONI % Variaz. in % rispetto al referendum sul divorzio
1. Valle d'Aosta 77,3 +2,2
2. Umbria 76,9 +9,5
3. Emilia 76,8 +5,8
4. Liguria 76,1 +3,5
5. Toscana 75,4 +5,8
6. Piemonte 73,9 +3,1
7. Lazio 71,5 +8,1
8. Friuli-V.G. 69,8 +6
9. Campania 67,5 +19,7
10. Marche 67,5 +9,9
11. Sicilia 67,1 +16,5
12. Abruzzo 66,2 +15,1
13. Basilicata 65,6 +19,2
14. Puglia 65,2 +17,8
15. Sardegna 63,7 +8,5
16. Calabria 63,6 +14,5
17. Lombardia 63,2 +3,3
18. Molise 60,3 +20,3
19. Veneto 56,6 +17,7
20. Trentino - A.A. 49,7 -0,3

aver parlato troppo e cita, per mostrare il suo lealismo e consolare i suoi, quello che chiama il «detto del comanche»: «Non lo sconsigli? Io lo cito sempre: quando il coyote è più saggio dei cacciatori che l'alba è più vicina».
Ma il comanche democristiano, per il momento, sembra piuttosto intenzionato a togliere lo scalpò a quel mondo cattolico che reputa responsabile di averlo avvertito della sconfitta. Giusto una settimana fa qualche bell'ingegno dc aveva quasi imputato ai laici la responsabilità morale dell'attentato al Papa. Ed ecco come si esprime oggi il senatore Donat Cattin: «Cantano le illusioni per i settori del mondo cattolico che hanno puntato ad operazioni della Chiesa senza mediazioni politiche: non siamo nella realtà di paesi diversi dal nostro». Il che, tralasciato l'intrucito della retorica, significa in parole povere che l'Italia non è la Polonia, e Wojtyła dovrebbe ricordarsene. Ci sarà qualcuno che accuserà Donat Cattin della turpe intenzione di rimandare il Papa a Cracovia?
Nella sfoca del capo di «Forze Nuove» si coglie comunque una specie di sollievo che non è solo suo, e che in qualche misura serve alla DC per consolarsi della batosta subita. Confessa un ministro democristiano, che implora anonimamente: «Perché non è un affare serio, ma una vittoria del "sì" ci avrebbe dato gratificazioni, e forse più. Con l'ondata di integralismo che percorre il mondo cattolico, la DC si sarebbe trovata nella spaventevole condizione del cappello messo in testa a una struttura del tutto diversa da quella che la DC è oggi».
Più o meno dello stesso parere è Gino Gitti, deputato bresciano (e qui, nel «cuore bianco» della Lombardia, il distacco dell'elettorato democristiano è stato massiccio, forse più pronunciato che su scala nazionale): «Questi ragazzi di "Comunione e Liberazione" sono pieni di forze cattoliche, hanno una buona carica morale. Ma certe punte di estrema intransigenza preoccupano. Devono conciliarsi che anche le istanze morali, per proiettarsi nella società, hanno bisogno della mediazione dei partiti». Ma la paura, adesso, è che quel partito non sia più la DC, ma magari un secondo partito cattolico. Forse, sarà il 21 giugno la cartina di tornasole, come profetizza senza sforzo anche il ministro Clelio Darida.

La Chiesa: «Ora si aprono molti problemi»

Imbarazzata conferenza stampa del presidente della CEI - Una difesa, basata sul rapporto tra votanti del sì e fedeli, subito abbandonata - «Non si possono trascurare le ragioni dei cattolici del no»

Le ACLI si impegnano: nessun arroccamento

ROMA — «Nessun arroccamento ma ora lavorare sulla legge per combattere l'aborto»: con questo giudizio di fondo le ACLI nazionali hanno ieri commentato, con una nota nella quale non mancano accenti autocritici, i risultati del referendum.
L'esito del voto non consente, a detta della organizzazione cattolica, affermazioni facili. «Se non si deve dire che ha vinto l'aborto — è scritto nella nota — non si neppure dire che è stata vinta la vita. Una responsabilità più pesante investe lo schieramento dei "no" che sicuramente ha raggiunto proporzioni così massicce perché è riuscito anche a dimostrare una immagine non abortista: la prova è quella della costruzione di una esperienza di prevenzione e di lotta all'aborto con un evento negativo per la persona e per la società».
Il riconoscimento delle ACLI anche se tardivo, è netto: i partiti laici hanno infatti difeso la legge, come dimostra la stessa passata campagna elettorale, senza mai osannare l'aborto e una linea abortista. Anche per questo le ACLI mettono in guardia le forze che sono risultate soccombenti tra i cattolici

da tentativi di arroccamento.
La tentazione di un arroccamento incontaminato contrasterebbe con la scelta di mediazione e di perseguimento del male minore sostenuta nel referendum, anche se non compresa o sufficientemente spiegata. «Per tutti il terreno di lavoro resta, a questo punto, la legge 194 sulla cui attuazione, sostiene il documento delle ACLI, bisogna impegnarsi a vigilare e non più perché sia nei limiti del possibile, contenuta la pratica permissiva».
Come fare? Le ACLI opereranno perché «il loro appello al lavoro comune» «sia raccolto da tutti gli interessati e trovi un'eco nella stessa comunità ecclesiale in modo che la necessaria intransigente evangelizzazione della vita conquistata un impatto adeguato con la realtà e la coscienza degli uomini e delle società».
Le ACLI si rammaricano anche, nello stesso documento che può essere considerato come un punto di avvio di una riflessione e di rilancio del dialogo, del cattivo esito della prova del referendum, in modo che la necessaria intransigente evangelizzazione della vita conquistata un impatto adeguato con la realtà e la coscienza degli uomini e delle società».

CITTA' DEL VATICANO — I risultati del referendum sul aborto hanno provocato sconcerto ed amarezza profonda nei vescovi, i quali non prevedevano che il voto, espresso dall'elettorato contro le loro indicazioni, si sarebbe così sfavorevole al Movimento per la vita, potesse assumere così vaste proporzioni.
Quanto si è verificato non potrà non essere valutato ed approfondito con la dovuta attenzione — ha dichiarato ieri con molto imbarazzo il presidente della CEI, cardinale Anastasio Ballestrero, nel corso di una conferenza stampa. L'arcivescovo di Torino ha cercato prima di tutto di drammatizzare l'esito dei referendum. Egli ha negato che i risultati elettorali fossero stati oggetto di dibattito in assemblea ieri mattina, pur ammettendo che essi erano presenti davanti agli occhi di ciascun vescovo ed avevano offerto l'occasione per una riflessione a caldo a livello personale e di gruppo. Se ne concluderà a parlare, certamente oggi e domani, ed un giudizio più meditato sarà espresso sicuramente dall'assemblea in sede di comunicato finale venerdì prossimo.
Il cardinale Ballestrero ha ribadito ciò che aveva già espresso nella sua relazione introduttiva al documento che recitava: «La Chiesa proseguirà per la sua strada nell'affermazione dei suoi principi». Ieri ha aggiunto che l'accento verrà posto «sulla formazione delle coscienze in base al suo insegnamento». Solo che il fenomeno, rispetto al 1974, ha assunto oggi ben più vaste proporzioni nonostante che, questa volta, oltre ai vescovi sia sceso in campo anche il Papa. Basti ricordare piazza San Pietro il 3 maggio scorso, con la presenza del Movimento della vita dopo la manifestazione elettorale all'Adriano, e i cartelli contenenti precise indicazioni di voto. Un fatto così non era più avvenuto dai tempi di Pio XII.

L'Italia sulle prime pagine in America
«Uno smacco al Papa, sconfitta la DC»
Dal nostro corrispondente
NEW YORK — L'Italia è in prima pagina sui più autorevoli quotidiani degli Stati Uniti. E non per un attentato terroristico particolarmente audace o emotivo, e neppure per un terremoto devastante, le sole notizie che negli ultimi anni abbiano rotto la barriera dell'imperial-provincialismo che ispira anche la grande stampa americana. A indurre i maggiori giornali a dedicare una parolina alle vicende del referendum sul divorzio, sono stati i sondaggi della vigilia attribuiti al no una prevalenza di appena tre punti in percentuale. Il secondo fattore che «fa notizia» in America è l'insuccesso dell'intervento papale contro la legge. Le corrispondenze da Roma citano le più impegnative dichiarazioni fatte da Giovanni Paolo II e, in particolare, la sua condanna contro «qualsiasi legislazione favorevole all'aborto», pronunciata davanti a una folla di 70 mila fedeli tre giorni prima dell'attentato. Per il «New York Times» il risultato del voto è «un colpo per il papa che aveva messo in conto una vittoria sull'abrogazione». Il più autorevole quotidiano d'America aggiunge che dopo il tentativo di assassinio si era diffuso il timore che il fermento del Papa potesse mobilitare le masse cattoliche contro la legge. Per il «Washington Post» il voto ha dimostrato «per la seconda volta in sette anni che gli elettori italiani non sono più fortemente influenzati dalla chiesa sulla questione dei diritti civili o sui problemi sociali». Ma per il quotidiano della capitale americana, a uscire sconfitti dal referendum, sono in primo luogo i radicali e poi i democristiani.
Tutti i giornali che parlano dei referendum italiani dan-

TV faziosa. TV sconfitta

Nel telegramma inviato da Sergio Zavoli ai consiglieri di amministrazione per convocare alla riunione di oggi — ore 16 — si legge che la prima questione della quale bisognerà discutere riguarda una analisi dell'informazione radiotelevisiva degli ultimi giorni. È un impegno che lo stesso consiglio prese una settimana fa quando — unanime — censurò Gustavo Selva che aveva additato comunisti e partiti laici come «mandanti morali» del terrorista turco che aveva sparato al Papa. Vediamo se ci si saprà rendere conto che la stragrande maggioranza del popolo italiano — schierandosi per il mantenimento di una legge di alta civiltà come la 194 — ha anche decretato l'abrogazione di una gestione settaria e faziosa del servizio pubblico.
Nelle ore in cui giungevano i dati sulla «vittoria» non a alcune Testate hanno aggiunto, infatti, altri capitoli di infelicità, di grottesche ma intollerabili censure, alla forsennata e subdola campagna con la quale sino all'ultimo avevano cercato

di dare man forte ai fanatici che chiedevano di abrogare la legge 194. Si è arrivati — come ha fatto il TGI — a sproloquare con una tavola rotonda in studio per ore e ore, facendo parlare — accanto ad alcuni giornalisti — soltanto coloro che avevano proposto il referendum e che sono stati così clamorosamente sconfitti — ignorando le forze, vittoriose, che all'abrogazione della 194 si sono opposte: chiudendo gli occhi di fronte a quanto, in quelle ore, avveniva nel paese; con ciò rinunciando al principio del mestiere di giornalista: che è quello di mettere il naso fuori dalla porta per vedere e documentare che cosa c'è da intorno.
No, telecamere e microfoni sono rimasti per ore a disposizione esclusiva mente di Casini e Pannella. E lo spirito di parte, in pigrizia e enfaticamente dallo choc provocato dalla batosta elettorale — dei due conduttori in studio sono arrivati al punto da far dire a Bruno Vespa che il risultato ottenuto dal «movimento per la vita» era superiore alle previsioni: tanto che il potere Casini lo ha dovuto smentire di lì a poco ammettendo di aver fatto la incapaci addirittura consentita di accettare il successo altrui, la pretesa di restare aggrappati a una concessione di parte dell'informazione, ha fatto sì che una troupe del TGI fosse mandata a filmare i cortei che si sono dovuti per le vie di Roma con ore di ritardo, quando da vedere non c'era più niente. A questo punto accanente spinge il settarismo: al follimento professionale più clamoroso.
Insiste anche Gustavo Selva: il quale ieri mattina si è esercitato in alte acrobazie nel tentativo di far dimenticare con qualche ardore aveva sposato le tesi di Casini: sicché per il direttore del GR2 il «no» ha vinto perché gli italiani sono stupidi al punto tale da non sapere che cosa voglia dire la parola abrogazione.
Il paese ha dimostrato — invece — di essere troppo maturo e intelligente per sopportare ancora in studi del genere.

Resosi però conto che questa tesi difensiva avrebbe dato alla presenza della Chiesa nella società italiana una immagine riduttiva (se non peggio, tenuto conto dell'adesione dei fascisti alla campagna del Movimento per la vita), si è subito corretto affermando che non si possono dimenticare quei cattolici che hanno ritenuto votare «no» né trascurare di capire le loro ragioni.
E' questo, in effetti, il problema che sta da tempo di fronte alla Chiesa italiana, la quale ancora una volta, non ha voluto distinguere tra principi morali e la scelta di una legge, la 194, come «minor male» per fronteggiare e risolvere la piaga sociale dell'aborto clandestino. Con questa motivazione invece le comunità di base, molti acclisti e cattolici variamente impegnati e persino teologi, decisero di votare «no» disobbedendo ai vescovi e disattendendo le decisioni prese dai vertici delle associazioni di appartenenza.
Dopo i risultati del referendum sul divorzio del 12 maggio 1974, il cardinale Poma, allora presidente della CEI, dichiarò che «sarebbe dovuta fare una diagnosi dell'atteggiamento di coloro che, pur professandosi cattolici, si sono espressi contro il documento pastorale». Disse anche che occorreva fare «una riflessione più accurata sul pluralismo nella Chiesa». Da allora sono trascorsi sette anni e ci si interroga ancora sulle ragioni che hanno indotto i cattolici a «disobbedire» ai vescovi. Solo che il fenomeno, rispetto al 1974, ha assunto oggi ben più vaste proporzioni nonostante che, questa volta, oltre ai vescovi sia sceso in campo anche il Papa. Basti ricordare piazza San Pietro il 3 maggio scorso, con la presenza del Movimento della vita dopo la manifestazione elettorale all'Adriano, e i cartelli contenenti precise indicazioni di voto. Un fatto così non era più avvenuto dai tempi di Pio XII.

«Le Monde» dice: battuti i conservatori è una vittoria grande come Mitterrand
PARIGI — Nel clima post elettorale, che non si è ovviamente ancora spento e che anzi sta per riaccendersi alla vigilia di una battaglia che viene vista sia a destra che a sinistra come il prolungamento di quella appena conclusa, le vicende del cinque referendum italiani sono state particolarmente seguite dalla stampa francese che gli ha dedicato corrispondenze e commenti. Sottolineato è soprattutto il successo della ragione e della tolleranza contro l'integralismo e lo spirito di crociata.
L'insuccesso della campagna condotta a proposito del referendum sull'aborto è un «movimento per la vita» e l'appoggio che esso aveva incontrato in Vaticano e nei ripetuti interventi del Papa, è per la stampa francese l'elemento che caratterizza il risultato.
«L'altra parte «Le Monde» nel suo editoriale condivide i rapporti tra fede e scelte politiche, principi morali e leggi dello Stato, hanno fatto molta strada. E' innanzitutto cresciuta l'autonomia dei cattolici — uomini e donne — i quali vogliono contare di più nella Chiesa e nella società avendo acquistato quella esigenza di partecipazione e quella maturità di giudizio e di scelta che sono le conquiste civili del nostro tempo.

Alceste Santini

no conto di come si sono schierati i vari partiti e mettono in luce che il sostegno dato al movimento per la vita dai democristiani, dal movimento ambientalista, oltre che dalla chiesa, non è riuscito ad evitare la vittoria del fronte avversario.
Ogni corrispondenza riferisce anche sulle grandi manifestazioni di gioia popolare, sulle sfilate, sui cortei, sui comizi improvvisati nella serata di lunedì attorno alle sedi del PCI, del PSI e nelle maggiori piazze della capitale italiana. Si registrano invece senza commenti i risultati delle votazioni riguardanti le altre leggi sottoposte a referendum, con qualche accenno di sfuggita al troppo frequente ricorso a questa forma di appello contro leggi votate dal Parlamento.
Aniello Coppola
l'assemblee regionali e un certo numero di municipalità, le indicazioni di socialisti, comunisti, socialdemocratici e del fronte laico siano state seguite».
E a suo avviso dal voto emergerebbe «una società al tempo stesso liberale quanto ai costumi, ma ferma per quanto riguarda il mantenimento dell'ordine pubblico poiché la legge contro il terrorismo non è stata abrogata».
Franco Fabiani

Gli equivoci culturali della Chiesa

Ma questo non era un pontificato «moderno»?

Le incertezze e i dubbi del post-concilio quasi banditi - Paolo VI, Papa Wojtyla e il cattolicesimo italiano

E' MOMENTO di riflessione per tutti. E in primo luogo per il Vaticano e per il cattolicesimo italiano. E' momento che alcuni rivedano profondamente le proprie analisi sulla società italiana, sulla cultura e sulle culture che la pervadono e la animano, sulle forme concrete attraverso cui la religione e la religiosità viene vissuta.

Il contrasto è troppo evidente, e deve essere preso in seria considerazione. Da una parte l'immagine forte e orgogliosa della chiesa, da un'altra la minoranza integrista che si è nascosta dietro una immagine solenne e, apparentemente, decisiva come quella del pontefice.

Oggi, però, questa opera di omologazione del mondo cattolico messa in atto in zone ed aree geopolitiche tanto diverse ha avuto una prima verifica, e una prima grave smentita. Ancora una volta l'Italia è stata oggetto di sperimentazione. Qui le gerarchie ecclesiastiche, e lo stesso pontefice, hanno d'un tratto condotto una battaglia politica di parte. Qui, in Italia, Giovanni Paolo II aveva invitato la stessa conferenza episcopale a cogliere i segni di una presenza cattolica popolare ricca di potenzialità espansive, che sarebbe stata mortificata dalla eccessiva prudenza degli anni del post-Concilio.



QUANTO è avvenuto nei mesi scorsi è il frutto di queste scelte. Si è abbandonata del tutto la prudenza nella quale eccelleva Paolo VI, attento conoscitore delle pieghe più intime della società italiana. E si è tentata la prova politica diretta di un disegno cattolico-temporale di più grande ambizione.

vedere, qui in Italia, quanto questa possa rivelarsi questa analisi, e quanto gravida di conseguenze, quando si perde di vista la storia, la tradizione, la realtà concreta di un paese come il nostro e delle componenti che vivono in esso.

re laiche e con quella marxista. Tentare di cancellare di un tratto questa storia, questa complessità di esperienze e di caratteri, non serve a niente. Solo a raccogliere sconfitte e rovesci. C'è un contrasto troppo forte tra il trionfalismo degli ultimi tre anni, che ha accompagnato la figura di Giovanni Paolo II, e la caduta del 17 maggio nella quale è stata coinvolta, per scelta precisa, la Chiesa italiana.

L'Italia del 17 maggio: testimonianze da un paese civile

Il naufragio di un mondo ipocrita

La rinnovata e più compiuta sconfitta per ogni cultura di tipo integralistico ha un grande senso liberatore. Non si tratta per niente di un dato scontato. Il terreno scelto per la prova aveva sortito effetti preoccupanti in altri paesi d'Europa e negli Stati Uniti d'America. L'idea era sostanzialmente questa: affermare una coincidenza senza mediazioni tra morale e politica e contemporaneamente dimostrare che la crisi presente ha origine nell'abbandono dei vecchi valori.

Ma, questa volta, il compito era più difficile perché l'integralismo cattolico era stato evocato col suo volto più oscuro, quello del cattolicesimo laicistico dando una parvenza di decoro ad una posizione del tutto subalterna; l'integralismo è un danno quale che sia la sua confezione.



Roma, 18 maggio: in via delle Botteghe Oscure si annuncia la vittoria dei «NO»

No delle campagne, No delle città

C'è ora il bisogno di capire com'è composta e com'è questa Italia che ha vinto. Il pericolo che si presenta è di ricorrere a tipizzazioni affrettate. Certo è una Italia laica, anche in quelle componenti cattoliche che si sono sottratte a suggestioni confessionali. E' un'Italia moderna, coesistente con la cultura laica, e che queste conquiste non vuole perdere. E' stato detto che è un'Italia di buonsenso. Mi chiedo se il buonsenso basti a vincere una battaglia così insidiosa: se questi caratteri non restino ancora al di qua di una realtà più profonda e multiforme.

No, c'è una pulsione negli animi degli italiani, e fortunatamente delle donne anzitutto, che trascende il buonsenso e l'ambiguità moralistica. E' una realtà fatta matura una speranza di progresso, che abbiamo seminato in questi decenni democratici. La semina è stata a volte stentata, ma il terreno non è mai rimasto nudo. E' cresciuta così, attraverso lotte e sacrifici e sviluppi anche tecnologici, non voglio negarlo, la speranza di una società non solo nuova, ma più giusta, più libera.

Quando la ragione non guarda la tv. La vittoria dei NO in difesa della legge 194 sull'interruzione volontaria della maternità appare, innanzitutto, come un grande fatto culturale. Il modo come il Movimento per la vita, le gerarchie ecclesiastiche, la DC, lo stesso pontefice avevano impostato la loro campagna contro la legge, era stato, infatti, subdolo e capzioso.

L'ergastolo, una triste eredità

I risultati dei referendum mostrano il quadro di un Paese che va cambiando e maturando e che è perciò, so da critiche profonde alle culture politiche tradizionali, pur essendo non meno critico verso le avventure destabilizzatrici. Condenserei il giudizio dicendo che emerge l'indicazione della necessità di un rinnovamento della politica che tenga conto delle aspirazioni più moderne e che rompa la crosta dei vecchi conformismi e degli antichi, stucchevoli giochi di schieramento.

Questa grande vittoria della donna-soggetto è davvero una vittoria del diritto ad una vita laica, libera, moderna, civile, responsabile contro una anacronistica concezione per la quale la vita non sarebbe una creazione umana e perciò vincolata agli essenziali e fondanti valori laici della scelta libera di un soggetto ragionevole. Non l'aborto ha vinto, che nessuno ha avallato, ma il diritto razionale e responsabile di scegliere tutto ciò che ci concerne. La donna che non vuole e non abortisce, ma lo Stato assista che essa non appartiene a nessuno.

La politica non può cambiare senza i valori delle donne

Sarebbe banale affermare oggi che il risultato corrisponde alle previsioni ma è certo che questa vittoria del NO era nell'aria. Troppo imprevisto e troppo suggestivo convergere. E la ragione principale stava e sta nell'impegno eccezionale delle donne. Non si dirà mai abbastanza che il voto del 17 maggio è in primo luogo una loro vittoria, perché hanno detto un sì che era serrato. Sono state le donne a sentire per prime, nelle proposte del movimento per la vita e dei radicali, non un discorso di solidarietà, ma un discorso di potere fine a se stesso, pervaso dalla nostalgia fanatica, cinica, rabbiosa di un potere meno irrevocabile in discussione o perduto. La donna ha sentito che non le si chiedeva: chi sei? Le si chiedeva piuttosto: con chi stai, a chi affidi il tuo corpo e il tuo spirito?

Un Paese che progredisce — e qui valga lo stesso confronto col referendum sul divorzio — sul piano della laicità, e progredisce nello stesso atteggiamento e negli stessi comportamenti di una parte crescente dei cattolici italiani, sempre più in grado di distinguere ciò che è di Dio: il sentimento religioso dal comportamento civico. E ciò avviene su tutto il territorio culturale nazionale, non escluse le superstiti isole di più diretta dipendenza dalla ideologia ecclesiale: come Vicenza o Bergamo. Il solo esempio di controtendenza — quello della provincia di Bolzano, che ha dato questa volta più sì che nel caso del divorzio — dimostra, paradossalmente, quali e quante interne ed esterne resistenze e difficoltà possesse a un cattolico la questione dell'aborto, e sottolinea il valore della tendenza generalizzata all'abbandono del NO.

Il Paese cresce e vuole misurarsi liberamente e civilmente con tutti i problemi della modernità. Nel complesso esso vuole stabilizzare la democrazia rappresentativa, ma esige — nell'ordine democratico — di controllarla. Sconfisse le campagne destabilizzatrici contro le istituzioni, ma ne chiede l'ammendamento e la integrazione con forme di partecipazione diretta civile e responsabile. Non è vero che questi referendum sconfiggono un ulteriore maturazione di governanti, adesso: più rispetto per la ragione, per la cultura, per la vita, per l'uomo.

Umberto Cerroni

Quando la ragione non guarda la tv

La vittoria dei NO in difesa della legge 194 sull'interruzione volontaria della maternità appare, innanzitutto, come un grande fatto culturale. Il modo come il Movimento per la vita, le gerarchie ecclesiastiche, la DC, lo stesso pontefice avevano impostato la loro campagna contro la legge, era stato, infatti, subdolo e capzioso. Tutte queste componenti di uno schieramento che si è fatto via via omogeneo all'avvicinarsi del voto si erano infatti forzate di presentare il referendum come una presa di

Un Paese che progredisce — e qui valga lo stesso confronto col referendum sul divorzio — sul piano della laicità, e progredisce nello stesso atteggiamento e negli stessi comportamenti di una parte crescente dei cattolici italiani, sempre più in grado di distinguere ciò che è di Dio: il sentimento religioso dal comportamento civico. E ciò avviene su tutto il territorio culturale nazionale, non escluse le superstiti isole di più diretta dipendenza dalla ideologia ecclesiale: come Vicenza o Bergamo. Il solo esempio di controtendenza — quello della provincia di Bolzano, che ha dato questa volta più sì che nel caso del divorzio — dimostra, paradossalmente, quali e quante interne ed esterne resistenze e difficoltà possesse a un cattolico la questione dell'aborto, e sottolinea il valore della tendenza generalizzata all'abbandono del NO.

Mario Spinella

Il 67% ha respinto il referendum clericale

Ora in Sicilia si punta su un «no» al malgoverno

Il voto omogeneo in tutta l'isola, con zone oltre l'80% - Una vastissima area di progresso e una forte volontà di cambiamenti - Manifesti affissi dal PCI

«Io sono contento che ci eravamo sbagliati, e certamente ci siamo sbagliati in tanti sulle proporzioni della vittoria e sulla clamorosa omogeneità del voto siciliano e meridionale con il resto del Paese...»

Si può tradurre in nuova prospettiva politica

fronto quotidiano con i problemi da risolvere e ad affidarsi alla politica per la loro soluzione. Così mentre siamo stati considerati per decenni un paese cattolico con una presenza storica consolidata di cultura laica, adesso siamo un paese laico con una forte presenza cattolica.

che su questioni di costume, di convenienza civile e di valori, e di conseguenza sul rapporto tra Stato e Chiesa, tra società e singoli, vi sia un'area culturale che ha superato in modo stabile un insieme di concezioni, aspirazioni e comportamenti prevalenti fino a dieci anni fa.

Luigi Colajanni

Dalla nostra redazione

PALERMO — Sono, assieme a quelli della Campania, i migliori risultati del Mezzogiorno. La Sicilia — superando il 67% del voto contro il referendum abortivo del «Movimento per la vita» nel totale complessivo del voto regionale, e raggiungendo punte ancora più alte, fino ad oltre l'80% in diverse località, ha dato un contributo di rilievo alla valanga del NO.

C'è di più: un esame analitico del panorama del voto fa registrare anche caratteristiche di novità rispetto al 1974.

Hanno infatti dimostrato di non voler tornare indietro non solo tutti i capoluoghi (Palermo col 65,5 per cento del NO al referendum clericale; Catania col 71,6; Agrigento col 61,7; Enna col 68; Messina col 66,05; Ragusa col 71,1; Siracusa col 72,5; Trapani col 72; Agrigento, col 55).

Sulle dita di una mano, infatti, contano i comuni in cui vince il SI. Che qualcosa di grosso si sta rotto nel mondo cattolico, preteso in particolare modo dalla campagna oceanista, lo dimostrano anche le splendide affermazioni del NO in comuni caratterizzati da stragrande maggioranza scudoocrociata.

Questi i risultati per gli altri tre referendum: Ordine pubblico: si 19,8; no 80,2. Ergastolo: si 23,1; no 76,8. Porto d'armi: si 14,3; no 85,6.

Per il compagno Giacomo Schettini, capogruppo del PCI, adesso il consiglio regionale di Basilicata deve rispondere alle aspettative delle popolazioni attuando la legge sui consultori istituiti da tempo e mai messi in funzione perché sia applicata appieno la 194.

a. gi.

Basilicata: il no vince anche nelle campagne

Il 65 per cento dei voti contro il referendum clericale — Nelle zone terremotate scritte di protesta in migliaia di schede

Dal nostro corrispondente POTENZA — «I comunisti lucani sono soddisfatti per i risultati elettorali: rispetto a quelli del referendum sul divorzio del '74, c'è una profonda avanzata della coscienza civile e laica delle popolazioni di Basilicata...»

Ma ecco i risultati regionali. Il no nel referendum sull'aborto del Movimento per la vita oscillava intorno al 65%: con la punta massima nella città di Matera (69,3 per cento), superata dal dato

La dichiarazione dell'UDI

ROMA — «La vittoria del «no» alla clamorosa conferma della legge 194: siamo emozionati ed esultanti perché sentiamo che dietro questo no c'è la coscienza nuova e la forza delle donne che non rifiutano e insieme l'egemonia della idea e della volontà morale che il movimento delle donne viene affermando...»

La rabbia e la protesta dei terremotati si sono espresse invece nelle migliaia di schede non valide (77.131 per l'intera provincia di Potenza, di cui 17.060 bianche). Fra le scritte sulle schede: «Siamo terremotati: «Vogliamo subito una casa»; «Dategli i soldi per fare la casa».

del comune di Balvano (72,6 per cento), un test importante per interpretare il voto delle zone terremotate. Nel capoluogo di regione i no sono a quota 65%, come del resto in provincia.

Il voto è omogeneo, a parte alcune eccezioni, sia nelle zone di campagna sia in quelle di sviluppo come nel Metapontino e nel Vulture. La sorpresa più positiva è venuta proprio dalle campagne con tanti piccoli comuni (al di sotto dei cinquemila abitanti) attestati sul 60% del no.

Interessanti i risultati di alcuni comuni terremotati come Savoia, Baragiano, Bella, Brienza, Ruvo: a favore del no ci sono percentuali che oscillano dal 67% al 71 per cento. Per l'altro referendum, sull'aborto, quello dei radicali, i «si» raggiungono appena il 13,6%, contro l'87,4 dei no (nella città di Potenza i «si» si attestano al 15%).

Questi i risultati per gli altri tre referendum: Ordine pubblico: si 19,8; no 80,2. Ergastolo: si 23,1; no 76,8. Porto d'armi: si 14,3; no 85,6.

ITALIA SETTENTRIONALE

Table with 10 columns: Aborto Movimento vita, Aborto radicale, Divorzio, Legge Cossiga, Legge Reale, Ergastolo, Porto d'armi. Rows for NO, SI, Totanti, Voti validi.

ITALIA CENTRALE

Table with 10 columns: Aborto Movimento vita, Aborto radicale, Divorzio, Legge Cossiga, Legge Reale, Ergastolo, Porto d'armi. Rows for NO, SI, Totanti, Voti validi.

ITALIA MERIDIONALE

Table with 10 columns: Aborto Movimento vita, Aborto radicale, Divorzio, Legge Cossiga, Legge Reale, Ergastolo, Porto d'armi. Rows for NO, SI, Totanti, Voti validi.

RIEPILOGHI GENERALI

Table with 10 columns: Aborto Movimento vita, Aborto radicale, Divorzio, Legge Cossiga, Legge Reale, Ergastolo, Porto d'armi. Rows for NO, SI, Totanti, Voti validi.

Le donne: «adesso siamo più forti»

Emozione, gioia, festa nella sede dell'UDI - Telefonate provenienti da tutta Italia annunciano il successo dei «no» - «Nuove possibilità, nuove energie per far applicare la legge fino in fondo»

ROMA — Baci e fiori, abbracci, telefonate frenetiche da tutta Italia per raccontare la straordinaria valanga di «no», emozione, gioia, festa. Così le donne dell'Unione Donne Italiane hanno vissuto nella lunga notte del referendum, nella loro sede a un passo da Montecitorio, vicino alle piazze della capitale piene quasi fino all'alba di cittadini.

del tutto l'aborto, di una sessantità che sia per tutte un diritto e una gioia. «I primi ad arrivare sono stati i dati di Torino — rievoca sorridente Annarita Piccentini, che l'altra notte è rimasta per ore attaccata ai telefoni che hanno squillato in continuazione...»

«Dopo questo voto — dice conrnta Nita Sancini — dopo che la maggioranza di donne, di cittadini l'ha chiesto, lo Stato, le strutture pubbliche non possono sottrarsi al loro compito. Cominceremo subito a lottare per fare applicare fino in fondo la legge soprattutto al Sud, dove la 194 non è stata quasi attuata, dove i consultori non ci sono...»

le chiedono. «Peccato — risponde Vania — non c'era nessun radicale, ed io invece avevo proprio voglia di vedere con quale coraggio avrebbero definito questa vittoria questo spendido risultato...»

Marina Maresca



BERLINGUER ALL'UNITA' Tutta la redazione dell'Unità ieri ha festeggiato la grande vittoria dei NO. A portare il saluto del partito è venuto Enrico Berlinguer che ha visitato la redazione e poi ha brindato con le compagne e con i compagni del giornale...

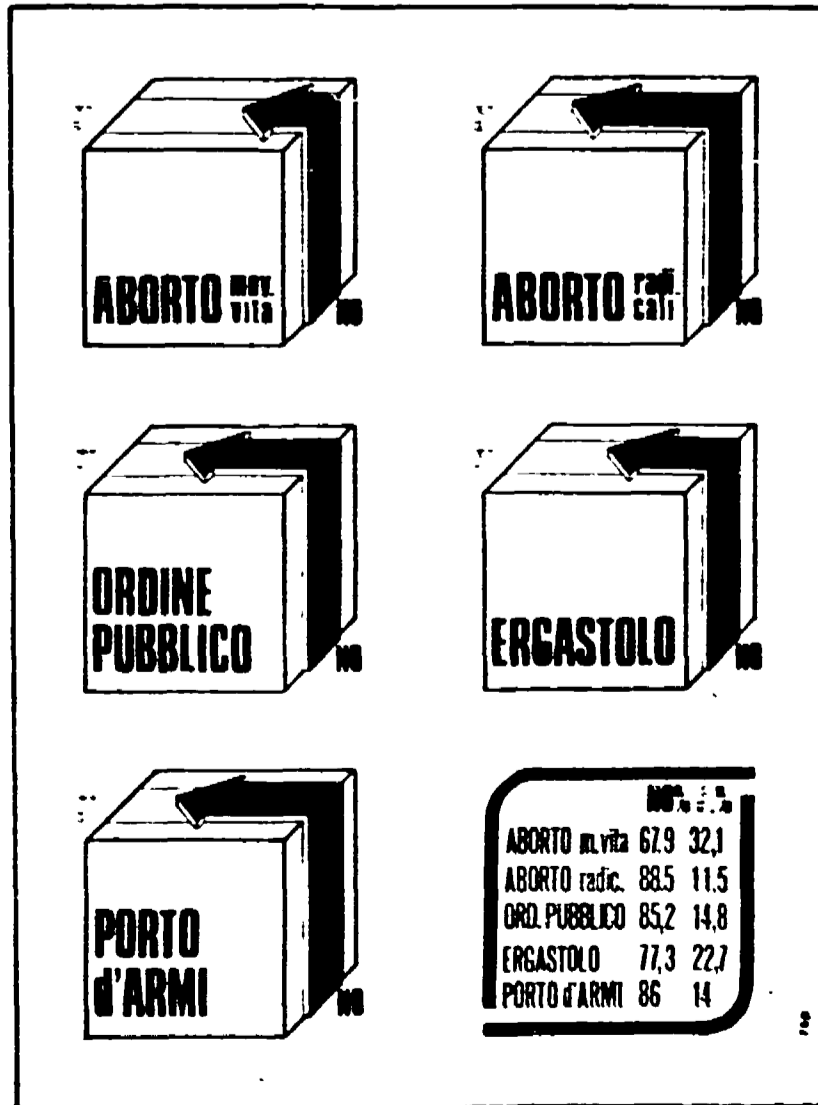
Rinascita

sul numero in edicola questa settimana

Speciale

ELEZIONI

TABELLE - GRAFICI ARTICOLO - INTERVISTE E RIFLESSIONI SUI REFERENDUM



Nel grafico sono indicati i risultati (in percentuale) dei cinque referendum. Le frecce nere indicano l'andamento del «NO». Lo spigolo del cubo su cui la freccia si piega rappresenta il raggiungimento del 50 per cento dei voti.

V. V.B.

UNA GRANDE FOLLA ATTORNO A BERLINGUER E AL SINDACO PETROSELLI

A S. Giovanni sino a notte a festeggiare la vittoria

«Ce l'abbiamo fatta» e dalla piazza un uragano di applausi - «Questa città è degna di essere capitale d'Italia» - Oltre il 72 per cento ai NO, ma con punte dell'87% in numerose borgate Canti, bandiere e striscioni - Il saluto del PDUP



Che smacco per quanti speravano in una Vandea meridionale

La Calabria supera il 62% dei NO alla scheda verde. Si registra un balzo nella coscienza civile ben al di sopra degli stessi risultati del '71 nel referendum sul divorzio, che aveva disegnato una geografia politica contraddittoria e contrastata della regione.

ROMA — «Ce l'abbiamo fatta!» ha urlato nei microfoni Pasqualina napoletana con tutta la voce che aveva in gola. E nella piazza si è scatenato un uragano: di applausi, di voci di grida, di canti. «Ce l'abbiamo fatta, i crociati sono stati battuti, sconfitti, travolti da una valanga di no. E' una vittoria delle donne e della democrazia. L'Italia non torna indietro. Roma non torna indietro».

Nella enorme, meravigliosa piazza San Giovanni, la festa dei romani è cominciata così ed è andata avanti, ieri, per l'intero pomeriggio e fino a sera. Sul grande palco, chiaro, Enrico Berlinguer e Adriana Seroni, e con loro il sindaco di Roma Petroselli, uomini e donne di cultura e dello spettacolo, rappresentanti di quel vastissimo schieramento laico che si è battuto contro la cancellazione della legge 194 sull'aborto.

A Roma, ieri, come in tutto il paese. A decine, a centinaia di migliaia, e per festeggiare non solo il mantenimento di una legge giusta, necessaria e civile, ma per far capire a tutti, ancora una volta, che l'Italia è cambiata davvero; che è un paese civile, moderno, laico; che il santafidismo, l'oscurantismo, il fanatismo religioso non riusciranno a fermare il cammino della storia e della dignità degli uomini.

Ecco, era questa la consapevolezza piena che si poteva leggere ieri nei volti aperti dei cittadini di Roma: non è solo una legge che è stata salvata, è il livello civile di questo nostro paese che ha fatto un gigantesco passo in avanti. C'è tutto questo dentro il «no»: il no che campeggia sul grande pannello alle spalle del palco; il no che veniva cantato e suonato sulla piazza; il no che veniva gridato e ripetuto dalla folla, da quelle mille e mille voci che in queste settimane lo hanno già pronunciato e spiegato e gridato nelle piazze, nei quartieri, negli uffici, nelle fabbriche, nelle scuole, davanti alle chiese, nei luoghi di lavoro e di incontro di questa città che alla fine lo ha fatto suo con una consapevolezza che non lascia spazio a equivoci. Il 72 per cento dei romani ha risposto: no, una percentuale altissima, che nelle periferie e nelle borgate è divenuta ancora più alta, ha raggiunto e spesso superato perfino l'80, l'85 per cento.

Lo ha ricordato Pasqualina napoletana, responsabile femminile della federazione romana del PCI, quando ha citato, tra applausi scroscianti, i nomi delle località e dei quartieri dove più netta è stata l'affermazione del fronte laico. Valga per tutti Pietralata, dove il no ha raggiunto l'87 per cento, il tetto più alto della città.

Questa è oggi Roma. Una città — ha detto il sindaco Petroselli nel suo saluto — che pure era stata colpita, sfidata, ferita dall'infame tentativo di piazza San Pietro. Ma le sfide, no: non hanno intaccato la maturità, la fermezza, l'umanità di questo popolo che ha dato a tutti un insegnamento per il futuro. Esultiamo — ha detto Petroselli — il fatto che la città abbia reagito civilmente e imposto un clima di confronto ordinato e sereno. Roma si è dimostrata capitale degna di questo paese. E la spinta decisiva all'affermazione della ragione e della civiltà è venuta — va sottolineato — dai quartieri più popolari, dove la vita è più faticosa e difficile. Nessuna forzatura, nessuna apologia: solo la riprova che laddove si stabilisce un autentico collegamento tra ceti popolari e intellettuali e cittadini, il progresso è più rapido e sicuro. E' un'esperienza che tutti fanno breccia. Ma lo capisce la DC, quella DC di Galloni, di Petrucci e del centrosinistra che pensava di trarre giovamento e voti da questa campagna, che la Roma del 17 maggio non è più quella di una volta? Lo capisce la DC che non può tornare ad essere guida di questa città?

«Quanto sei bella Roma quando è sera...» aveva preso a cantare dalla piattaforma Antonello Ventidini prima che Petroselli prendesse la parola; «io l'ho scoperta stamattina, io non te l'avevo mai, Roma capota, capota, capota, Roma capota». E la folla a fare coro, a scendere il ritmo di «Sebben che siamo donne», la gloriosa canzone delle mondine cantata da un'altra interprete d'eccezione, Maria Carta.

Quando Walter Veltroni, che coordinava gli interventi, ha dato la parola a Lidia Menapace, in rappresentanza del PDUP presente in piazza con un enorme striscione con su scritto «Vittoria», un altro applauso scrosciante. Una festa, certo, ha detto Menapace — dell'unità, della solidarietà, dell'impegno, della tenacia con la quale abbiamo difeso una legge giusta e giusta principi.

E applausi ancora ad Anna Maria Maria, cattolica di Con-Nuovi Tempi; a Maria Castagna, operaia della Sigma Tau di Pomezia (che ha ricordato l'impegno eccezionale delle fabbriche e degli operai); a Lietta Harryson, psicologa del consultorio di Pietralata. E applausi, naturalmente, per tutti i compagni che grimalano il palco e per quelli che via via si aggiungevano nel corso del pomeriggio: Chiaromonte, Gian Carlo Pajetta, Napolitano, Tortorella, Bufalini, Morelli segretario della Federazione comunista romana, Ciofi, Fumagalli segretario della FGCI; e per Carla Gracina, per Andrea Barbato, per Francesco De Gregori (che non ha cantato ma non è voluto mancare all'appuntamento).

Quanta strada, in questi anni, verso traguardi sempre più avanzati di progresso, di modernità, di dignità. Quanta strada dalle prime esultanti battaglie per la liberazione della donna, quelle che vedevano alla testa combattenti indomiti. Lo ha ricordato nel suo discorso il compagno Berlinguer, ed ha fatto un nome: quello della compagna Camilla Ravera. A lei, forzatamente assente, per bocca di Berlinguer, i comunisti e la folla di Roma hanno inviato un vibrante messaggio di saluto e di augurio.

Come dunque in Italia, anche a Roma una folla immensa fino a sera. Sul palco, a ripetere in musica le ragioni della dignità, altri artisti assai cari al cuore del pubblico: Ernesto Bassigano, Stefano Rosso, Teresa Galta, gli Inti Illimati.

Dal nostro inviato

ALTA IRPINIA — Il parroco di S. Mango adesso è finalmente felice: «Certo, sono felice — confessa senza timore —. La risposta data dalla gente del mio e degli altri paesi è stata una risposta libera, priva di condizionamenti. Abbiamo fatto tutti un grande passo in avanti». A. S. Mango, in mezzo a quattro case ancora segnate dalle ferite della tragedia, si è votato nelle baracche e nei containers, ed è stata una grande e commovente vittoria: al referendum del «Movimento per la vita», in questo piccolo comune, ha detto di «no» il 70,5 per cento dei cittadini. E' un successo eccezionale. Anche il parroco del paese, Don Santino Ventola, ha votato due volte «no»: del resto, lo aveva già annunciato a tutti con una lettera aperta indirizzata al vescovo di Avellino.

«Questa legge — aveva scritto — va difesa perché, può servire a liberare la donna da una condizione subalterna». Adesso, dopo la vittoria Don Santino non nasconde di sentirsi felice: «La gente, anche qui, ha finalmente imparato a distinguere la politica dalla religione: è per questo che i «si» hanno perduto».

Il no dell'Irpinia: gioia offuscata da quel ricordo

«Risposta libera, priva di condizionamenti» dice il parroco di S. Mango distrutto dal terremoto - Un giudizio di D'Ambrosio - Ci sarà una festa a Lioni

Ed hanno perduto non solo a S. Mango, ma in tutta l'Irpinia. Nei comuni del «cratere», poi, in quelli rasi al suolo il pomeriggio del 23 novembre, la vittoria dei «no» ha assunto proporzioni francamente inimmaginabili. Le cifre lo dicono da sole: a Lioni — Lioni la «rossa», come la chiamano — i «no» hanno raggiunto il tetto del 76 per cento dei voti; a Caposele il 70,6; a Montella il 71,8; a Teora il 66,6; a Bisaccia il 76,8; a Santeramo il 67,3. Incredibile addirittura, poi, la percentuale raggiunta dai «no» a Cervinara: l'81,9 per cento. E' il tetto più alto in una zona nella quale, quasi ovunque, i risultati ottenuti dai «no» sono abbondantemente sopra le medie regionali e nazionali.

Un successo enorme, commovente, voluto e strappato soprattutto dalle centinaia e centinaia di donne senzatetto che in queste zone dell'Irpinia, soprattutto dopo il terremoto, hanno imparato bene a capire da che parte è la vita e da quale gli imbrogli. «E' stato decisivo — dice D'Ambrosio, segretario del PCI irpino — il comportamento lucido e maturo delle donne, e delle donne

più semplici soprattutto, che hanno votato sulla base di esperienze soggettive di sofferenza ed emarginazione». Ovunque, dopo i risultati, è stata festa. Ma una festa pacata, una gioia temperata dalla tristezza dei duemila morti del terremoto e da una condizione di vita che rimane ancora difficile e spesso umiliante. «Non c'è stata baldoria — ci racconta sereno il sindaco socialista di Lioni — né, forse, poteva esserci. Siamo contenti, ma c'è rammarico per la percentuale di votanti bassa, per la tanta gente morta o andata via. Hanno votato in pochi in Alta Irpinia. Molti, è vero, non ci sono più. Ma nemmeno tut-

ti quelli rimasti sono andati alle urne. Come spiegare, altrimenti, il 20,5% di votanti a Calabritto, oppure il 29,3 di S. Angelo dei Lombardi o lo stesso 73% di Lioni? Ma la tristezza, giusta e dura a scomparire, non ha impedito alle donne di dimenticare tutto per un attimo e di gioire, se anche con semplicità, per l'importante vittoria ottenuta. «Lunedì sera, quando abbiamo saputo — dice Rosetta D'Amelio che lavora nel consultorio sorto a Lioni dopo il terremoto — eravamo addirittura troppo stanche per festeggiare. Abbiamo lavorato moltissimo, abbiamo girato roulotte per roulotte anche in molti dei comuni vicini. Però questa vittoria è troppo bella e bisogna fare la festa. La stiamo organizzando, ci sarà senz'altro». A Lioni, ma anche nei comuni vicini, il ruolo giocato dal consultorio in questa campagna referendaria è stato forse decisivo. Queste zone, fino a ieri saldamente nelle mani della DC hanno espresso un voto sorprendente. I pochi «si» sull'aborto sembrano però esultare, con ancora maggiore chiarezza, la difficoltà crescente della Democrazia Cristiana a tenere unito un fronte che il terremoto pare aver spezzato. Lo stesso, del resto, è accaduto a Laviiano, nell'Alto Sele. In questo piccolo paese, letteralmente annientato dalle scosse del terremoto, il collettivo donne — ha svolto una attività senza soste scontrandosi con i paladini della vita — e la Democrazia Cristiana e battendoli, però, senza appello. Il consultorio di Lioni ed il collettivo donne di Laviiano due realtà inesistenti prima del terremoto. La vittoria è anche loro. Forse è la vittoria del nuovo che già prende il posto dell'antico.

Federico Geremicca

E adesso Napoli non è più sola

La Campania è profondamente cambiata: dal 47,8% sul divorzio al 67,5% - Ieri sera grande festa di popolo in piazza Matteotti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Com'è cambiata la Campania in sette anni. E' cambiata nel profondo, nel costume della gente, nelle idee, nel senso comune di grandi masse. In sette anni la seconda regione d'Italia è passata dal 47,8% del NO all'abrogazione del 194, al 67,5% del NO all'abrogazione della «194». Quasi venti punti percentuali. Un mare di voti. Napoli festeggia il suo successo, in piazza Matteotti la piazza delle vittorie. Migliaia di persone ieri sera sono accorse al grande appuntamento, cattolici e non, donne e uomini, giovani e ragazze. Ma non si parla che di questo: il trionfo del resto della regione. E' come se una barriera secolare fosse caduta, la grande città democratica e progressista non è più sola.

Ci sono dati che fanno sensazione. Benevento, per esempio, città papalina per storia e democristiana in politica, assegna il 64,9% al NO. Nel '74 questa città fu la punta di diamante meridionale dello schieramento antidivorzista: quasi il 60% ai SI.

A Caserta la DC detiene la maggioranza assoluta in consiglio comunale; eppure i NO sbaragliano con il 65% dei voti l'offensiva intransigente e clericale che si è abbattuta su questa città. Per il divorzio avvenne, il contrario: vinsero i SI. Salerno, altra città difficile, ricettore delle residue pattuglie neofasciste in Campania, i NO rispettano esatta-

A Genova nelle zone operaie oltre l'85%

Inascoltati gli appelli del cardinale — Una grande manifestazione popolare unitaria — Si pensa già alle elezioni comunali

Dalla nostra redazione

GENOVA — Mentre a notte fonda i genovesi festeggiavano ancora nel centro della città la grande vittoria dei due NO — i più informati facevano circolare i dati definitivi dello spoglio delle schede «verdi» e «arancioni»: le indicazioni dei genovesi erano davvero così nette come ormai si sapeva, i NO alla campagna irrazionale e oscurantista del cosiddetto movimento per la difesa toccavano il 77,79 per cento, quello contro il confuso progetto di «ripulitura» dell'aborto agitato dai radicali raggiungevano addirittura il 90,35 per cento. «Una città profondamente laica — questo il commento, «a caldo», del vicesindaco compagno Castagnola, intervenuto alla manifestazione organizzata dal comitato dei partiti in difesa della «194» — ma capace di respingere i falsi laicismi di chi indica un individualismo esasperato. Questo risultato evidenzia il rifiuto netto della città per l'impostazione di chi voleva farci tornare indietro e quello, ancora più netto, per la riduzione di un problema così delicato e drammatico come l'aborto ad una questione puramente individuale. Sono i valori collettivi ad uscire esaltati».

Grande la manifestazione dell'altra sera. I canti, i giuramenti delle donne, ancora una volta protagonisti principali (e ancora una volta sorprendenti) di un'altra preziosa indicazione di civiltà, scaturita dal profondo della società civile. (E protagonisti anche quelle donne cattoliche — tante a Genova — che hanno sciolto il dilemma tra i richiami interessati alle loro coscienze e quelli della propria concreta esperienza umana astenendosi dal voto, e facendo così mancare al fronte dei SI un abbondante 1 per cento).

Leggendo all'abito si rileva il tradizionale assetto «classista» della città. Nei quartieri operai e popolari (Rivarolo e Molassiana) il NO è il «movimento per la vita» ha toccato quasi l'85 per cento mentre nei «borghesi» Portoria e Castelletto le più basse percentuali intorno al 61,8; restituiscono comunque un fronte più ampio del peso elettorale dei partiti laici e di sinistra. Non a caso in questa città operaia anche il sindacato appare significativamente coinvolto. La camera del lavoro ha sottolineato «l'incontrastabile successo di tutto lo schieramento laico e progressista» ricordando il contributo dato non solo da CGIL e UIL ma anche da numerosi esponenti della CISL. Ma il richiamo al valore dell'esperienza politica unitaria, ripetuto con passione sulla piazza dalla compagna Tea Benediti, rappresentante del PCI nel comitato per la difesa della «194» è suonata anche come richiesta ai partiti, a tutti i partiti progressisti di essere capaci di un modo nuovo di fare politica. A Genova già si pensa alle prossime amministrative.

Gli «editi» un po' isterici del cardinale, i truculenti manifesti con fedi martiriali del «movimento per la vita», l'opportunismo, di una de tutto chiusa in se stessa e nemmeno capace di esprimere un capitolato per le elezioni comunali, appaiono in questa città come gli inascoltati appelli di un blocco e di un sistema di potere ormai distantissimo dallo spirito pubblico cittadino.

Antonio Polito

Alberto Leiss

Anche il Veneto cattolico ha sconfitto la crociata del sì e dell'oscurantismo

Dal nostro inviato

VENEZIA — Sette anni fa il Veneto si era pronunciato in maggioranza (il 51,1%) per l'abrogazione del divorzio. Oggi, il 56,8% dei suoi elettori ha risposto di «no» alla legge sulla interruzione della gravidanza. La regione «bianca» per definizione, cattolica per eccellenza, ha respinto la crociata abrogazionista e l'identificazione della coscienza religiosa con il conservatorismo sociale e civile.

La DC non costituisce in Veneto solo una maggioranza assoluta sul piano del voto. Rappresenta un sistema di potere fortissimo e un blocco sociale la cui egemonia non era mai stata ancora posta in discussione. Si aggiunge la tradizionale influenza di una Chiesa cattolica fra le più organizzate e capillarmente presenti nel territorio regionale e nelle diverse stratificazioni della società. Avere inciso profondamente e posto in minoranza un blocco del genere vuol dire che si sono posti in movimento dei processi profondi.

Il primo di essi, a giudizio di Iginio Ariemma, segretario regionale, e degli altri dirigenti del PCI nel Veneto riguarda le donne; da loro proviene la spinta più viva alla maturazione di una società civile che si libera delle tuttele eterne, delle «gabbie» ideologiche.

In una regione dove l'80% dei medici si sono dichiarati «obiettivi», dove esistono appena 62 consultori familiari (38 dei quali realizzati da comuni di sinistra) e si sono accumulati 5 miliardi di residui passivi per questa voce, il sabotaggio democristiano alla legge 194 dovrà fare i conti ora con la maggioranza della popolazione che ha votato per mantenerla e vederla attuata.

Ecco un primo dato politico per un partito — la DC — il quale ha visto all'incirca un quarto del proprio elettorato non seguire le sue indicazioni di voto. Assieme alla spinta delle donne, l'elemento più dinamico e «trainante» nel risultato del referendum viene dalle città e dai centri maggiori. Venezia ha dato il 74% di no, Belluno il 68,8%, Treviso il 63,7%, Padova il 62,8%.

Del resto, una conferma interessante a questa valutazione viene dagli stessi risultati del Trentino di Flaminio Piccoli, dove il no all'abrogazione della 194 prevale con un netto 53,8%. Per trovare una vittoria del sì bisogna andare nella provincia di Bolzano. Il partito clericale di lingua tedesca, la Südtiroler Volkspartei, accusato abrogazionista, è riuscito però largamente al disotto dei suoi consensi elettorali, superati solitamente al 60%.

Mario Passi

Stampa del Tribunale di Roma. Direzione: 00185 Roma, via dei Taurini, 19. Tel. 06/4950351-4950352-4950353-4950354-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255. Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19.

I risultati in 13 grandi città

TORINO

	Aborto Movimento vita		Aborto radicale		Divorzio	Legge Cossiga		Legge Reale		Ergastolo		Porto d'armi	
	voti	%	voti	%		voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
NO	544.200	78,9	595.782	87,2	79,9	578.546	84,2	72,6	520.894	75,3	562.652	81,3	
SI	145.814	21,1	87.848	12,8	20,1	108.289	15,6	27,4	170.837	24,7	129.493	18,7	
Votanti					93,4					86			
Voti validi	690.014			683.630			686.835			691.731			692.145

MILANO

	Aborto Movimento vita		Aborto radicale		Divorzio	Legge Cossiga		Legge Reale		Ergastolo		Porto d'armi	
	voti	%	voti	%		voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
NO	740.060	73,7	876.653	88,6	73,5	844.378	84,9	74,7	761.948	75,8	838.968	83,6	
SI	263.953	26,3	113.229	11,4	26,5	149.489	15,4	25,3	242.945	24,2	164.337	16,4	
Votanti					91					83,5			
Voti validi	1.004.013			989.882			993.867			1.034.893			1.003.305

TRIESTE

	Aborto Movimento vita		Aborto radicale		Divorzio	Legge Cossiga		Legge Reale		Ergastolo		Porto d'armi	
	voti	%	voti	%		voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
NO	122.010	74,1	133.399	82,3	72,3	132.763	81,7	70,6	122.257	74,4	127.334	77,6	
SI	42.675	25,9	28.613	17,7	27,7	29.755	18,3	29,4	42.171	25,6	36.733	22,4	
Votanti					87,8					87,8			
Voti validi	164.685			162.012			162.518			164.428			164.067

GENOVA

	Aborto Movimento vita		Aborto radicale		Divorzio	Legge Cossiga		Legge Reale		Ergastolo		Porto d'armi	
	voti	%	voti	%		voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
NO	373.361	77,6	430.946	90,3	75,7	415.076	86,7	77	361.571	75,1	414.958	86,1	
SI	107.888	22,4	46.030	9,7	24,3	63.736	13,3	23	120.122	24,9	66.785	13,9	
Votanti					80,5					80,5			
Voti validi	481.249			476.976			478.812			481.693			481.743

VENEZIA

	Aborto Movimento vita		Aborto radicale		Divorzio	Legge Cossiga		Legge Reale		Ergastolo		Porto d'armi	
	voti	%	voti	%		voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
NO	167.401	73,9	196.161	87,8	70,8	189.017	84,2	74,5	163.297	72,3	185.761	82,3	
SI	58.946	26,1	27.218	12,2	29,2	35.268	15,7	25,5	62.526	27,7	39.924	15,7	
Votanti					86					86			
Voti validi	226.347			223.379			224.885			225.823			225.685

BOLOGNA

	Aborto Movimento vita		Aborto radicale		Divorzio	Legge Cossiga		Legge Reale		Ergastolo		Porto d'armi	
	voti	%	voti	%		voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
NO	261.346	79,4	296.033	90,9	73,3	288.855	80,1	83,7	218.886	66,4	283.910	86,1	
SI	67.859	20,6	29.620	9,1	26,7	39.095	11,9	16,3	110.824	33,6	45.974	13,9	
Votanti					89,8					89,8			
Voti validi	329.205			325.653			327.950			329.710			329.884

FIRENZE

	Aborto Movimento vita		Aborto radicale		Divorzio	Legge Cossiga		Legge Reale		Ergastolo		Porto d'armi	
	voti	%	voti	%		voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
NO	222.527	73,5	269.721	90,8	71,3	250.070	83,4	80,7	211.853	70,2	250.090	82,8	
SI	80.428	26,5	27.945	9,4	28,7	49.792	16,6	19,3	90.100	29,8	51.876	17,2	
Votanti					94,3					85			
Voti validi	302.955			297.666			299.862			301.953			301.966

ROMA

	Aborto Movimento vita		Aborto radicale		Divorzio	Legge Cossiga		Legge Reale		Ergastolo		Porto d'armi	
	voti	%	voti	%		voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
NO	1.251.194	72,8	1.473.967	87,4	68	1.405.062	82,2	73,1	1.280.661	74,5	1.404.110	81,8	
SI	468.264	27,2	211.740	12,6	32	304.790	17,8	26,9	437.788	25,5	312.922	18,2	
Votanti					82,5					82,5			
Voti validi	1.719.458			1.685.707			1.709.852			1.718.449			1.717.032

NAPOLI

	Aborto Movimento vita		Aborto radicale		Divorzio	Legge Cossiga		Legge Reale		Ergastolo		Porto d'armi	
	voti	%	voti	%		voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
NO	379.772	69,3	444.819	84,8	60,3	441.915	83,7	69,8	398.984	75,2	442.201	83,3	
SI	151.257	30,7	79.978	15,2	39,7	86.106	16,3	30,2	132.015	24,8	88.870	16,7	
Votanti					79,7					72,8			
Voti validi	531.029			524.797			528.021			530.999			531.071

BARI

	Aborto Movimento vita		Aborto radicale		Divorzio	Legge Cossiga		Legge Reale		Ergastolo		Porto d'armi	
	voti	%	voti	%		voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
NO	139.223	72,2	162.042	85,3	59,5	160.702	83,7	66,3	155.638	80,5	160.355	83,2	
SI	53.577	27,8	28.055	14,7	40,5	31.293	16,3	33,7	37.701	19,5	32.504	16,8	
Votanti					89					82,8			
Voti validi	192.800			190.097			191.995			193.339			192.859

CATANIA

	Aborto Movimento vita		Aborto radicale		Divorzio	Legge Cossiga		Legge Reale		Ergastolo		Porto d'armi	
	voti	%	voti	%		voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
NO	141.970	72,3	166.715	85,8	63,1	163.138	84,9	63,8	163.138	83	169.544	86,3	
SI	54.395	27,7	27.512	14,2	36,9	29.489	15,1	36,2	33.352	17	27.140	13,8	
Votanti					73,5					73,5			
Voti validi	196.365			194.227			192.627			196.490			196.684

PALERMO

	Aborto Movimento vita		Aborto radicale		Divorzio	Legge Cossiga		Legge Reale		Ergastolo		Porto d'armi	
	voti	%	voti	%		voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
NO	200.602	66,3	248.938	77	56,3	246.838	84,1	63,8	241.963	79,7	258.265	85	
SI	101.935	33,7	49.388	23	43,7	53.788	17,9	36,2	61.496	20,3	45.407	15	
Votanti					76,5					65,7			
Voti validi	302.537			298.326			300.626			303.459			303.672

CAGLIARI

	Aborto Movimento vita		Aborto radicale		Divorzio	Legge Cossiga		Legge Reale		Ergastolo		Porto d'armi	
	voti	%	voti	%		voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
NO	81.032	65,6	102.961	80	64,4	96.081	78,3	65,2	89.939	69,8	100.188	77,8	
SI	42.531	34,4	18.099	20	35,6	26.685	21,7	34,8	33.828	30,2	23.578	18,3	
Votanti					86,5					79,9			
Voti validi	123.563			121.060			122.766			123.767			123.766

TOTALE 13 GRANDI CITTA'

	Aborto Movimento vita		Aborto radicale		Divorzio	Legge Cossiga		Legge Reale		Ergastolo		Porto d'armi	
	voti	%	voti	%		voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
NO	4.624.098	73,8	5.396.137	87,5	69,7	5.212.441	83,8	73,1	4.691.029	74,9	5.198.336	83	
SI	1.639.522	26,2	775.275	12,5	30,3	1.007.575	16,2	26,9	1.575.705	25,1	1.065.543	17	
Votanti					88,6					81,1			
Voti validi	6.264.220			6.173.412			6.220.016			6.266.734			6.263.879

Clamorose « rivelazioni » dell'attentatore di Papa Wojtyla: recita la parte del pazzo?

« Volevo sparare anche al segretario dell'ONU »

Ali Agca ha detto che non ha ucciso la Regina Elisabetta e Simone Veil « perché sono donne » — Molto scetticismo tra gli inquirenti — I mandanti

Gran consulto attorno al Papa. Si scioglie la prognosi?

ROMA — E ora le fatidiche parole « fuori pericolo » potrebbero essere pronunciate fin da stamane. Nelle ultime ventiquattr'ore, infatti, v'è stato un « salto di qualità » nel decorso post-operatorio del Papa. La febbre è diminuita (adesso è di poco superiore ai 37 gradi) e...

ROMA — « Sono andato a Londra per uccidere il Re d'Inghilterra e ho scoperto che è una donna e ho rinunciato perché io, turco e islamico, non ammazzo le donne... »: quando l'interprete ha finito di tradurre questa frase di Ali Agca, poliziotto e magistrato si sono scambiati un'occhiata mormorando: « Questo ci prende proprio in giro ». Ma l'attentatore del Papa ha continuato impassibile: « Per lo stesso motivo non ho ucciso Simone Veil, presidente del Parlamento Europeo, dopo che ero stato a Bruxelles per studiare come funziona la comunità europea ».

Invenzioni o rivelazioni? Bugie dette per depistare le indagini o ammissioni fatte per arginare le domande a tappeto degli inquirenti? Nessuno può ancora stabilirlo con certezza. L'impressione che il terrorista turco voglia recitare fine in fondo la parte del pazzo isolato, per far credere di essere un personaggio simile all'attentatore di Ronald Reagan o al fanatico che uccise John Lennon, è diffusa. E non potrebbe essere altrimenti, visto che la biografia di questo killer di professione, inequivocabilmente inserito in quella specie di « internazionale nera » da tempo presente in Europa, è ben diversa dalle storie personali dei due attentatori che hanno legato il loro nome al

presidente degli Stati Uniti e al popolare musicista di Liverpool. Se per questi ultimi la follia, la semplice e agghiacciante volontà di emergere colpendo un uomo-simbolo, spiega praticamente tutto, nel caso di Ali Agca le cose appaiono molto più complesse. Che egli non costituisca un esempio di equilibrio mentale è scontato. Tuttavia è un uomo estremamente lucido, per nulla sprovveduto, molto solido sul piano emotivo, dotato — come ha detto ieri un funzionario di polizia che lo ha interrogato — di « un'intelligenza non comune ».

E soprattutto è un personaggio che ha lasciato dietro di sé troppe tracce di un'attività sicuramente riconducibile alle decisioni collettive (o di vertice) di una organizzazione eversiva ormai ben identificata: quella del colonnello neozarista Turkes, che da Istanbul ha gettato ponti verso l'Occidente disseminando l'Europa (e in particolare la Germania Federale) di cellule clandestine dei « Lupi grigi ».

È anche difficile non pensare che quegli spari in piazza San Pietro non siano il segmento di una pericolosa strategia di destabilizzazione. Ricontra alle affermazioni di Ali Agca, per ora, non ce ne sono. Il terrorista turco ha affermato di avere trascorso in Inghilterra dieci giorni nell'autunno scorso. Ha anche descritto un albergo londinese dove avrebbe alloggiato, senza però indicarne il nome. La sezione antiterrorismo di Scotland Yard ha postato a termine entro ieri il ministero dell'Interno romano, concludendo che in Inghilterra non ci sono tracce del passaggio dell'attentatore del Papa. Tutti i notiziari della radio e della televisione britannica, comunque, hanno dato molto risalto alla notizia giunta da Roma: il giornale londinese della sera New Standard ha dedicato l'intera prima pagina ad un servizio intitolato: « Il mio piano per sparare alla Regina ».

Le indagini per scoprire i complici e i mandanti di Ali Agca, a questo punto, non sembrano avere molti sbocchi. Il terrorista turco ieri ha troncato l'ennesimo interrogatorio, chiedendo di essere trasferito dalla questura romana (dove si trova da una settimana) al carcere. Così non resta che continuare a scavare sui suoi viaggi. Ieri si sono avute alcune conferme. Le autorità turcine, ad esempio, hanno fatto sapere che effettivamente l'attentatore del Papa ha passato due settimane nel dicembre scorso in una località della Tunisia settentrionale, varcando la frontiera come turista e con un passaporto falso. Da Tunisi, come si sa, Ali Agca si imbar-



ROMA — La pistola impugnata da Mehmet Ali Agca mentre spara in direzione del Papa

cò per Palermo. E da qui proseguì per le sue tappe italiane: Genova, Milano, Perugia, Roma, forse anche Napoli.

Notizie di una certa importanza per gli investigatori potrebbe averne portate da Bonn il ministro dell'Interno tedesco, dopo il suo incontro con il ministro dell'Interno tedesco. Infatti nella Germania

Federale, dove c'è la contrapposizione più potente dei « Lupi grigi », Ali Agca dovrebbe essere stato a lungo. Ma i risultati della « missione » di Rognoni sono rimasti segreti. Si è appreso soltanto che il terrorista turco avrebbe fatto molte telefonate in Germania all'ufficio di corrispondenza del quotidiano di Istanbul Milliyet, il cui direttore nel '79 fu assassinato proprio da Ali Agca.

Jotti: « Fervido augurio al Papa Impegno civile contro la violenza »

ROMA — « Si ha la sensazione — forse più che una semplice sensazione — che sulla scena internazionale si muovano organizzazioni politiche e sociali, oppresse e ingiustezze profonde, sofferenze e attese secolari ». « Ovunque il Papa ha portato parole di pace e di speranza, ha richiamato ai valori essenziali dell'uomo, alla sua dignità, ai suoi diritti più elementari perché non prevalga la violenza, la fame, l'ingiustizia. L'attentato contro la sua vita assume così il carattere di un gesto contro la sua opera ».

La Jotti ha concluso il suo breve intervento rinnovando a nome della Camera « dei cui sentimenti di esecrazione e di solida partecipazione mi resi subito interprete » il più fervido augurio di pronta guarigione del Pontefice. « Perché possa al più presto riprendere il suo alto magistero », e la partecipazione commossa « alla trepidazione e alla speranza di tutti i cattolici ».

Pontefice abbia in questi anni testimoniato « la presenza della Chiesa in tante parti del mondo, anche laddove si sono gravi tensioni politiche e sociali, oppresse e ingiustezze profonde, sofferenze e attese secolari ». « Ovunque il Papa ha portato parole di pace e di speranza, ha richiamato ai valori essenziali dell'uomo, alla sua dignità, ai suoi diritti più elementari perché non prevalga la violenza, la fame, l'ingiustizia. L'attentato contro la sua vita assume così il carattere di un gesto contro la sua opera ».

Depositata la requisitoria di Calogero

Cento rinvii a giudizio per Autonomia?

Grande attesa a Padova - Il documento, 1455 pagine, è tenuto ancora segreto

Dal nostro inviato PADOVA — Sono esattamente 1455 pagine, una pila di fogli che supera i trenta centimetri d'altezza, Pietro Calogero, il pubblico ministero del 7 aprile, ha depositato proprio l'ultimo minuto possibile, lunedì pomeriggio, la sua requisitoria. Il documento, diciamo subito, non è stato reso noto in alcuna parte, neanche nelle richieste finali. Dovrà prima leggerlo il giudice istruttore Palombani, che subito dopo lo depositerà per gli avvocati della difesa.

È un ben maggiore rilievo invece il fatto che le 1500 pagine di requisitoria — integrando ed ampliando il recente rinvio a giudizio di Negri e compagni da parte della Magistratura romana — ingrandiscano il fenomeno Autonomia in un contesto più ampio e mille volte più pericoloso. Quel che appare scontato, infatti, è che il documento non solo conferma, ma anche sviluppa l'ipotesi di partenza del 7 aprile.

Certo l'attesa è molta. Calogero questa requisitoria ha iniziato a scriverla lo scorso febbraio, e l'ha continuamente arricchita fino agli ultimi giorni disponibili. Gli imputati padovani del 7 aprile sono 134. Cinque sono morti (tre in una esplosione mentre fabbricavano bombe, un loro amico suicida in carcere, per rimorso, l'imputata « pentita » Miriam Corte in circostanze ancora da definire), undici sono in carcere, alcuni in seguito al processo per direttissima dell'anno scorso, altri perché li hanno fatti tornare prima in carcere, poi alla Cassazione, in risposta alla scarcerazione ripetutamente decisa da Calogero.

Adesso, la requisitoria — basata a quanto sembra soprattutto sull'analisi di una serie di documenti, di organizzazioni, di organizzazioni scritte dai principali imputati — sviluppa ulteriormente questa tesi, facendola valere nel tempo fin dopo l'assassinio dell'on. Moro.

Il giovane Dioniso ben conservato dal mare di Napoli

NAPOLI — Grande interesse ha suscitato il ritrovamento, avvenuto l'altro giorno nello specchio di mare antistante Punto Epitaffio a Stabia, del giovane Dioniso (nella foto). La scoperta è stata effettuata dai ricercatori del centro studi subacquei di Napoli. La statua — a quanto finora se ne sa — è alta un metro e venti centimetri ed appare in perfetto stato di conservazione. Ieri mattina i subacquei hanno riportato alla superficie l'importante reperto. Il ritrovamento è avvenuto a poca distanza dal punto in cui, nel 1969, furono trovate due statue che appartenevano al gruppo omerico. Di fronte alla zona di mare dove avvenne il ritrovamento sorgevano, nel terzo secolo dopo Cristo, i palazzi imperiali poi affondati.



Il naufragio dello Stabia I (dodici morti) Era una carretta del mare: in tre sono responsabili

Dalla nostra redazione NAPOLI — Ventotto mesi dopo la tragedia, al primo epilogo, per il naufragio dello Stabia I (cinabattasi davanti al porto di Salerno con 12 dei 13 uomini d'equipaggio) il giudice istruttore del tribunale della città campana, Santamaria, ha emesso un mandato di cattura e due provvedimenti di rinvio a giudizio. Il mandato di cattura è stato spiccato nei confronti dell'amministratore delegato della società proprietaria della nave (la Rotary Trading), sono stati invece rinviati a giudizio il comandante della Capitaineria di port di Salerno, Antonio Di Salvo, ed il direttore di macchina della nave, Vincenzo Scotto di Fasanò. Al mandato di cattura è stato aggiunto il fatto di aver tenuto a mare una nave, lo « Stabia I », appunto, in condizioni tali da non garantire la sicurezza dell'equipaggio, al comandante del porto di Salerno, invece, il mancato soccorso alla nave in pericolo ed al direttore di macchina il pessimo stato in

quale si trovavano i motori al momento del naufragio. Per tutti, ora, l'accusa è di naufragio colposo e di omicidio colposo plurimo. Lo « Stabia I » affondò, a poche centinaia di metri dal porto di Salerno, nella notte tra il 1 ed il 5 gennaio del 1979. Alla tragedia assistettero impietrite, dai moli e dal lungomare della città costiera, migliaia di persone. L'agonia della nave, infatti, cominciò alle 20 di sera e durò diverse ore. Furono momenti drammatici durante i quali, mentre a tempesta infuriava, dalla Capitaineria di port non venne dato l'ordine di ingresso al comandante della nave, poiché il molo — si disse — era interamente occupato da altre imbarcazioni. Invano dalla nave furono emessi disperati SOS, non olo lo « Stabia I » non fu autorizzato a entrare in porto, ma non vennero nemmeno mandati rimorchiatori in suo soccorso. Dopo tre o quattro ore durante le quali i uomini dell'equipaggio tentarono di resistere alla tempesta, tenendo al massimo i motori, la tragedia giunse ai

suoi epilogo: in sala macchine si bloccò tutto e la nave, in un attimo, venne scagliata contro gli scogli del molo di Santamaria. Delle 13 persone che erano a bordo una sola si salvò: proprio il direttore di macchina. « Dopo la tragedia — e fino ad oggi — i familiari delle vittime del naufragio hanno intrapreso una lunga e difficile battaglia per ottenere due obiettivi: il recupero dello scotto affondato, che avrebbe permesso di accertare le responsabilità del naufragio, e il recupero delle salme. I familiari delle vittime si sono resi protagonisti di decine e decine di iniziative: dalla denuncia delle persone da loro ritenute responsabili della tragedia, ad un incontro col presidente Pertini. Adesso i provvedimenti decisi dal giudice Santamaria arrivano a fare parzialmente giustizia (anche se le responsabilità sono ancora tutte da accertare) in una vicenda che, sin dall'inizio, molti hanno definito con le stesse parole scritte oggi dal giudice: omicidio colposo plurimo.

Tre giudici hanno esaminato il dossier « segreto » sull'affare della tangente

Vertice a Roma su Loggia P2 e caso Eni Per Gelli in vista nuovi provvedimenti?

A disposizione degli inquirenti vi sono ora notizie e informazioni sui protagonisti dell'oscuro affare da 100 miliardi - L'ombra della massoneria in tutte le più clamorose operazioni petrolifere

ROMA — Conferme su conferme: le carte trovate al capo della P2 Licio Gelli faranno riaprire l'inchiesta penale sul caso delle tangenti Eni. Di più: i giudici di Roma e di Milano stanno ora confrontando le documentazioni in loro possesso per indagare su tutte le più importanti operazioni petrolifere compiute in Italia negli ultimi anni. Su ognuna di queste operazioni i magistrati sembrano convinti: pesa la mano della potentissima P2.

Ieri alla Procura di Roma si è svolto un lungo vertice cui hanno partecipato il PM di Milano Piero Dell'Osso, uno dei titolari del caso Gelli, e i sostituti procuratori Orazio Savia e Antonio Marini rispettivamente titolari dell'inchiesta sulla vicenda Eni-Petromin e dell'indagine

sull'affare Cogas (petrolio destinato all'Italia ma misteriosamente finito a società svizzere). L'impressione è che si sia andati ben al di là di uno scambio di informazioni. I giudici si sarebbero incontrati per verificare ufficialmente l'autenticità del dossier « segreto » sul caso Eni trovato nell'ufficio di Gelli. Una mossa che potrebbe anche preludere all'emissione di un mandato di cattura per il capo della P2 in base all'articolo 256 del codice penale (proccacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato).

Una settimana fa a Gelli è stata inviata una comunicazione giudiziaria proprio per questa ipotesi di reato. Un provvedimento alquanto blando, dato che dopo le perquisizioni effettuate nei tanti uffici segreti del capo della P2 non dovrebbero esservi più dubbi sul fatto che Gelli operava come una autentica polizia segreta.

Ma i documenti sul caso Eni trovati al capo della P2 non si fermano qui. Vi sono appunti, informazioni, annotazioni, schede, tutte trovate a Gelli e puntualmente vere, e le cui fonti non possono che essere state alte personalità dei servizi di sicurezza dello Stato o addirittura ministri o segretari di ministri. Queste carte, secondo i giudici di Milano, sono tali da riaprire formalmente il caso Eni, tanto che li hanno inviati subito (ormai sono più di due settimane) al procuratore capo di Roma Gaetano Copia analogo è stata già inviata anche alla Commissione inquirente che si occupa della vicenda delle tangenti.

Lunedì sera a Genova Si indaga sull'attentato a casa di Castellano

GENOVA — Una perizia ballistica servirà forse a chiarire il mistero di un episodio accaduto lunedì sera a Genova, nella zona di Carignano, un colpo o due, forse di arma da fuoco, forse di altra natura, contro una finestra dell'abitazione del compagno Carlo Castellano, membro del comitato centrale del partito, dirigente dell'Ansaldo, già obiettivo nel '77 di un attentato eseguito e rivendicato dalle Brigate rosse.

E' accaduto pochi minuti prima delle 20. Castellano era a casa, un appartamento di una palazzina di via Feodor in cui si era trasferito solo da pochi giorni. La casa è munita di vetri antiproiettili sulla facciata, di un particolare sistema d'allarme e di porta blindata. Castellano era con la moglie e la figlia. Insieme hanno sentito un rumore di tipo non facilmente determinabile e poi hanno scoperto, nel vetro di una finestra, un foro.

Nuova intervista di Gelli dall'estero

MILANO — Licio Gelli, il potente capo della P2, ha rilasciato un'intervista al giornale di Montanelli. « Un nuovo caso Montesi »: così egli definisce l'affare nel quale è coinvolto. Nell'intervista egli si dice disposto a rispondere per rogatoria (di rientrare in Italia non ha nessuna intenzione) alle domande dei giudici. Così come si è detto « a disposizione del comitato d'inchiesta presieduto da Sandulli, ma in « terreno neutro ».

Quanto alle persone da lui conosciute e alla lista dei 300 aderenti alla P2, Gelli ha affermato di « non aver mai conosciuto Ziletti » e di aver visto Gresti solo in fotografia, sui giornali. Gelli, infine, ha sfrontatamente dichiarato: « Mi stupisco che finora siano stati rivelati solo alcuni nomi e non siano venuti fuori, per esempio, quelli di Berlinguer e di altri « compagni » che pur figurano almeno in una delle rubriche che mi sono state sequestrate ». L'affermazione è talmente ridicola che non vale nemmeno la pena di commentarla.

Esposto di Ciuni per le notizie sulla P2

NAPOLI — Il direttore del « Mattino », Roberto Ciuni, ha presentato ieri alla Procura di Napoli un esposto-denuncia sulla fuga delle notizie riguardanti l'indagine relativa alla loggia massonica P2. Già nei giorni scorsi, annunciando la denuncia, Ciuni sottolineava, inoltre, la gravità che la pubblicazione di una notizia del genere può provocare a chi, come direttore del giornale, « trae dal credito professionale e politico motivo fondamentale per la credibilità ed il prestigio del proprio lavoro ».

Ieri dibattito in Senato sulle carceri

Agli agenti di custodia Sarti rifiuta perfino l'assemblea

Ancora una volta il ministro non ha detto che cosa vuol fare il governo per fronteggiare la situazione - Il compagno Benedetti: occorre subito la riforma

ROMA - Ancora una volta Adolfo Sarti, ministro della Giustizia, ha mancato un'occasione: quella di dire con chiarezza al Senato che cosa il governo intenda davvero fare, e con urgenza, per fronteggiare l'ormai drammatica situazione carceraria. L'assemblea di Palazzo Madama ha dedicato alla questione l'intera lunga seduta di ieri; in apertura Sarti doveva rispondere ad una ventina di interrogazioni (sei presentate dai senatori comunisti), ma il ministro si è limitato a leggere un rapporto burocratico, di sostanziale registrazione della situazione, senza indicare (per l'immediato e per il futuro) misure e provvedimenti capaci di incidere nel profondo di un universo - quello carcerario - che rischia di esplodere sia sul fronte dei detenuti che su quello degli agenti di custodia.

I comunisti - è intervenuto in aula il compagno senatore Gianfilippo Benedetti - hanno subito rimarcato questi ampi vuoti del discorso di Sarti. Il ministro ha ovviamente riconosciuto che l'aspetto di più acuta tensione si manifesta nel sovraffollamento delle carceri, ma per risolverlo ha avanzato di nuovo la proposta dell'amnistia, prendendo atto della contrarietà già espressa dalla grande parte delle forze politiche. Ma ciò che ha destato preoccupazioni maggiori sono le cose dette sulle condizioni di vita e di lavoro degli agenti di custodia. Sarti ha semplicemente illustrato il già noto disegno di legge varato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri (ma non ancora presentato in Parlamento) che interviene anche sul reclutamento delle guardie.

Il governo intende attuare queste assunzioni stralciando le norme particolari sul reclutamento. Lo stesso ministro prevede, però, che non sarà possibile assumere più di duemila persone all'anno. Poiché invece servono oggi almeno ottomila uomini in più, sino al 1985 la situazione andrà sempre peggiorando. La verità - ha sottolineato il compagno Benedetti - è che se non si cambia lo status giuridico e le condizioni di avvilimento in cui sono mantenuti gli agenti di custodia, sarà perfino difficile trovare duemila giovani disposti ad arruolarsi per subire poi turni di lavoro massacranti, compressione dei diritti democratici elementari, lavoro straordinario come norma e mal pagato, stipendi umilianti.

Benedetti, in particolare, ha contestato al ministro della Giustizia la responsabilità politica degli efferati assassinii consumati nelle carceri negli ultimi mesi: causa non ultima del ripetersi di queste violenze è, infatti, l'uso che il ministero fa dei trasferimenti dei detenuti, senza porsi il problema dell'itinerario di collegamenti che passa in ogni organizzazione criminale: un malfattore trasferito può trasformarsi in occasione per vendette e regolamenti di conto.

ROMA - Viva agitazione nei paesi terremotati della Valle del Belice perché il governo continua a non applicare le leggi votate dal Parlamento. Oggi pomeriggio tutti i sindaci dei comuni del Belice si riuniscono a Roma presso la sede della Regione siciliana per esaminare le iniziative da adottare per costringere il governo a rispettare le leggi per la ricostruzione.

Di fronte alla colpevole inerzia del governo i deputati comunisti La Torre, Spataro e Perrone hanno rivolto al presidente del Consiglio Forlani e al ministro dei Lavori Pubblici un'interrogazione per conoscere per quali ragioni il governo violi o ritardi l'attuazione di precise disposizioni di legge ed ostacola la ricostruzione del Belice.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Centocinquanta familiari di detenuti delle carceri di Pianosa e Fossombrone chiedono in una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al ministro Sarti, che venga effettuata un'inchiesta sulla situazione delle due case di pena. In particolare rivendicano «la fine della violenza perpetrata e ancora in atto contro i detenuti» e la visita di rappresentazione del Parlamento europeo di quello italiano, della commissione europea, per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, di Amnesty internazionale.

Centocinquanta familiari di detenuti delle carceri di Pianosa e Fossombrone chiedono in una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al ministro Sarti, che venga effettuata un'inchiesta sulla situazione delle due case di pena.

Centocinquanta familiari di detenuti delle carceri di Pianosa e Fossombrone chiedono in una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al ministro Sarti, che venga effettuata un'inchiesta sulla situazione delle due case di pena.

Centocinquanta familiari di detenuti delle carceri di Pianosa e Fossombrone chiedono in una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al ministro Sarti, che venga effettuata un'inchiesta sulla situazione delle due case di pena.

Centocinquanta familiari di detenuti delle carceri di Pianosa e Fossombrone chiedono in una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al ministro Sarti, che venga effettuata un'inchiesta sulla situazione delle due case di pena.

Centocinquanta familiari di detenuti delle carceri di Pianosa e Fossombrone chiedono in una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al ministro Sarti, che venga effettuata un'inchiesta sulla situazione delle due case di pena.

Centocinquanta familiari di detenuti delle carceri di Pianosa e Fossombrone chiedono in una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al ministro Sarti, che venga effettuata un'inchiesta sulla situazione delle due case di pena.

Centocinquanta familiari di detenuti delle carceri di Pianosa e Fossombrone chiedono in una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al ministro Sarti, che venga effettuata un'inchiesta sulla situazione delle due case di pena.

Centocinquanta familiari di detenuti delle carceri di Pianosa e Fossombrone chiedono in una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al ministro Sarti, che venga effettuata un'inchiesta sulla situazione delle due case di pena.

ROMA - Centocinquanta familiari di detenuti delle carceri di Pianosa e Fossombrone chiedono in una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al ministro Sarti, che venga effettuata un'inchiesta sulla situazione delle due case di pena.

Centocinquanta familiari di detenuti delle carceri di Pianosa e Fossombrone chiedono in una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al ministro Sarti, che venga effettuata un'inchiesta sulla situazione delle due case di pena.

Centocinquanta familiari di detenuti delle carceri di Pianosa e Fossombrone chiedono in una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al ministro Sarti, che venga effettuata un'inchiesta sulla situazione delle due case di pena.

Centocinquanta familiari di detenuti delle carceri di Pianosa e Fossombrone chiedono in una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al ministro Sarti, che venga effettuata un'inchiesta sulla situazione delle due case di pena.

Centocinquanta familiari di detenuti delle carceri di Pianosa e Fossombrone chiedono in una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al ministro Sarti, che venga effettuata un'inchiesta sulla situazione delle due case di pena.

Centocinquanta familiari di detenuti delle carceri di Pianosa e Fossombrone chiedono in una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al ministro Sarti, che venga effettuata un'inchiesta sulla situazione delle due case di pena.

Centocinquanta familiari di detenuti delle carceri di Pianosa e Fossombrone chiedono in una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al ministro Sarti, che venga effettuata un'inchiesta sulla situazione delle due case di pena.

Centocinquanta familiari di detenuti delle carceri di Pianosa e Fossombrone chiedono in una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al ministro Sarti, che venga effettuata un'inchiesta sulla situazione delle due case di pena.

Centocinquanta familiari di detenuti delle carceri di Pianosa e Fossombrone chiedono in una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al ministro Sarti, che venga effettuata un'inchiesta sulla situazione delle due case di pena.

ROMA - Il blocco degli scrutini dal 1. al 6 giugno è stato proclamato dai sindacati scuola CGIL, CISL, UIL per protestare contro la mancata corresponsione dei benefici economici previsti dagli accordi contrattuali 1979-81.

Lo sviluppo di altre iniziative sarà deciso - è detto in una nota - sulla base delle verifiche degli atti concreti compiuti dal governo. In ogni caso - precisano i sindacati confederali - saranno garantiti lo svolgimento delle elezioni fino all'8 giugno nelle zone interessate alle elezioni amministrative e fino al 17 giugno nel resto del paese, nonché gli scrutini e gli esami delle classi terminali e di idoneità.

Queste misure, che tendono a limitare al massimo le conseguenze dello sciopero, sono un atto di grande responsabilità», ha dichiarato il segretario generale del sindacato scuola della CGIL, Alessandro. Del resto - ha aggiunto - allo sciopero siamo stati costretti perché «tre anni che i lavoratori della scuola attendono i benefici economici e normativi del contratto 79-81 ed oltre 110 mila incaricati corrono il pericolo a settembre di essere licenziati se il parlamento non approva il disegno di legge 1112».

Alessandri ha aggiunto che «la sospensione degli scrutini delle classi intermedie, per ora fino al 6 giugno, è una estrema denuncia delle inadempienze del governo e delle forze parlamentari, che non colpisce l'utenza di cui si sollecita una piena solidarietà, il governo e la maggioranza parlamentare hanno il tempo di mostrare altrettanta responsabilità».

Tra le forze politiche si registra una dichiarazione del responsabile scuola del PSI, Benadusi, «è inammissibile che un contratto firmato da mesi venga ancora procrastinato l'attuazione».

ROMA - La legge di riforma dell'editoria sarà sottoposta al Senato - a partire dal 27 così come era stato deciso - non appena il testo arriverà a Palazzo Madama dopo il voto favorevole della Camera. Ieri sono cominciate - in sede di commissione Affari costituzionali - le votazioni sui singoli articoli (la legge ne conta 56) e gli emendamenti presentati dai gruppi parlamentari: il tutto dovrebbe concludersi entro domani, giovedì. Si tratta di correzioni, aggiustamenti, modifiche che non dovrebbero, comunque, scalfire la sostanza della legge. Del resto - ha spiegato il compagno senatore Ferraro - con una garanzia precisa: non potranno acquisire la maggioranza nelle aziende editoriali.

ROMA - Se le rappresentanze dei militari funzionari, piccoli e male, buona parte della responsabilità è del ministro della Difesa e di settori delle autorità militari ai vari livelli.

ROMA - Se le rappresentanze dei militari funzionari, piccoli e male, buona parte della responsabilità è del ministro della Difesa e di settori delle autorità militari ai vari livelli.

ROMA - Se le rappresentanze dei militari funzionari, piccoli e male, buona parte della responsabilità è del ministro della Difesa e di settori delle autorità militari ai vari livelli.

ROMA - Le proteste dei magistrati contro l'attuale assetto governativo, a riforma dei procedimenti d'accusa e la drammatica situazione delle carceri sono i temi di un'intervista che il compagno Ugo Spagnoli, vice presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha rilasciato alla rivista «Parlamento», azzurri in edicola.

Spagnoli, vice presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha rilasciato alla rivista «Parlamento», azzurri in edicola.

Spagnoli, vice presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha rilasciato alla rivista «Parlamento», azzurri in edicola.

Spagnoli, vice presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha rilasciato alla rivista «Parlamento», azzurri in edicola.

Spagnoli, vice presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha rilasciato alla rivista «Parlamento», azzurri in edicola.

Spagnoli, vice presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha rilasciato alla rivista «Parlamento», azzurri in edicola.

Spagnoli, vice presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha rilasciato alla rivista «Parlamento», azzurri in edicola.

Spagnoli, vice presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha rilasciato alla rivista «Parlamento», azzurri in edicola.

Spagnoli, vice presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha rilasciato alla rivista «Parlamento», azzurri in edicola.

ROMA - Sarà un bel programma estivo muoversi in pieno centro cittadino, in questi ultimi giorni di giugno e ai primi di luglio, tra il Palazzo delle Esposizioni e quello del Quirinale. Un'occasione forse irripetibile, senz'altro eccezionale, di cui si potrà godere solo a percorrere poche centinaia di metri, lungo via Nazionale. Nella residenza del presidente della Repubblica faranno sublime mostra di sé i due bronzi di Riace: solo per due settimane, dopo la lunga esposizione fiorentina e prima di ripercorrere il cammino per la Calabria. Dall'altra parte, nel palazzo piacentiniano (ma è il Piacentini padre, fine Ottocento), avrà già avuto parecchio tempo il giudizio del pubblico la mostra che sta per aprirsi (27 maggio 31 luglio) «Cinque mila: di anni. Ipotesi per un museo della scienza».

Se suggeriamo l'abbinamento, non è per dire che si dovrà attendere l'estate piena per recarsi ad un appuntamento così inusuale in una città come Roma. Anzi, vale la pena di gettare uno sguardo alla mostra scientifica con qualche giorno d'anticipo sulla sua inaugurazione. Innanzitutto, vediamo chi l'ha voluta. Il concorso di forza è ampio: va dalla Facoltà di scienze dell'università di Roma, al Comune, alla provincia e alla Regione Lazio, ma c'è pure una partecipazione della Rai; mentre la cura, l'allestimento e il coordinamento sono di Giorgio Tecce (preside della Facoltà di Scienze, che è stato coadiuvato dai singoli direttori di istituto), dell'architetto Maurizio Sacripanti e di Claudia Terenzi. Proprio in Campidoglio,

ricerca. L'esposizione è quindi un primo passo concreto, che si muove in questa direzione. Ma che cosa vedremo in questa grande mostra? Gli organizzatori hanno utilizzato il materiale proveniente dai musei scientifici della Facoltà di scienze e dall'Osservatorio astronomico. Si è trattato di riqualificare (e di risplendere) un grosso numero di collezioni, di strumenti e di reperti, operando una scelta critica lungo il filo logico dell'evoluzione della vita sulla terra e degli organismi viventi. Quindi, attraverso l'idea centrale dell'evoluzione, si snoderà un «racconto» naturalistico (e l'allestimento faciliterà questo percorso temporale) che parte dall'universo e dalla sua osservazione per passare alla formazione delle rocce e alle

modificazioni della crosta terrestre, fino alla comparsa della vita sulla terra. Da qui prende inizio il cammino dell'evoluzione biologica che ha portato all'uomo. La descrizione di questo percorso avverrà attraverso molto vari: un modello di «buco nero», plastici della trasformazione geologica del territorio laziale, campioni di polvere lunare, scheletri di grandi mammiferi acquatici, un modello della molecola di DNA, la ricostruzione dell'ambiente dell'uomo di Saccopastore, collezioni di rocce, marmi, farfalle e conchiglie. Sarà esposto anche, proveniente dai laboratori di fisica di Frascati, il primo acceleratore di particelle ad anello di accumulazione (ADA). Il carattere particolare della mostra e degli oggetti esposti (alcuni

dei quali rarissimi o addirittura unici al mondo) ha creato non pochi problemi di allestimento, primo fra tutti quello di rendere chiaro e accessibile un complesso discorso scientifico, senza rinunciare agli aspetti più accattivanti e spettacolari. Si farà quindi uso di moltissimo materiale visivo, di pannelli esplicativi, pur non fornendo troppo su un carattere didattico della mostra. Per rendere più efficaci i compiti divulgativi saranno proiezioni di documenti, letture di testi scientifici, seminari e visite guidate da esperti. Ci saranno anche concerti: ma, attenzione, solo quelli in cui la musica si coniuga con il verbo scientifico.

ROMA - Le proteste dei magistrati contro l'attuale assetto governativo, a riforma dei procedimenti d'accusa e la drammatica situazione delle carceri sono i temi di un'intervista che il compagno Ugo Spagnoli, vice presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha rilasciato alla rivista «Parlamento», azzurri in edicola.

ROMA - Le proteste dei magistrati contro l'attuale assetto governativo, a riforma dei procedimenti d'accusa e la drammatica situazione delle carceri sono i temi di un'intervista che il compagno Ugo Spagnoli, vice presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha rilasciato alla rivista «Parlamento», azzurri in edicola.

ROMA - Le proteste dei magistrati contro l'attuale assetto governativo, a riforma dei procedimenti d'accusa e la drammatica situazione delle carceri sono i temi di un'intervista che il compagno Ugo Spagnoli, vice presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha rilasciato alla rivista «Parlamento», azzurri in edicola.

ROMA - Le proteste dei magistrati contro l'attuale assetto governativo, a riforma dei procedimenti d'accusa e la drammatica situazione delle carceri sono i temi di un'intervista che il compagno Ugo Spagnoli, vice presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha rilasciato alla rivista «Parlamento», azzurri in edicola.

Oggi riunione dei sindaci a Roma

Il governo sabotò la ricostruzione dei centri della Valle del Belice

ROMA - Viva agitazione nei paesi terremotati della Valle del Belice perché il governo continua a non applicare le leggi votate dal Parlamento. Oggi pomeriggio tutti i sindaci dei comuni del Belice si riuniscono a Roma presso la sede della Regione siciliana per esaminare le iniziative da adottare per costringere il governo a rispettare le leggi per la ricostruzione.

Di fronte alla colpevole inerzia del governo i deputati comunisti La Torre, Spataro e Perrone hanno rivolto al presidente del Consiglio Forlani e al ministro dei Lavori Pubblici un'interrogazione per conoscere per quali ragioni il governo violi o ritardi l'attuazione di precise disposizioni di legge ed ostacola la ricostruzione del Belice.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

EDITORIA

Entro il 27 la riforma in aula anche al Senato

ROMA - La legge di riforma dell'editoria sarà sottoposta al Senato - a partire dal 27 così come era stato deciso - non appena il testo arriverà a Palazzo Madama dopo il voto favorevole della Camera. Ieri sono cominciate - in sede di commissione Affari costituzionali - le votazioni sui singoli articoli (la legge ne conta 56) e gli emendamenti presentati dai gruppi parlamentari: il tutto dovrebbe concludersi entro domani, giovedì. Si tratta di correzioni, aggiustamenti, modifiche che non dovrebbero, comunque, scalfire la sostanza della legge. Del resto - ha spiegato il compagno senatore Ferraro - con una garanzia precisa: non potranno acquisire la maggioranza nelle aziende editoriali.

Mozione PCI

Consigli militari: Lagorio sotto accusa

ROMA - Se le rappresentanze dei militari funzionari, piccoli e male, buona parte della responsabilità è del ministro della Difesa e di settori delle autorità militari ai vari livelli.

Mozione PCI

Consigli militari: Lagorio sotto accusa

ROMA - Se le rappresentanze dei militari funzionari, piccoli e male, buona parte della responsabilità è del ministro della Difesa e di settori delle autorità militari ai vari livelli.

Mozione PCI

Consigli militari: Lagorio sotto accusa

ROMA - Se le rappresentanze dei militari funzionari, piccoli e male, buona parte della responsabilità è del ministro della Difesa e di settori delle autorità militari ai vari livelli.

Mozione PCI

Consigli militari: Lagorio sotto accusa

ROMA - Se le rappresentanze dei militari funzionari, piccoli e male, buona parte della responsabilità è del ministro della Difesa e di settori delle autorità militari ai vari livelli.

LETTERE all'UNITA'

Donne che non possono permettersi neanche l'unico lusso: quello di morire

Caro Unità, accuso lo Stato, attraverso il ministero della Sanità, che il 28 agosto 1977 ha condannato a morte mio fratello Luigi. Mio fratello era (è morto a 18 anni e 3 mesi) affetto da mucoviscidosi, malattia terribile, ereditaria; permette di vivere fino alla lenta distruzione di ogni cellula dell'organismo, vengono colpiti in particolare i polmoni e il pancreas; chi assiste tali creature necessita di forze morali inverosimili; inoltre c'è il problema economico non meno complesso. C'è il problema di apparecchi particolari, ad ultrasuoni, distillatori di acqua; di disinfettanti adatti per tali apparecchi, medicine che la mutua non passa perché nuove scoperte (l'uso continuo di antibiotici e la presenza di particolari germi, che determinano le infezioni ai polmoni), richiedono l'uso di farmaci non comuni e in dosi enormi; inoltre diete particolari: iperproteiche, ipercaloriche (alterazioni a livello di pancreas). Mio fratello a 18 anni pesava 16 kg.

Donne che non possono permettersi neanche l'unico lusso: quello di morire

Caro direttore, mi riesce davvero difficile capire perché tutti i giornali (Unità compresa) non danno alcuna notizia della lotta intrapresa dai lavoratori della SIP per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. E dire che del grave dissesto delle telecomunicazioni si parla spesso (e con giusta ragione).

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

Donne che non possono permettersi neanche l'unico lusso: quello di morire

Caro Unità, accuso lo Stato, attraverso il ministero della Sanità, che il 28 agosto 1977 ha condannato a morte mio fratello Luigi. Mio fratello era (è morto a 18 anni e 3 mesi) affetto da mucoviscidosi, malattia terribile, ereditaria; permette di vivere fino alla lenta distruzione di ogni cellula dell'organismo, vengono colpiti in particolare i polmoni e il pancreas; chi assiste tali creature necessita di forze morali inverosimili; inoltre c'è il problema economico non meno complesso. C'è il problema di apparecchi particolari, ad ultrasuoni, distillatori di acqua; di disinfettanti adatti per tali apparecchi, medicine che la mutua non passa perché nuove scoperte (l'uso continuo di antibiotici e la presenza di particolari germi, che determinano le infezioni ai polmoni), richiedono l'uso di farmaci non comuni e in dosi enormi; inoltre diete particolari: iperproteiche, ipercaloriche (alterazioni a livello di pancreas). Mio fratello a 18 anni pesava 16 kg.

Caro direttore, mi riesce davvero difficile capire perché tutti i giornali (Unità compresa) non danno alcuna notizia della lotta intrapresa dai lavoratori della SIP per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. E dire che del grave dissesto delle telecomunicazioni si parla spesso (e con giusta ragione).

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

ROMA - Lunedì prossimo alle ore 16, presso la sede della direzione del PCI, si riunirà il gruppo di lavoro sul problema del terremoto per esaminare le iniziative e la azione da portare avanti per l'attuazione della legge per la ricostruzione.

I sindacati con due diverse proposte alla difficile riunione del direttivo

Una proposta unitaria della CGIL presentata alla segreteria della Federazione - Discussione prima del pronunciamento del direttivo confederale - Riuniti anche gli esecutivi CISL e UIL - Del Piano terrà una introduzione

La Cgil punta sulla riforma del costo del lavoro

ROMA — La proposta che la CGIL ha ufficialmente presentato ieri sera alla segreteria unitaria, dopo averla discussa al proprio interno, costituisce un'alternativa alla proposta di revisione della scala mobile.

Si tratta — ha sostenuto Sergio Garavini, nella relazione al direttivo della CGIL — di contribuire « in piena autonomia » alla lotta all'inflazione, riducendo la dinamica del costo del lavoro nei limiti di un tetto programmatico dell'inflazione, ma salvaguardando il potere di acquisto delle retribuzioni. In che modo? Garavini ha indicato 6 punti su cui sviluppare l'iniziativa, che si aggiungono alle indicazioni sui prezzi amministrati e sulle tariffe già concordate unitariamente con le controparti sindacali o a frenare l'inflazione e i suoi effetti sulla scala mobile.

DETTAGGI DELLA CONTINGENZA DEL COSTO DEL LAVORO — La causa del prelievo fiscale oggi il valore della contingenza è inversamente proporzionale al livello del salario: ciò penalizza le retribuzioni più elevate. Lo stesso principio egualitario del punto 2) — così — rovesciato.

In vista di una riforma generale dell'IRPEF occorre, allora, migliorare — dall'81 fino a tutto il 1982 — gli aumenti retributivi netti per i lavoratori, garantendo un punto unico di contingenza non più al lordo bensì al netto, fissando una cifra vantaggiosa per tutti (più o meno 1.800 lire, secondo indiscrezioni), ma i conti sono da perfezionare e verificare. Per questa via, oltre ad eliminare una delle cause dell'appiattimento salariale, si contribuisce anche a ridurre il costo per le imprese (attualmente è del 15-20% e a contenere l'aumento dei prezzi e dell'inflazione. Il meccanismo della scala mobile, ovviamente, resterebbe invariato.

RIFORMA DEI CONTRIBUTI SOCIALI — Attualmente i contributi sociali rappresentano una lama che si abbatte sul salario e sull'occupazione. Si potrebbe realizzare una politica coerente di differenziazione dei contributi in modo da favorire i settori che hanno più occupazione specifica. Le aree dove è necessario stimolare l'occupazione (in particolare, il Mezzogiorno) e le imprese di piccole dimensioni.

RIVENDICAZIONI CONTRATTUALI — I prossimi contratti dovranno migliorare la qualità del lavoro (e, quindi, la tutela della professionalità) e garantire il potere di acquisto delle retribuzioni. A questi obiettivi dovranno riferirsi le rivendicazioni salariali. E' stato calcolato

che un terzo circa della retribuzione media non è protetta con la scala mobile dall'inflazione. In questo spazio potranno inserirsi le rivendicazioni salariali, con aumenti di base uguali per tutti ma anche con miglioramenti, grosso modo equivalenti, differenziali per qualifica. Per fare un esempio (tutto da verificare), calcolando un tasso d'inflazione in 3 anni del 40%, l'aumento per un lavoratore che avesse una quota non protetta di 200.000 lire potrebbe essere di circa 80.000 lire. L'obiettivo è di differenziare il livello di produttività.

INDENNITA' DI ANZIANITA' — C'è una priorità delle scelte compiute all'esecutivo di Marienetti che va recuperata: il rapporto tra il trattamento di liquidazione e quello previdenziale. Tenendo fermo questo punto, nella vertenza da aprire con le controparti pubbliche e private, si può ottenere la indicizzazione futura dell'indennità di anzianità con una disponibilità ad aprire una trattativa sul valore perso con il blocco della scala mobile sulle liquidazioni. Si deve, in questo modo, un maggior costo immediato per le imprese.

PENSIONI — Avranno, come maggiore forza, le rivendicazioni legate alla riforma del sistema previdenziale: pensioni ai lavoratori con 40 anni di anzianità nella misura dell'80% della retribuzione, compresi i lavoratori a tempo di lavoro per attività di prodotto e diminuito. Tutto questo nonostante la crisi di interi settori. Il progetto della CGIL, com'è evidente, preferisce una riforma organica del costo del lavoro. Si impongono anche un serio di verifiche. Con il governo, entro la fine del 1982, sull'andamento dell'inflazione rispetto a quello delle retribuzioni, al fine di adeguare eventualmente le misure fiscali e retributive all'esigenza di garantire l'acquisto di beni di consumo e l'attuazione delle riforme fiscali. Con le controparti un'analoga verifica dovrà essere fatta sull'andamento della produttività e dell'occupazione.

RAPPORTI COL GOVERNO E COL PADRONATO — La produttività del lavoro nell'industria è aumentata negli ultimi due anni del 10%, mentre il costo del lavoro per unità di prodotto è diminuito. Tutto questo nonostante la crisi di interi settori. Il progetto della CGIL, com'è evidente, preferisce una riforma organica del costo del lavoro. Si impongono anche un serio di verifiche. Con il governo, entro la fine del 1982, sull'andamento dell'inflazione rispetto a quello delle retribuzioni, al fine di adeguare eventualmente le misure fiscali e retributive all'esigenza di garantire l'acquisto di beni di consumo e l'attuazione delle riforme fiscali. Con le controparti un'analoga verifica dovrà essere fatta sull'andamento della produttività e dell'occupazione.

RIVENDICAZIONI CONTRATTUALI — I prossimi contratti dovranno migliorare la qualità del lavoro (e, quindi, la tutela della professionalità) e garantire il potere di acquisto delle retribuzioni. A questi obiettivi dovranno riferirsi le rivendicazioni salariali. E' stato calcolato

che un terzo circa della retribuzione media non è protetta con la scala mobile dall'inflazione. In questo spazio potranno inserirsi le rivendicazioni salariali, con aumenti di base uguali per tutti ma anche con miglioramenti, grosso modo equivalenti, differenziali per qualifica. Per fare un esempio (tutto da verificare), calcolando un tasso d'inflazione in 3 anni del 40%, l'aumento per un lavoratore che avesse una quota non protetta di 200.000 lire potrebbe essere di circa 80.000 lire. L'obiettivo è di differenziare il livello di produttività.

INDENNITA' DI ANZIANITA' — C'è una priorità delle scelte compiute all'esecutivo di Marienetti che va recuperata: il rapporto tra il trattamento di liquidazione e quello previdenziale. Tenendo fermo questo punto, nella vertenza da aprire con le controparti pubbliche e private, si può ottenere la indicizzazione futura dell'indennità di anzianità con una disponibilità ad aprire una trattativa sul valore perso con il blocco della scala mobile sulle liquidazioni. Si deve, in questo modo, un maggior costo immediato per le imprese.

PENSIONI — Avranno, come maggiore forza, le rivendicazioni legate alla riforma del sistema previdenziale: pensioni ai lavoratori con 40 anni di anzianità nella misura dell'80% della retribuzione, compresi i lavoratori a tempo di lavoro per attività di prodotto e diminuito. Tutto questo nonostante la crisi di interi settori. Il progetto della CGIL, com'è evidente, preferisce una riforma organica del costo del lavoro. Si impongono anche un serio di verifiche. Con il governo, entro la fine del 1982, sull'andamento dell'inflazione rispetto a quello delle retribuzioni, al fine di adeguare eventualmente le misure fiscali e retributive all'esigenza di garantire l'acquisto di beni di consumo e l'attuazione delle riforme fiscali. Con le controparti un'analoga verifica dovrà essere fatta sull'andamento della produttività e dell'occupazione.

RAPPORTI COL GOVERNO E COL PADRONATO — La produttività del lavoro nell'industria è aumentata negli ultimi due anni del 10%, mentre il costo del lavoro per unità di prodotto è diminuito. Tutto questo nonostante la crisi di interi settori. Il progetto della CGIL, com'è evidente, preferisce una riforma organica del costo del lavoro. Si impongono anche un serio di verifiche. Con il governo, entro la fine del 1982, sull'andamento dell'inflazione rispetto a quello delle retribuzioni, al fine di adeguare eventualmente le misure fiscali e retributive all'esigenza di garantire l'acquisto di beni di consumo e l'attuazione delle riforme fiscali. Con le controparti un'analoga verifica dovrà essere fatta sull'andamento della produttività e dell'occupazione.

RIVENDICAZIONI CONTRATTUALI — I prossimi contratti dovranno migliorare la qualità del lavoro (e, quindi, la tutela della professionalità) e garantire il potere di acquisto delle retribuzioni. A questi obiettivi dovranno riferirsi le rivendicazioni salariali. E' stato calcolato che un terzo circa della retribuzione media non è protetta con la scala mobile dall'inflazione. In questo spazio potranno inserirsi le rivendicazioni salariali, con aumenti di base uguali per tutti ma anche con miglioramenti, grosso modo equivalenti, differenziali per qualifica. Per fare un esempio (tutto da verificare), calcolando un tasso d'inflazione in 3 anni del 40%, l'aumento per un lavoratore che avesse una quota non protetta di 200.000 lire potrebbe essere di circa 80.000 lire. L'obiettivo è di differenziare il livello di produttività.

postate, alternative tra loro, ma entrambe di pari dignità. Nella relazione al direttivo, Garavini aveva confermato il giudizio negativo sull'incontro di venerdì scorso col governo. Questi — ha affermato — conduce una politica reticente, limitandosi a generiche dichiarazioni di buona volontà. La proposta di modifica strutturale della scala mobile, avanzata da La Malfa, punta a una diversa natura dell'incontro, dato che il sindacato era andato a palazzo Chigi per rivendicare una svolta. Di qui l'esigenza di riprendere un confronto serrato col governo sulle scelte già formulate nei primi 9 punti della piattaforma unitaria.

Trasporti: tre proposte Filt-Cgil

ROMA — Un confronto con il governo è più urgente e i trasporti è inevitabile e urgente. E' questo uno degli obiettivi che si propone di realizzare rapidamente la Filt-Cgil, come ha ricordato ieri, aprendo i lavori del convegno nazionale su «Sindacato e politica dei trasporti» il segretario nazionale della Federazione, Renato Matteucci.

Innanzitutto — dice Matteucci — il settore deve esprimere una propria capacità di organizzazione del ciclo produttivo e di influenza i rapporti fra produzione e mercati di sbocco, fra assetto territoriale e assetto delle strutture produttive e di quelle di servizio.

In secondo luogo, «va affrontata la questione del trasporto determinato assetto territoriale ed economico deve corrispondere un coerente sistema di trasporti». Terzo «momento»: va recuperata «una valutazione dei trasporti in termini di mercato».

«Va anche precisata — dice ancora Barbarella — la responsabilità dei nostri governi perché non si faccia un polverone anti-Cee e basta. I governi italiani hanno finora accettato quella politica, perché corrispondeva alla loro politica, perché volevano privilegiare zone, settori, per rispondere a determinate pressioni».

«Il Pci chiede da tempo, come si sa, che gli interventi della Cee siano «mirati» tenendo conto delle differenze tra zona e zona: chiedono cioè una programmazione territoriale elastica, diversificata, nella quale lo strumento dei prezzi non sia più l'unico sostegno, con tutto il suo carico di distorsioni e squilibri».

«Oggi — risponde Conte — è la programmazione, e insieme la proposta che i comunisti, attraverso varie iniziative nazionali, stanno costruendo per una diversa politica economica, per far uscire l'Italia dalla crisi».

«Va anche precisata — dice ancora Barbarella — la responsabilità dei nostri governi perché non si faccia un polverone anti-Cee e basta. I governi italiani hanno finora accettato quella politica, perché corrispondeva alla loro politica, perché volevano privilegiare zone, settori, per rispondere a determinate pressioni».

«Il Pci chiede da tempo, come si sa, che gli interventi della Cee siano «mirati» tenendo conto delle differenze tra zona e zona: chiedono cioè una programmazione territoriale elastica, diversificata, nella quale lo strumento dei prezzi non sia più l'unico sostegno, con tutto il suo carico di distorsioni e squilibri».

«Oggi — risponde Conte — è la programmazione, e insieme la proposta che i comunisti, attraverso varie iniziative nazionali, stanno costruendo per una diversa politica economica, per far uscire l'Italia dalla crisi».

«Va anche precisata — dice ancora Barbarella — la responsabilità dei nostri governi perché non si faccia un polverone anti-Cee e basta. I governi italiani hanno finora accettato quella politica, perché corrispondeva alla loro politica, perché volevano privilegiare zone, settori, per rispondere a determinate pressioni».

«Il Pci chiede da tempo, come si sa, che gli interventi della Cee siano «mirati» tenendo conto delle differenze tra zona e zona: chiedono cioè una programmazione territoriale elastica, diversificata, nella quale lo strumento dei prezzi non sia più l'unico sostegno, con tutto il suo carico di distorsioni e squilibri».

Questione agraria anni '80: da venerdì la V conferenza nazionale del Pci

A Foggia fino al 24 - Relazione di Marino e conclusione di Chiaromonte - A colloquio con Conte e Carla Barbarella

ROMA — Esiste ancora una questione agraria nel nostro paese? I comunisti pensano di sì e considerano i problemi attuali dell'agricoltura non un semplice «aggregato di problemi» da risolvere, ma la spia, il segnale di un rapporto non risolto tra città e campagna, con uno sviluppo capitalistico degli ultimi 30 anni e un sistema di potere ad esso funzionale che «presuppone» una condizione strutturale di inferiorità e di subordinazione delle masse contadine e del Mezzogiorno. Dunque gli «errori» della politica agricola portata avanti dalle forze dominanti non sono un «caso», ma il risultato di una «idea» di espansione che, per dirla in una parola, lo sviluppo equilibrato di tutto il paese.

«La conferenza agraria del Pci per il prossimo giugno a Foggia (dal 22 al 24 maggio, presso la Fiera dell'Agricoltura), Cinquecento delegati, la relazione di Gaetano Di Marino — responsabile della sezione agraria della Direzione —, comunicazioni, documenti, la presenza di tutte le forze che con le campagne hanno qualcosa a che fare, organizzazioni professionali e di massa, docenti delle facoltà di agraria, amministratori regionali. E domenica, nell'ultima giornata della Conferenza, le conclusioni pubbliche di Gerardo Chiaromonte».

«Le conferenze agrarie del Pci non sono una novità — dice Luigi Conte, vice-responsabile della sezione agraria —, ne facciamo una ogni tre-quattro anni, per fare il punto della politica agraria, ma soprattutto, direi, per sottolineare il problema, o il gruppo di problemi emergenti in relazione allo sviluppo del paese». Nel '67 il tema fu «la difesa del suolo», nel '70 l'unità e l'autonomia del movimento contadino, nel '73 l'impegno di una campagna da due «oggetti», Regioni e Cee, nel '76 gli investimenti; e oggi?

«Oggi — risponde Conte — è la programmazione, e insieme la proposta che i comunisti, attraverso varie iniziative nazionali, stanno costruendo per una diversa politica economica, per far uscire l'Italia dalla crisi».

«Va anche precisata — dice ancora Barbarella — la responsabilità dei nostri governi perché non si faccia un polverone anti-Cee e basta. I governi italiani hanno finora accettato quella politica, perché corrispondeva alla loro politica, perché volevano privilegiare zone, settori, per rispondere a determinate pressioni».

«Il Pci chiede da tempo, come si sa, che gli interventi della Cee siano «mirati» tenendo conto delle differenze tra zona e zona: chiedono cioè una programmazione territoriale elastica, diversificata, nella quale lo strumento dei prezzi non sia più l'unico sostegno, con tutto il suo carico di distorsioni e squilibri».

«Oggi — risponde Conte — è la programmazione, e insieme la proposta che i comunisti, attraverso varie iniziative nazionali, stanno costruendo per una diversa politica economica, per far uscire l'Italia dalla crisi».

«Va anche precisata — dice ancora Barbarella — la responsabilità dei nostri governi perché non si faccia un polverone anti-Cee e basta. I governi italiani hanno finora accettato quella politica, perché corrispondeva alla loro politica, perché volevano privilegiare zone, settori, per rispondere a determinate pressioni».

«Il Pci chiede da tempo, come si sa, che gli interventi della Cee siano «mirati» tenendo conto delle differenze tra zona e zona: chiedono cioè una programmazione territoriale elastica, diversificata, nella quale lo strumento dei prezzi non sia più l'unico sostegno, con tutto il suo carico di distorsioni e squilibri».

«Oggi — risponde Conte — è la programmazione, e insieme la proposta che i comunisti, attraverso varie iniziative nazionali, stanno costruendo per una diversa politica economica, per far uscire l'Italia dalla crisi».

«Va anche precisata — dice ancora Barbarella — la responsabilità dei nostri governi perché non si faccia un polverone anti-Cee e basta. I governi italiani hanno finora accettato quella politica, perché corrispondeva alla loro politica, perché volevano privilegiare zone, settori, per rispondere a determinate pressioni».

«Il Pci chiede da tempo, come si sa, che gli interventi della Cee siano «mirati» tenendo conto delle differenze tra zona e zona: chiedono cioè una programmazione territoriale elastica, diversificata, nella quale lo strumento dei prezzi non sia più l'unico sostegno, con tutto il suo carico di distorsioni e squilibri».

«La complessità, la varietà dei problemi posti dall'agricoltura (dall'annosa questione della proprietà della terra, alla politica comunitaria, all'agro-industria, di drammatica attualità per il deficit alimentare del nostro paese, alla nuova emergenza delle zone terremotate) ha consigliato i comunisti nella preparazione di questo appuntamento nazionale: iniziative molto differenziate, convegni, incontri, assemblee, manifestazioni, anche alcune conferenze di zona, provinciali, regionali. «Abbiamo anche fatto» — aggiunge Conte — «su tutto il territorio nazionale incontri e riunioni con i comunisti che lavorano nelle organizzazioni di massa, perché pensiamo che da loro debba venire un valido contributo alla conferenza».

«Uno dei temi sarà dunque la politica della Cee, ormai messa sotto accusa da più parti. «La conferenza» — dice Carla Barbarella, deputato europeo del Pci — «sarà l'occasione per un approfondimento della nostra proposta, che è già nota. Chiariamo ancora di più, nel documento preparatorio, che il superamento degli squilibri nella comunità, essenziale per il nostro paese, è però anche l'unica strada perché l'Europa acquisti un ruolo economico nel mondo. Cioè una coincidenza tra gli interessi dell'Italia e lo sviluppo più generale dei paesi della Comunità».

«Va anche precisata — dice ancora Barbarella — la responsabilità dei nostri governi perché non si faccia un polverone anti-Cee e basta. I governi italiani hanno finora accettato quella politica, perché corrispondeva alla loro politica, perché volevano privilegiare zone, settori, per rispondere a determinate pressioni».

«Il Pci chiede da tempo, come si sa, che gli interventi della Cee siano «mirati» tenendo conto delle differenze tra zona e zona: chiedono cioè una programmazione territoriale elastica, diversificata, nella quale lo strumento dei prezzi non sia più l'unico sostegno, con tutto il suo carico di distorsioni e squilibri».

«Oggi — risponde Conte — è la programmazione, e insieme la proposta che i comunisti, attraverso varie iniziative nazionali, stanno costruendo per una diversa politica economica, per far uscire l'Italia dalla crisi».

«Va anche precisata — dice ancora Barbarella — la responsabilità dei nostri governi perché non si faccia un polverone anti-Cee e basta. I governi italiani hanno finora accettato quella politica, perché corrispondeva alla loro politica, perché volevano privilegiare zone, settori, per rispondere a determinate pressioni».

«Il Pci chiede da tempo, come si sa, che gli interventi della Cee siano «mirati» tenendo conto delle differenze tra zona e zona: chiedono cioè una programmazione territoriale elastica, diversificata, nella quale lo strumento dei prezzi non sia più l'unico sostegno, con tutto il suo carico di distorsioni e squilibri».

«Oggi — risponde Conte — è la programmazione, e insieme la proposta che i comunisti, attraverso varie iniziative nazionali, stanno costruendo per una diversa politica economica, per far uscire l'Italia dalla crisi».

«Va anche precisata — dice ancora Barbarella — la responsabilità dei nostri governi perché non si faccia un polverone anti-Cee e basta. I governi italiani hanno finora accettato quella politica, perché corrispondeva alla loro politica, perché volevano privilegiare zone, settori, per rispondere a determinate pressioni».

«Il Pci chiede da tempo, come si sa, che gli interventi della Cee siano «mirati» tenendo conto delle differenze tra zona e zona: chiedono cioè una programmazione territoriale elastica, diversificata, nella quale lo strumento dei prezzi non sia più l'unico sostegno, con tutto il suo carico di distorsioni e squilibri».

«Oggi — risponde Conte — è la programmazione, e insieme la proposta che i comunisti, attraverso varie iniziative nazionali, stanno costruendo per una diversa politica economica, per far uscire l'Italia dalla crisi».

«Va anche precisata — dice ancora Barbarella — la responsabilità dei nostri governi perché non si faccia un polverone anti-Cee e basta. I governi italiani hanno finora accettato quella politica, perché corrispondeva alla loro politica, perché volevano privilegiare zone, settori, per rispondere a determinate pressioni».

«Il Pci chiede da tempo, come si sa, che gli interventi della Cee siano «mirati» tenendo conto delle differenze tra zona e zona: chiedono cioè una programmazione territoriale elastica, diversificata, nella quale lo strumento dei prezzi non sia più l'unico sostegno, con tutto il suo carico di distorsioni e squilibri».

Tutela e riforme sociali Da oggi il convegno INCA

ROMA — Cinquecento dirigenti sindacali si daranno appuntamento da oggi a venerdì a Roma per il convegno nazionale dell'INCA-Cgil, il patronato dei lavoratori che nel solo 1980 ha svolto quasi 7 milioni di pratiche. Tutela e riforme sociali, dall'assistenzialismo alla sicurezza sociale: il tema è di estrema attualità, come ha sottolineato Marienetti, il patronato che ha annunciato l'iniziativa. Il segretario generale aggiunto della CGIL Agostino Marienetti «i patronati sono impegnati — ha detto Marienetti — su una tematica di grande attualità, in tutto il dibattito sulla crisi del cosiddetto stato sociale, sulla possibilità di fare un salto di qualità, dall'assistenzialismo alle riforme».

Marienetti ha ricordato — e dopo di lui anche Doro Francesconi, presidente del

al servizio di semplici centri di partito, festive anche la maggior parte delle pratiche, sulla base delle quali al patronato spetta il contributo dal fondo nazionale, che accumula lo 0,35 (ma per legge si può arrivare anche allo 0,50) delle contribuzioni previdenziali. Una «torta» che nel 1979 è stata di 80 miliardi.

I patronati seri, quelli realmente legati a milioni di lavoratori — ha spiegato Francesconi — hanno chiesto e ottenuto una normativa più rigida, che permettesse una moralizzazione del settore e uno sfoltimento del boschetto clientelare. Il decreto ora c'è, ma la sua attuazione — per delega — è ferma dal luglio '80. La legge giustamente afferma che i patronati sono enti privati con funzioni di carattere pubblico. «E privato — per noi vuol dire sindacato, cioè milioni di lavoratori; a loro dobbiamo rendere conto».

Il convegno — che prepa-

Si decide per i motori giapponesi di De Tomaso

MILANO — Domani il governo dovrà decidere se concedere o no l'autorizzazione a De Tomaso per l'acquisto dei motori dalla giapponese Daihatsu. Secondo fonti aziendali, l'operazione della Nuova Innocenti dovrebbe andare in porto senza problemi entro luglio, dovrebbe arrivare i primi 1.500 motori a tre cilindri che l'industriale italo-argentino intende utilizzare per una nuova vettura di cilindrata mille e dai consumi contenuti. Nel successivo cinque mesi nello stabilimento di Lambrate arriveranno complessivamente 20 mila propulsori. Poi il ritmo delle consegne dovrebbe stabilizzarsi sulle cinquantamila unità all'anno. L'accordo con la Daihatsu dovrebbe quindi sostituire quello con la Leyland.

Sul futuro della Nuova Innocenti restano comunque

Auto: tra Cee e Giappone incontro a metà giugno?

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Il consiglio dei ministri degli Esteri ha autorizzato la commissione della Comunità europea a prendere tutte le iniziative necessarie per ottenere dal Giappone un impegno alla autoimposizione delle esportazioni di automobili. Un primo incontro tra le autorità comunitarie e il primo ministro Suzuki dovrebbe avvenire a metà giugno. Quello che si vuole ottenere dai giapponesi è che non riversino sul mercato europeo il quantitativo di vetture (circa 140 mila all'anno) che si sono impegnati a non più esportare negli Stati Uniti e che si accordino con la Comunità, così come hanno fatto con gli Usa affinché le loro esportazioni non superino i livelli del 1980.

Ma se che i giapponesi sono

Arturo Baroli

A Cannes deludono le opere in gara, i titoli degni di nota vengono dalle altre sezioni

L'importante è partecipare... purché si vinca



Due Inquadrature di «Charlots of fire» in concorso a Cannes

Da uno dei nostri inviati CANNES — L'importante non è vincere, l'importante è gareggiare. Chi non conosce il celebre motto del barone de Coubertin, fondatore della moderna Olimpiadi? Qui al Festival cinematografico internazionale, a non curarsi di vincere sono soltanto i fuori concorso; che del resto, in genere, hanno avuto premi in diverse occasioni. Gli altri, i concorrenti, autori e produttori, si dannerebbero pur di strappare un altro suo medaglia, un riconoscimento qualsiasi.

Per tale riguardo, Charlots of fire di Hugh Hudson, terzo titolo in lizza sotto bandiera inglese, è al tempo stesso, intonato alla rassegna di Cannes. Vi si parla, infatti, di Olimpiadi, più precisamente di quelle parigine del 1924, e della tensione ed esaltazione agonistica degli atleti. Ma poi, ecco che uno dei due personaggi principali, Eric Liddell, protestante di stretta osservanza (finirà la sua vita in una missione in Cina), si rifiuta di correre il domenica, giorno consacrato al Signore, e rinuncia alla sua specialità, i cento metri. Vero è che (anche grazie alla generosità di un forte collega, il quale si ritira per fargli posto) giungerà primo nei

Difficoltà per il film di Wajda al Festival

VARSAVIA — I responsabili della cinematografia polacca avrebbero chiesto al regista Andrzej Wajda di modificare o di eliminare molte scene del suo ultimo film, «L'uomo di ferro». Lo afferma una notizia dell'agenzia Ana dalla capitale polacca. Il film di Wajda è in programma al festival di Cannes, dove dovrebbe essere presentato domenica prossima. Ma l'avvenimento ora messo in dubbio, secondo la stessa agenzia, dalle difficoltà sorte all'ultimo momento, anche se notizie provenienti da Cannes danno per certa la proiezione del film e la stessa presenza dell'occasione, del regista polacco, il quale ha fatto sapere di non essere disposto a modificare la sua opera.



quattrocento. Nella velocità pura, sarà il trionfo di Harold Abrahams: cittadino britannico e allievo di Cambridge, ma ebreo e lituano di origine. Eric Liddell, scozzese e cristiano (e un tanto fanatico), offre a Dio il suo talento sportivo. Harold Abrahams punta al successo come a un riscatto della sua condizione sottile e separata. Ma della fede dei padri se ne infischia abbastanza; ride, anziché indignarsi o turbarsi, al vedersi servito, per sbaglio, un piatto di carne di porco, e accetta dal suo allenatore (mezzo italiano e mezzo arabo), come portafortuna,

una catenina con tanto di cornetto appeso. Inoltre, beve più di quanto non si convenga ai suoi impegni; e, cosa per noi altrettanto grave, si fidanza con una cantante, da lui conosciuta nell'abominevole opra Il mikado. Il film, narrando le storie parallele di Liddell e di Abrahams, dal '19 al '24, si non alla grande prova di Parigi, si spende e degrada, spesso, in un'aneddotica dello stampo detto sopra. I ricorrenti tentativi di Hugh Hudson e del suo sceneggiatore Colin Welland, volti a disegnare attraverso la competizione atletica una metafora della lotta per la

...Però il migliore è un film fuori concorso

«Francisca», del portoghese Manuel De Oliveira, è stato presentato alla «Quinzaine», dove ha suscitato un grande interesse: è un raffinato melodramma

Da uno dei nostri inviati CANNES — Il film in assoluto più colto, raffinato, originale comparso sino ad ora al 34. Festival di Cannes non avrà alcun riconoscimento, per la semplice ragione che è stato escluso dalla rassegna competitiva ed è finito relegato in quella collaterale «La Quinzaine des Réalisateurs». Come se Manuel De Oliveira e il suo nuovo Francisca fossero ancora da considerare sud giudice. Del resto, né il maestro portoghese né tantomeno il suo cinema hanno bisogno di oppelli effimeri, certificati di qualità o altro ancora per attestare la nobiltà dell'ispirazione come la sapienza stilistica di cui ormai godono universalmente.

Non è un caso, d'altronde, che sin dai titoli di testa di Francisca si avverta subito la mano di questo attento gentiluomo lusitano (ha da poco superato i 75 anni) che, con rara sensibilità, dedica il film allo scomparso amico di tante battaglie culturali Joaquim Novaes Teixeira, un critico-saggista - giornalista vissuto per gran parte della sua esistenza in esilio per sottrarsi alla dittatura salazarista, sempre provvido consigliere ed appassionato esecutore dei giovani cineasti del suo paese. Un uomo, altrettanto, che della sua coerenza, irriducibile scelta antifascista e della sua milizia culturale progressista aveva

fatto un codice morale cui non era mai venuto meno. Ma veniamo al film Francisca. Si direbbe sia nato da una congiuntura, forse persino da una congiura di eventi quasi «fatali». Dopo la cosiddetta e impetuosa liturgia degli «amori frustrati» — Il passato e il presente (distribuito anche in Italia), Benilde ou a virgem mal e Amor de perdicao —, Oliveira era orientato verso altri temi, altri progetti, ma un concorso di cause incidentali, certe letture e persino fatti direttamente connessi alla vicenda storica della sua famiglia l'hanno portato naturalmente a concentrare il proprio interesse sul libro Fanny Owen della scrittrice compatriota Augustina Bessa Luis.

Per tutto ciò, comunque, il piglio narrativo non si compromette minimamente col fiammeggiare delle passioni. Anzi, con occhio scientifico da enologo Oliveira scruta, indaga situazioni e personaggi maneggiandoli con gliaciosa e distanziata. Francisca — va detto — è anche un film di ostico approccio per quel suo denso intrecciarsi di strumenti e soluzioni espressivi mutuati via via dal teatro, dal melodramma, dalla letteratura, ma pur nelle ampie proporzioni di una rappresentazione scordata da tempi e rituali severi, esattissimi, siamo alle soglie del capolavoro unico, irripetibile.

Altra nota positiva è venuta, tra le troppe cose del Festival, dallo spigliato documentario realizzato a Los Angeles dalla navigata cineasta francese Agnès Varda. Intitolato con un vertiginoso gioco di parole Murs (cioè, mormori, ma anche muri), il film perlustra con acutezza e qualche tempestiva digressione sociologica la cultura della comunità negra e messicana che si esprime nei quartieri popolari della megalopoli americana, specialmente attraverso «muri» e graffiti di eloquente, vivacissima forza espressiva. Anche questa è America, sembra suggerire Agnès Varda. E forse non la meno importante.

Sauro Borelli

Per i «Giochi del diavolo» un racconto di Hoffmann stasera in TV. La morte insegna all'università

Nataniele, un giovane tedesco del pieno dell'Ottocento, vive in una famiglia di buon gusto e serena. Per seguire gli studi si trasferisce in una città universitaria e qui — come tanti giovani dell'epoca — si trova ad affrontare la crisi della ragione e la propria sete di assoluto. Ecco, insomma, l'educazione di una coscienza romantica: si può leggere fra le righe dell'«uomo di sabbia», l'estraneo film televisivo che Giulio Questa ha tratto dal racconto-epilogo di Ernst Theodor Hoffmann per la serie dei «Giochi del diavolo» (in onda stasera alle 20.40 sulla ReteDue).

La breve favola di Nataniele si incastona nella lunga trama di fantasie e allucinazioni dei Racconti notturni del grande scrittore tedesco. Hoffmann il pubblico nel 1817, già nel pieno della maturità stilistica affrontando tutti i nodi della sua opera: dalla crisi di trapasso della sua epoca alla ricerca di un linguaggio assolutamente originale e capace di esprimere il mistero del mondo immaginario e reale del giovane: il «ritrovato» Coppellius, in verità un venditore di barometri nella cittadina universitaria, gli emici

ad una schizofrenia mortale e grandiosa. Però la storia ha radici semplici, addirittura infantili: decolla con un suggestivo ritorno «sul luogo del delitto», cioè nella villa, in cui Nataniele ha vissuto, nei primi anni di vita, un'educazione severa. C'è in particolare ad ossessionare lo studente, l'incubo di Coppellius, cioè l'uomo della sabbia che nel mondo strappava gli occhi ai bambini (come gli raccontava la sua governante). Nella mente di Nataniele questi diventa addirittura colpevole dell'assassinio di suo padre. Gli altri, invece, sanno la fidanzata Clara o l'amico Lotario, ai suoi ricordi non oppongono che buon senso e composta diffidenza. Per Nataniele è l'inizio di una riflessione solitaria, e di una smania di perfezione, che lo porterà giù, attraverso le letture dei mistici dell'epoca e le prime allucinazioni fino al suicidio. Giulio Questa porge con gusto il personaggio del mondo immaginario e reale del giovane: il «ritrovato» Coppellius, in verità un venditore di barometri nella cittadina universitaria, gli emici

Paul Vecchiali e la sua Mimì Madame

Da uno dei nostri inviati CANNES — Se il buon giorno... con quel che segue. A noi di buon giorno — gradissimo — l'ha detto qui Paul Vecchiali (il ricordato Corpo a cuore). Meglio di così! Il cinema corso non ha alcun film in lizza (è stato a lungo malato); s'aggira per la Croisette quasi svagato. In effetti, annusa l'aria, vuol sapere quel che c'è di nuovo. Forse d'antico. Approccio guardingo e argomentato di circostanza, un'atmosfera di Mitterrand, come va da noi? — per arrivare presto al discorso sul cinema. Quali i film italiani del momento? L'altra donna di Peter Del Monte l'ha favorevolmente impressionato.

Ecco il momento buono. Tocca a noi: sta «girando» o ha in mente qualcosa? «Be', sì, lavoro ad una sceneggiatura di un film d'epoca. Un progetto impegnativo, occorreranno molti soldi, almeno rispetto al mio austero standard abituale. C'è un accordo di massima per una coproduzione franco-italiana. Marco Colli si è detto entusiasta dell'idea. Gli interpreti? Hélène Sur-

«Mimì Madame» (questo il titolo del film in prelievo) è ambientato tra gli inizi del '900 e gli anni precedenti la prima guerra mondiale. Una città di provincia, un bordel, lo di lusso, il facoltoso aristocratico da luogo s'innalza di una giovane, bellissima prostituita, fino a chiederla in moglie. La ragazza esita, poi cede a condizione d'essere sempre pagata e di ripigliare, quando vorrà, la propria esistenza. Dopo anni di matrimonio, con un figlio adolescente, la donna rivendica (e ottiene) la promessa, incondizionata libertà. Volitiva e senza inibizioni di sorta, allestisce un edonistico, utopico Eden dove il bello si contuga col piacere al di fuori d'ogni drammatica realtà. A turbare tanto splendore, sopravverranno presto le misterie della rivalità di interessati moralisti e faccendieri. Il figlio, il marito saranno coinvolti in una tortuosa, cruenta congiura: tutto per cancellare la sovversiva trasgressione della donna... Appassionante, vero?»

PROGRAMMI TV

- TV 1
12.30 DSE - SCHEDE MATEMATICA: «SIMMETRIA».
13.00 IL GIARDINO INGLESE - Presenta John Gielgud
13.30 TELEGIORNALE
14.00 MATHIAS SANDORF - Regia di Jean Pierre Decourt
14.30 DSE - Manualetto di conversazione inglese
15.10 G4. GIRO D'ITALIA - Sesta tappa: Rodi Garganico-Bari
15.30 DOCTOR WHO: «Robot» (2. parte) con Tom Baker, Elisabeth Sladen e Ian Marter
17.00 TGI - FLASH
17.05 3, 2, 1...CONTATTO di Sebastiano Romeo
18.00 DSE - SCHEDE ARCHEOLOGICHE: «I FENICI» (Prima puntata)
18.20 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI: Di Luisa Rivelli
19.00 CRONACHE ITALIANE
19.20 240 ROBERT: «In trappola» con John Bennett Perry e Joanna Cassidy (seconda parte)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 SQUADRA SPECIALE MOST WANTED: «La signora di Springfield»
21.35 QUARK - VIAGGIO NEL MONDO DELLA SCIENZA di Piero Argelia
22.15 MERCOLEDÌ SPORT - FINALE COPPA UEFA Al termine: TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
TV 2
12.30 TG2 - PRO E CONTRO - PER UNA CULTURA A PIU' VOCI
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - UNO STILE, UNA CITTA': «Storia e stili» (prima puntata)

- 14.00 IL POMERIGGIO
14.10 ESP con Paolo Stoppa e Marzia Ubaldi - Regia di Daniele D'Anza (replica seconda puntata)
15.25 DSE: «L'UOMO E LA NATURA»: «La foresta vergine veneziana» (replica 8. puntata)
16.20 RACCONTA LA TUA STORIA di Daniela D'Isa.
17.00 TG2 - FLASH
17.30 L'APEMIA - Disegni animati
18.00 DSE - LA TV EDUCATIVA DEGLI ALTRI: «Gran Bretagna» (3. puntata)
18.30 DAL PARLAMENTO - TG2-SPORTSERA
18.50 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'Accesso
19.05 BUONASERA CON... Paolo Ferrari, segue telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.40 I GIOCHI DEL GLOBO: «L'uomo della sabbia»
21.45 E... INVECE NO, con Eduardo Bennato
22.35 STORIE DI CONTEA: «La vita è semplice» di H. E. Bates. Regia di Silvio Narizzano
23.30 TG2 - STANOTTE
TV 3
16.50 INVITO A TEATRO: «Vento notturno» con Massimo Girotti, Miranda Campa, Francesca Campa, Francesca Benedetti - Regia televisiva di Sandro Spina
19.00 TG3 - INTERVALLO CON: «Poesia e musica»
19.35 VENT'ANNI AL 2000 (7. puntata)
20.05 DSE: COOPERAZIONE AGRICOLA E LAVORO GIOVANILE (3. puntata)
20.40 JOHN GARFIELD: LA FORZA DI UN VOLTO: «Quattro figlie» - Regia di Michael Curtiz con Pissilla Lane, John Garfield, Candè Rains
22.40 TR3 - INTERVALLO CON: «Poesia e musica»
23.15 G4. GIRO D'ITALIA - GIRO GIRANDO

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde - Consiglio, notizie per chi guida: 6.05, 7.05, 8.03, 10.55, 12.03, 15.03, 17.03, 19.03, 22.23, 23.03, 6.44; Ieri al Parlamento: 6.54, 7.25, 8.40; La commedia musicale: 7.15; GR1 lavoro: 9; Radio anch'io 81: 11; Quattro quarti: 12.05; Il pianeta cantautorale: 12.30; Via Aslago Tenda: 13.35; La ditta: 13.55; Master: 14.30; Librodiscoteca: 15.05; Errepi-uno: 15.15; G4. Giro d'Italia: 16.30; Di bocca in bocca: 17.05; Ruota libera: 17.15; Patch-

- work: 18.35; Caterina di Russia (3): 19.30; Una storia del jazz (82): 20; Rassegna Premio Italia '80: 20.27; Intervall musicale: 21.05; Premio 33: 21.30; La clessidra: 22; Donne in musica: 22.30; Europa con noi: 23.05; Oggi al Parlamento, la telefonata.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.08, 6.35, 7.05, 7.30, 8.45; I giorni (al termine: sintesi del programma): 7.20; Un minuto per te: 7.55; GR2 al Gi-

- ro d'Italia: 9.05; Together (insieme) (9): 9.32-15.42; Radio due 3131: 10; Speciale GR2: 11.32; Canzoni per la vostra estate: 12.10-14; Trasmissioni regionali: 12.45; Corradotte: 13.41; Sound-track: 15.30; GR2 economica: 16.32; Discoclub: 17.32; «Mastro don Gesualdo» (al termine «Le ore della musica»): 18.32; La vita comincia a 90 anni: 19.30; Speciale GR2 cultura: 19.57; Il dialogo: 20.40; Spazio X: 22.22.50; Milano Notte.
Radio 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 6.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 22.25, 23.55; 6: Quotidiana Radiodue: 6.55, 8.55, 10.55; Il conte: 11.48; Succede in Italia: una pagina: 9.45; Il tempo e le strade, collegamento con l'AGI: 10; Noi, voi, loro donna: 11.48; Succede in Italia: 12; Pomeriggio musicale: 15; GR3 cultura: 15.30; Un certo discorso: 17; L'arte in questione: 17.30; Spatiore: 21; Tredici concerti dell'orchestra sinfonica di Chicago (8): 21.30; «Libri novità»: 22.40; Pagine da «La signora Dalloway» di Woolf: 23; Il jazz: 23.40; Il racconto di Mezzanotte.



S-211. Nato da 5 anni di ricerche, collaudato da 60 milioni di Km. Firestone F

Aggeo Savioli

Il calendario della tournée

Guerrieri stelle e computer: comincia l'estate del rock

Dal vecchio Alvin Lee ai nuovi Dire Straits una lunga serie di concerti

A parte i Clash (domani sera a Milano, ma ne parleremo più dettagliatamente domani), tra adesso e giugno di rock ne passerà parecchio dalle nostre parti. Magari non proprio le cose che sogniamo la notte, i nomi che ci sarebbe piaciuto intercettare, a nostro gusto: per quelli si dovrà aspettare la grande bouffe prevista a Bologna per luglio, se — come ci auguriamo — si farà davvero. Intanto c'è da prender atto dell'avvenuto reinserimento della nostra penisola nei calendari delle tournée. Vedremo una

lordi. Date: dal 6 al 12 giugno, nell'ordine: Cantù, Viareggio, Bologna, Roma, Mestre, Torino, Sanremo.
 ● NASH THE SLASH (assieme ai Tubes) — Nuovo gruppo prodotto da Steve Hillage, miscchia rock minimale ed heavy metal «duro». Deep Purple e Polyrock. Provare per credere. Marca: la Dindisc, inglese, dieci dischi in catalogo, non un colpo sbagliato. Da tenere d'occhio.
 ● VALERIE LAGRANGE — Reggae-rock alla francese, new wave all'acqua di rose, una versione di I want you



I quattro Kraftwerk, afflitti del rock robotico

valanga di rock star, qualche fuoriserie, molte medie cilindrata, tutte piuttosto scafate, alcune vecchiette per non dire di peggio.
 Il discorso del rock — quello che passa attraverso il massiccio confezionamento degli uffici stampa ma anche nelle «chiacchiere sull'uscio» dei negozi di dischi, sulle pagine delle fanzines, nei concerti — è oggi in continua evoluzione, parallelamente all'evolversi dei suoni, delle immagini, delle etichette discografiche. Musica, immagine (look), e anche la marca diventa sempre più spesso determinante nel processo di consumo e di conoscenza, come avviene per qualche etichetta in voga.
 ● ADAM AND THE ANTS — Un guerriero che parla molte lingue, tutti i tipi di rock; uno che dopo anni di gavetta (era uno dei primi punk) e nonostante Malcolm Mc Laren (quello della «gran-

(Dylan) in repertorio. I testi parlano di speranza, di fiducia nell'uomo, etc. Una cantante promettente e forse inutile. L'ultimo puledro della gloriosa etichetta Virgin. Suona il 28 maggio a Roma, di seguito: Perugia, Ravenna, Modena, Milano.
 ● IAN GILLAN — L'ex cantante dei (disciolti) Deep Purple usa cosmetici «futuribili» (Future shock è il nuovo disco) assolutamente patetici. Hard rock riarrangiato e un po' di «biacca» (divise nazi o costumi pellerossa). «Che diranno gli hard rockers nei caffè»? Contenti loro... Per toccarlo, strappargli la maglia e simili, trovarsi il primo giugno a Milano, 2 Bologna, 4 Napoli (finalmente!), 3 Roma, 5 Arezzo, 6 Cervia, 7 Mantova.
 ● ALVIN LEE — Altro reduce, la chitarra più veloce del West (chi si ricorda Woodstock?), giochi pirotecnici, show di chitarra e megawatt.



Il leader di «Adam and the Ants» e Alvin Lee

de truffa», che gli ha portato via i musicisti per inventare i Bonzo Doozies ce l'ha fatta. Grande campagna sul Melody Maker, il più importante giornale musicale del mondo: la prima superstar degli anni 80. Suona a Milano (26 maggio al Rolling Stone) e in un'altra città da definirsi.
 ● DIRE STRAITS — Basta la parola. Dopo Romeo and Juliet (terzo disco, che assomiglia al secondo, che non distingui dal primo) sono i campioni assoluti del rock soffice. A Sanremo ci tornano — a 2 mesi dal festival — il 27 giugno; 28 Torino, 29 Milano (Vigorelli), 30 Bologna, primo luglio a Roma. Gruppo di supporto: Fisher 2.
 ● TUBES — I «tubi» la butta oggi sul funky, nuova la formazione ed il look (nei concerti vestono da businessmen, capello corto, eleganza sportiva). Addio al kitsch di serie, alla sigla di Perry Mason e alle altre semplici folie di questi californiani ba-

Il suo gruppo potrebbe chiamarsi oggi «Twenty years after», anche se è solo una cattiveria. Il 22 (maggio) a Torino, poi, di fila: Bologna, Cantù, Reggio Emilia, Pavia, Livorno, Udine (29).
 ● KRAFTWERK — Il gruppo storico del rock tedesco «cibernetic» (ritmica computerizzata, melodie programmate) negli ultimi tempi interessato alla musica da ballo elettronica, dopo anni di importanti innovazioni nel rock «d'ascolto». Ralph e Florian, i due leader del gruppo, insistono nel loro appello con le tecnologie avanzate: dopo The Robot è uscito il singolo Pocket Calculator, (calcolatore tascabile). Sono il 26 maggio a Roma, il 27 a Milano, il 28 a Bologna.
 ● PETER TOSH — Redivivo come ogni anno, il principio del reggae sarà il 23 giugno a Milano, il 24 a Mestre, il 25 a Genova.

Fabio Malagnini

«La festa», un seminario a Roma

ROMA — Diego Carpitella, Alfonso di Nola, Alessandro Fersen, Cecilia Gatto Stroccoli, Ferruccio Marotti e Luigi Lombardi Satolli partecipano ad un seminario su «La nozione di festa», organizzato per oggi e domani al Teatro Ateneo della città universitaria, dallo Studio Fersen, con la collaborazione dell'Istituto del Teatro e dello Spettacolo dell'Università di Roma.



Il cantante Joe Williams nel concerto al Sistina

ROMA — Ormai è diventato proprio un vizio: un concerto di jazz alla volta, apparentemente, a Roma non è possibile ascoltarlo. Fino a qualche tempo fa, perlomeno, il fenomeno del concerto «in contemporanea» era delimitato al week-end. Ora si è esteso anche agli altri giorni della settimana. Così, lunedì sera, solito dilemma: Count Basie Alunni al Sistina, o quartetto di Sam Rivers all'Olimpico? E meno male che la stagione era nata originariamente all'insegna del coordinamento della programmazione.
 Il concerto del Sistina, promosso dal Mississippi Jazz Club e trasmesso in diretta da Radiouno, è preceduto da una conferenza stampa, nella quale il direttore della prima rete radiofonica, Leo Biraoli, annuncia il piano di attività per il prossimo anno. Gli obiettivi di Radiouno, illustrati da Adriano Mazzeotti, sono essenzialmente tre: l'istituzione di una «fascia quotidiana di trenta minuti (dalle 19,30 alle 20) dedicata al jazz; la riqualificazione delle tre orchestre stabili di jazz della Rai, attraverso un'attività concertistica realizzata invitando a collaborare con le big band solisti e arrangiatori ospiti; l'istituzione di un premio an-

Joe Williams e Sam Rivers nella stessa sera

Jazz: così non si può andare avanti

nuale, da assegnare ad un musicista americano, ad un europeo e ad un italiano, sulla base dell'attività svolta nel corso dell'anno. Presidente della giuria che assegna il premio, sarà Leone Piccioni.
 E veniamo al concerto. Il Mississippi Club sembra essere specializzato nel ripescaggio di personaggi ormai un po' dimenticati, del jazz del passato. In un mercato, come quello italiano, ampiamente infastidito da un bebop scadente e da un'avanguardia di maniera, l'operazione, ogni tanto, può anche essere divertente. Alla lunga, però, mostra la corda. Non tutti i «veterani», o, al massimo, sono in grado di mettere in mostra un' apprezzabile vitalità. La piccola orchestra degli anziani

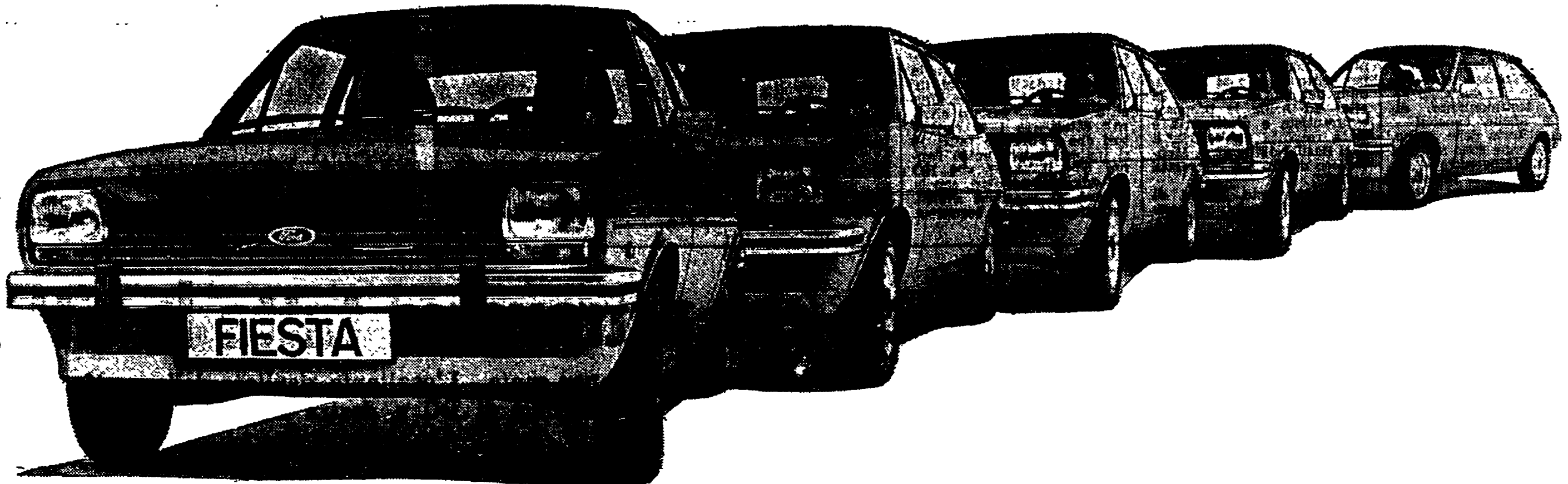
alunni di Basie (e cioè di strumentisti che, nel corso degli ultimi cinquant'anni, hanno collaborato col maestro), è, in questo senso, un po' apuista.
 Il pubblico, oltretutto, ha risposto meno entusiasticamente che in altre occasioni, e, senza accomodare il Sistina, la sede del Mississippi Club avrebbe potuto accogliere comodamente. Non è il nuovo pubblico del jazz: è proprio quello dei «lunedì del Sistina» degli anni 60. Chissà dove è stato tutto questo tempo.
 Dopo un'interminabile presentazione di Marcello Rosa, si apre con un classico Blue bird blues, nel quale il tenorassofonista Buddy Tate sfoggia una freschezza espressiva che i dischi da lui incisi recentemente per

l'etichetta canadese Sackville già testimoniavano ampiamente. La star del brano successivo è il trombonista Benny Powell, versatile al punto di includere nel proprio bagaglio tecnico acquisizioni molto recenti (un certo uso delle sordine, e delle doppie note, ricorda addirittura Albert Mangelsdorff).
 Di nuovo Tate propone la splendida Polkadots and moonbeams, mentre il trombettista Harry «Sweets» Edison si misura con l'humour di Pats Waller riviandoci la celebre Mean to me. Si va avanti così, sempre più stancamente, ripetendo con slancio sempre più contenuti ed estranei più rari un copione mandato a memoria.
 Sarebbe bello ascoltare l'orchestra che accompagna il cantante Joe Williams, ma,

ovviamente, bisogna correre all'Olimpico, dove il Centro Jazz St. Louis presenta il nuovo quartetto di Sam Rivers, orfano del grande contrabbassista Dave Holland, che, negli ultimi anni, è stato il suo partner più assiduo. La situazione, dal punto di vista del pubblico, è un po' incoraggiante: la platea è quasi piena, e sembra apprezzare quell'eccesso di enjasi e di emulività che da sempre caratterizza le performances del polistrumentista nero-americano. Trovandosi a dover tappare la platea aperta dalla defezione di Holland, Rivers ha optato per un sostituto di tutt'altra tendenza: Neal Grant, giovanissimo bassista elettrico, molto funky e non privo di originalità.
 Nel complesso, però, il quartetto (che suonerà al «Saint Louis Club») fa rimpiangere parecchio i vecchi gruppi di Rivers. Il tentativo di conciliare il linguaggio free con sonorità «elettriche» lascia perplessi perfino quando lo sperimenta il grande Ornette Coleman. Non sembra, francamente, una via d'uscita plausibile alla crisi creativa che, già da qualche tempo, investe il jazz contemporaneo.
 Filippo Bianchi

Da oggi, Ford Fiesta non teme rivali in fatto di equipaggiamento standard.

Tanto equipaggiamento in più, senza spendere di più.





Solo Ford Fiesta.



Ford Fiesta è la macchina che si compra con il cuore e con la testa. Con il cuore, perché è simpatica, scattante, allegra e con un grande temperamento sportivo. Con la testa per la sua grande economia e per tantissime «sostanziose» ragioni. Da oggi ce n'è una in più. Tanto equipaggiamento in più senza pagarlo. Dai 250 Concessionari Ford. Li trovi ovunque vai.

Con il cuore e con la testa Ford Fiesta

EQUIPAGGIAMENTI	Base	L	GL	S	Ghia
Poggiatesta	✓	✓	✓	✓	✓
Lunotto termico	✓	✓	✓	✓	✓
Sedili in tessuto	✓	✓	✓	✓	✓
Copribagagliaio	✓	✓	✓	✓	✓
Luce retromarcia	✓	✓	✓	✓	✓
Rostri	✓	✓	✓	✓	✓
Sedili regolabili/reclinabili	✓	✓	✓	✓	✓
Servofreno	✓	✓	✓	✓	✓
Bloccasterzo	✓	✓	✓	✓	✓
Modanature/strisce laterali	✓	✓	✓	✓	✓
Accendisigari	✓	✓	✓	✓	✓
Console con orologio	✓	✓	✓	✓	✓
Tergicristalli intermittenti	✓	✓	✓	✓	✓
Cruscotto imbottito	✓	✓	✓	✓	✓
Portaoggetti con luce/chiusura	✓	✓	✓	✓	✓
Tergicristallo lunotto	✓	✓	✓	✓	✓
Specchietto lato passeggero	✓	✓	✓	✓	✓
Strumentazione completa	✓	✓	✓	✓	✓
Volante a 4 razze	✓	✓	✓	✓	✓
Fari ausiliari alogeni	✓	✓	✓	✓	✓
Cerchi in lega	✓	✓	✓	✓	✓
 Nuovo equipaggiamento aggiuntivo standard  Equipagg. standard					
Ulteriori e più ricchi equipaggiamenti differenziano i vari modelli.					

Tradizione di forza e sicurezza



Decine di migliaia a piazza San Giovanni per l'esaltante vittoria del «No»

Le immagini della grande gioia popolare

«Poi le donne ci hanno trascinato...»

In un attimo il piazzale davanti alla Selenia cambia aspetto. Alle 17 esatte l'immenso parcheggio privo di vita, improvvisamente si trasforma e diventa un immenso, caotico ingorgo. Dai due cancelli laterali i lavoratori (tanto diversi quanto in aspetto, dallo stereotipo dell'operaio: questi per la maggior parte sono tecnici specializzati) escono frotta frotta. Molti corrono verso le macchine per conquistarsi un posto sulla Tiburtina prima della parata, ma molti altri, fatto qualche metro in strada, si fermano e aspettano. Dopo un po' il gruppetto è diventato numerosissimo. Una s'impadronisce organizzatore: «avete preso lo striscione? Bene, tirate fuori le bandiere e andiamo». Così in un batter d'occhio s'organizza un lungo corteo di macchine che a clacson spiegati, con i lavoratori spinti dai finestrini che gridano slogan spesso incomprensibili, partiti dal rumore delle auto, si avvia a San Giovanni.

Le bandiere sono quelle della cellula operaia ma ci sono anche le bandiere della Fim e del Dap.

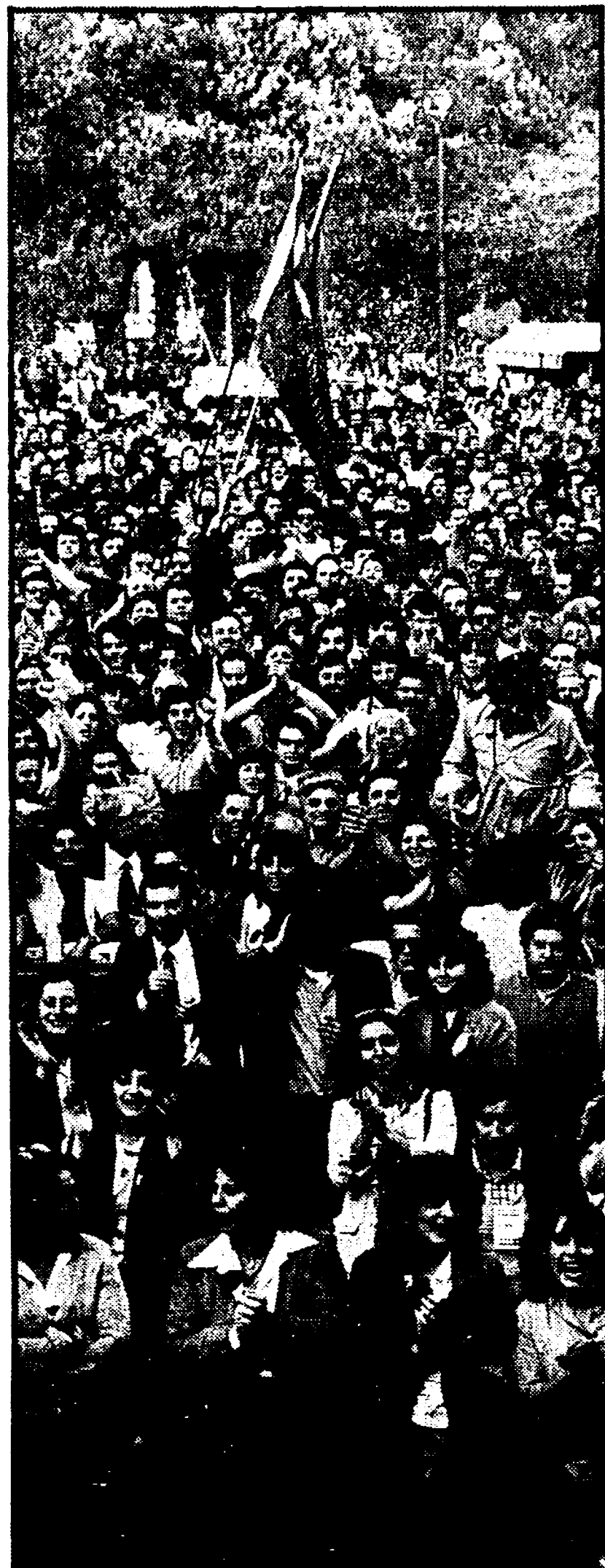
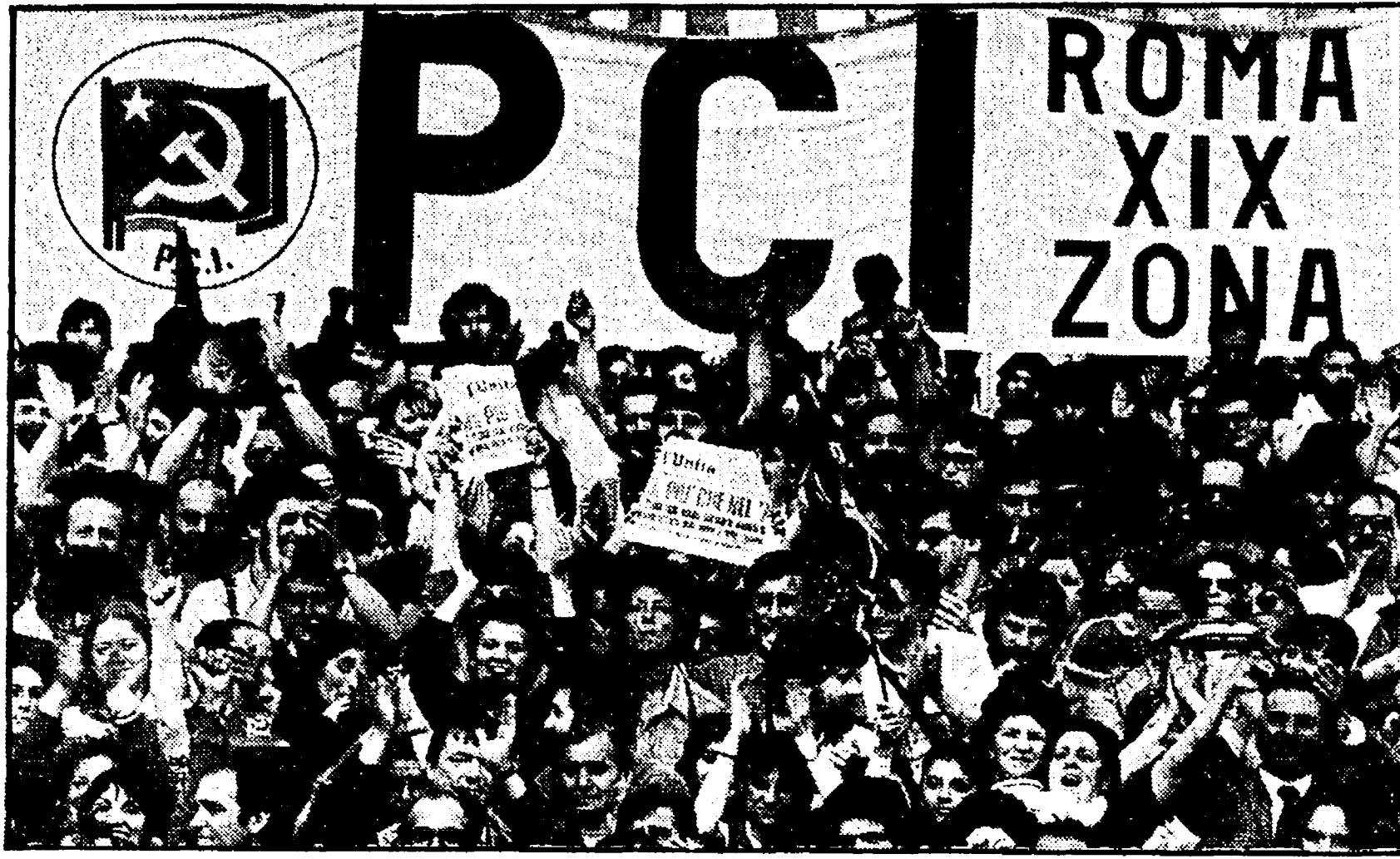
Vanno alla festa popolare, e sembra proprio che loro, più di altri, quella festa se la siano meritata. «All'inizio dice il compagno Cincinella — in fabbrica, e non solo qui alla Selenia ma anche nelle altre aziende sulla Tiburtina, di referendum si parlava poco e niente. C'erano e ci sono problemi che riguardano più da vicino la condizione operaia: non so, la scuola, il salario, e via dicendo. Poi c'è stato l'attacco clericale e molti hanno aperto gli occhi. Insomma era chiaro che qualcuno con il voto sulla «194» voleva far passare altre cose, voleva colpire. Così è diventata una necessità impegnarsi in questa battaglia». E alla Selenia si sono impegnati sul serio: qui, a differenza di altre fabbriche, è nato un comitato aziendale a difesa della «194», qui il consiglio dei delegati, dopo una discussione, si è schierato compatto per il «no». Ci sono state assemblee, comizi, incontri.

Forse è azzardato dirlo, ma sicuramente con questa esperienza sul referendum è cambiato qualcosa nel modo di fare «politica» anche dentro

la Selenia. «Certo che è cambiato — dice Valentino, un altro compagno — e i cambiamenti non sono di poco conto». Nel grande stabilimento d'elettronica sulla Tiburtina, per dirne una, su duemila e quattrocento lavoratori le donne sono una minoranza consistente, quattrocento. Nonostante queste il loro «peso» nel consiglio di fabbrica è pressoché nullo: solo tra delegate su trenta e passa. «Bene — aggiungono i compagni — se non fosse a un consultorio di Pietralata, di Lidia Menapace, che hanno ricordato quanto dura e aspra, soprattutto negli ultimi tempi sia stata la battaglia e come sia grande per questo la vittoria.

Il sindaco ha poi preso la parola ed ha sottolineato l'importanza del voto dei quadri popolari, il grande fronte di democrazia, civiltà e progresso creatosi fra lavoratori, intellettuali e giovani, donne che ha opposto la ragione e la responsabilità a chi ha tentato, come la DC, in tutti i modi e con tutti i mezzi strumenti.

«Questo NO è importante anche per questo — ha concluso il sindaco — perché è espressione di una città democratica che sa e vuole difendersi dagli attacchi indiscriminati che subisce. Una città che ha «parlato chiaro» attraverso i 40 consultori che ha aperto (altri 12 si inaugureranno entro l'anno) con il 75-80% del NO del quartiere popolari, con la volontà di guardare avanti. Indietro non si può tornare».



NELLE FOTO: alcuni significativi aspetti della grande festa popolare di ieri pomeriggio a San Giovanni per la vittoria del «No», e il compagno Enrico Berlinguer con il sindaco Luigi Petroselli sul palco della manifestazione.

Una vittoria che ci dà ancora più fiducia

La festa cominciata lunedì sera sotto Botteghe Oscure e continuata tutta la notte, è ripresa ieri pomeriggio con maggiore entusiasmo a San Giovanni. Sotto il palco ancora vuoto la gente continuava ad abbracciarsi con emozione e di una vittoria così netta e sofferta, poi un applauso lungo e intenso ha salutato l'apertivo del compagno Enrico Berlinguer. A Pasqualina napoletana è toccato cominciare una manifestazione che ha visto alternarsi testimonianze di discorsi e anche canzoni.

«Una vittoria delle donne, di cui le donne sono state le principali protagoniste», ha detto la compagna napoletana — un'indicazione chiara sulla volontà non solo di

mantenere la «194», ma di applicarla sempre più diffusamente. Solo attraverso una crescita culturale e sociale, solo con le donne protagoniste, mal senza o contro di esse, è possibile sconfiggere l'aborto.

Pasqualina napoletana ha anche citato alcune cifre per sottolineare come soprattutto la Roma democratica e popolare abbia contribuito alla «splendida meta del 72 per cento di no» al referendum del movimento per la città: ad Acilia la proposta oscurantista e reazionaria è stata respinta dall'80,33%, a San Basilio dall'80,32, a Montecitorio dall'84 e a Pietralata dall'87%.

Un intervento, quello di Pasqualina napoletana, com-

pletato e integrato dalle testimonianze di un'operaia della Sigma Tau di Pomezia, di Lietta Harrison, psicologa a un consultorio di Pietralata, di Lidia Menapace, che hanno ricordato quanto dura e aspra, soprattutto negli ultimi tempi sia stata la battaglia e come sia grande per questo la vittoria.

Il sindaco ha poi preso la parola ed ha sottolineato l'importanza del voto dei quadri popolari, il grande fronte di democrazia, civiltà e progresso creatosi fra lavoratori, intellettuali e giovani, donne che ha opposto la ragione e la responsabilità a chi ha tentato, come la DC, in tutti i modi e con tutti i mezzi strumenti.

«Questo NO è importante anche per questo — ha concluso il sindaco — perché è espressione di una città democratica che sa e vuole difendersi dagli attacchi indiscriminati che subisce. Una città che ha «parlato chiaro» attraverso i 40 consultori che ha aperto (altri 12 si inaugureranno entro l'anno) con il 75-80% del NO del quartiere popolari, con la volontà di guardare avanti. Indietro non si può tornare».

Dalle borgate uno slancio che attraversa tutta la città

Un primo esame dei dati referendari - In nessun quartiere il NO scende sotto il 60 per cento - L'esaltante risultato della periferia e dei quartieri popolari - Il raffronto con i risultati del '74 e con quelli del '78 - Le indicazioni di DC e destra «disertate» dall'elettorato

Ora i risultati di questa grande vittoria dei NO si possono cominciare a leggere con più chiarezza: a vedere e a capire più a fondo. Il dato di fondo parà chiarissimo: quel 72,6% di NO alla proposta abrogativa dell'aborto, «Movimento per la vita» è esaltante. Rcma è quasi cinque punti sopra la media nazionale, «allineata» alle altre grandi città. Il grande risultato del '74 sul divorzio — col 68 per cento al NO — è largamente superato e quel risultato, riconsolidato, nel segno della trascendente avanzata delle sinistre e dei comunisti. Anche se un rapporto meccanico tra voto referendario e voto politico è certamente impossibile vale la pena di tenere a mente che nella città i partiti schierati per il SI (DC e neofascisti) raccolgono qualcosa come il 40% dei suffragi, una cifra ben diversa dal 27,4 raggiunto attorno alle tesi del Movimento per la vita.

Il dato complessivo è il risultato di una sostanziale omogeneità di tendenza: non c'è quartiere, non c'è seggio dove il SI abbiano prevalso. La città insomma ha contribuito con tutte le sue componenti ad una vittoria travolgente dello schieramento a difesa della 194 (ma in ballo domenica nelle urne — l'abbiamo detto tante volte — non c'era solo una legge giusta). In questa omogeneità però bisogna dire subito che il grande slancio del NO è venuto — come era apparso chiaro sin dall'inizio — dalle borgate, dai quartieri della periferia operaia.

NO 82,1%, SI 17,9%. Ad Ostile il NO raggiungono il tetto dell'83,7 per cento e il SI sono al 16,3%. A Lavinio NO 82,3 per cento, SI 17,7%. A Montespaccato (una borgata che si trova al polo opposto della città) il NO è al 80%, a Osteria Nuova al 79,1%, a Labaro all'80%, a Castelverde al 78,5%.

Un dato impressionante, esaltante e per nulla scontato. Per comprenderne il senso e la portata, bisogna porre alcuni termini di paragone. Già nel '74, in occasione del referendum clericale del divorzio, le borgate avevano contribuito con slancio alla vittoria del NO che avevano raggiunto e superato in questa fascia della città il 70%. Oggi siamo quasi dieci punti avanti. Ma in borgata in questi ultimi anni si erano avvertiti anche segnali negativi particolarmente allarmanti: le elezioni del '79 avevano fatto registrare una netta flessione del PCI ed una crescita di DC e anche dei radicali. Nell'80 alle regionali c'era stata una ripresa che non aveva però compensato la perdita di suffragi. Nelle borgate nel '78 in occasione del referendum sul finanziamento pubblico dei partiti e della Reale c'erano stati risultati negativi, si erano avvertiti segnali di distacco dalle indicazioni del PCI, era cresciuto il fenomeno dell'astensione: un segnale di scontento. C'è da dire che il voto di domenica questa linea di tendenza negativa si ribalta: una parte consistente dell'elettorato della città si è schierata per il NO. Qui il referendum radicale sull'aborto ha ottenuto un'adesione minima, quasi sempre sotto il 10%. E leggendo anche il risultato — del referendum sull'abrogazione dell'ergastolo, nelle borgate il SI hanno superato di quattro o cinque punti in percentuale il dato cittadino che è del 25,5%.

tre il 75-76% con punte alte in zone di grande importanza come Cinecittà (NO al 78%) e con risultati eccezionali come a Nuova Magliana dove il NO sfiorano il tetto dell'80 per cento. Qualche altro dato significativo: a Lorenzo il NO hanno il 78% il SI il 24%, a Ostiense il NO sono al 76,9 per cento e il SI al 23,1%, a Garbatella il NO sono al 74,1% il SI al 25,9%. In una ex-borgata storica come San Basilio il NO arriva all'81,3 per cento mentre in un quartiere di nuovo insediamento popolare come Colli Aniene (case delle cooperative) il risultato è forse il più alto della città con il 78,6 per cento.

Quartieri intermedi e centro

Anche qui un risultato clamoroso. In questa fascia della città (la Roma della piccola e media borghesia o addirittura i quartieri «alti») nel '74 il NO avevano prevalso a fatica e in qualche caso c'era stata una sia pur ridotta affermazione del SI. Oggi le cose sono cambiate parecchio: il NO in nessun quartiere scende sotto il 60%, in molti va assai più avanti. In molte parti del centro storico sfiora o raggiunge il 70%. E' il caso di San Paolo o dei rioni attorno a piazza Navona. Tra il 66 e il 69 per cento sono invece i risultati di quartieri come San Saba, Laurentino, Ardeatina. A Parioli il NO hanno raggiunto il 63 per cento, identico risultato a Salaria. Il 65% dei voti del NO invece a Montemario e Vescoio: in queste due zone la DC e le destre superano i raggiunti e superano il 50 per cento, vuol dire che il 50 per cento dell'elettorato si è spostato.

Lo slancio delle borgate e dei quartieri popolari — potremmo dire — si è incontrato e coniugato con un risultato fortemente positivo anche nelle altre zone della città, con il voto di ceti professionali, impiegatizi. E' su questo incontro che si fonda quel 72,6 per cento del NO, una vittoria — senza mezzi termini — di tutta la città.

	NO	SI	BIANCHE	VOTANTI	
ABORTO (mov. vita)	72,77%	27,23%	38.735	1.797.292	(82,59%)
ABORTO (radicali)	87,44%	12,56%	60.180	1.797.796	(82,62%)
ERGASTOLO	74,52%	25,47%	39.026	1.798.221	(82,64%)
LEGGE COSSIGA	82,17%	17,83%	47.082	1.795.086	(82,49%)
PORTO D'ARMI	81,78%	18,22%	40.596	1.794.783	(82,48%)

	ROMA	FROSINONE	LATINA	RIETI	VITERBO
ABORTO (mov. vita)					
NO	72,4%	66,8%	70,4%	71,2%	67,4%
SI	27,6%	33,2%	29,6%	28,8%	32,6%
ABORTO (radicali)					
NO	87,7%	87,8%	87,5%	89,5%	90,2%
SI	12,3%	12,2%	12,5%	10,5%	9,8%
ERGASTOLO					
NO	75,4%	81,5%	81,0%	81,1%	82,2%
SI	24,6%	18,5%	19,0%	18,9%	17,8%
LEGGE COSSIGA					
NO	82,9%	81,7%	84,1%	83,9%	86,2%
SI	17,1%	18,3%	15,9%	16,1%	13,8%
PORTO D'ARMI					
NO	82,8%	86,6%	85,4%	88,1%	88,6%
SI	17,2%	13,4%	14,6%	11,9%	11,4%

Nel Lazio percentuali per il NO simili a quelle di Roma

Il risultato di Monte San Giovanni è forse il più clamoroso ma non si discosta poi tanto da quelli ottenuti in tutti gli altri centri della regione. In questo paese della provincia di Rieti (uno dei tanti nei quali si voterà il 21 giugno per rinnovare il consiglio comunale) il «no» al referendum del cosiddetto «movimento per la vita» hanno toccato l'80,4%, il totale del «si» si è attestato quindi al disotto del 20%. Qui, solo sette anni fa, quando si votò per il referendum sul divorzio, il «no», cioè i voti a favore del mantenimento di quella legge, furono appena il 25,18%. Un caso limite, dunque, ma in tutta la regione, senza eccezioni, l'orientamento a favore della «194» è chiaro, netto, e si può riassumere così: un'affermazione del «no» che oscilla tra il 65 e il 75 per cento, una tendenza a uniformarsi con il voto della capitale e infine una grande avanzata anche rispetto al voto sul referendum del 1974.

Anche per quanto riguarda le altre scelte che gli elettori erano stati chiamati a esprimere (referendum radicale, ordine pubblico, porto d'armi, ergastolo) è evidente la tendenza a una omogeneità con il dato romano e nazionale. Una uniformità che si tocca con mano quando si paragonano i dati di centri diversi sia per tradizione politica che per composizione sociale. Prendiamo tre città con un numero di abitanti superiore ai 10 mila. Nella «rossa» Civita Castellana il «no» al referendum clericale sono stati 7.436 contro 1.968 «si», risultato analogo a Civitavecchia, 21.395 «no» contro 6.750 «si», inferiore, ma non di molto, a Terracina, dove il «no» sono stati 13.225 e i «si» 7.087.

Dicevamo dei comuni dove si voterà il 21 giugno prossimo per rinnovare le amministrazioni locali. E' interessante vedere come l'elettorato si è espresso in questi centri. Naturalmente, il voto di oggi non si trasferirà automaticamente sulla scelta politica del partito, ma è indubbio che il voto dato domenica e lunedì scorsi rappresenta un orientamento, un dato di cui bisogna tenere conto.

Tra un mese si voterà in 15 comuni (16 con Roma). In provincia di Frosinone si voterà per esempio a Veroli. Qui il «no» al «movimento per la vita» sono stati pari al 64,7% contro un 35,3%.

A Latina, provincia bianca da sempre, si voterà in quattro comuni: Itri, Priverno, Gaeta e Sonnino. Se si esclude Gaeta, dove il «no» ha ottenuto il 61,54%, negli altri comuni il rigetto della «proposta» clericale ha superato largamente il 70%.

In provincia di Rieti, oltre che a Monte San Giovanni si voterà anche a Rivodutri. Qui il «no» ha toccato una quota poco al di sotto di quella del paese vicino, 77,9%.

In provincia di Roma si voterà in cinque grossi comuni: Ardea, Bracciano, Colferro, Frascati e Zagarolo. In tutti, il «no» si è attestato su quote che oscillano tra il 66 e 73%.

Estremamente positivi anche i dati che vengono dalla provincia di Viterbo. Qui si voterà a Carino, Tuscania e Vignanello. Le percentuali «no» sono state rispettivamente del 72, del 68 e del 60 per cento.

Un'ultima nota su questo voto referendario nel Lazio. Riguarda San Felice Circeo, dove pochi giorni prima delle votazioni una giovane donna, Luciana Scarpa, morì di settimania dopo un aborto clandestino. In questo comune «bianco» (depredata da decenni dalle amministrazioni guidate dalla DC) il «no» hanno letteralmente sommerso i «si».

Borgate

Il risultato nelle borgate è costante. Qui il NO raggiunge e supera il 70 per cento, il SI è ridotto ai minimi termini. Un risultato non «locale», senza margini di ambiguità. Ecco qualche esempio significativo: Torre Nova NO 81,6 per cento, SI il 18,4%. Torre Angela NO all'83,1%, SI al 16,9%. Torre Maura NO 80,5% e 20 per cento al SI. Pinocchio 80% al NO. Torbellamonaca al NO l'82,2%, il 17,8% al SI. Borghesiana

Quartieri popolari

Anche qui, nella fascia dei grandi quartieri popolari, la forza del NO si è espressa in maniera travolgente. Il dato complessivo si attesta ol-

Buio pesto a tre giorni dal sequestro dell'industriale: indagini a zero

Giallo nel giallo: dov'è l'auto?

La « 128 » blu usata dal « re della Sambuca » non è stata ancora trovata - Non sono serviti i setacciamenti in tutta la zona - Solo gli « sciacalli » si fanno vivi al telefono della famiglia - L'«anonima» dietro l'esecuzione del rapimento

Il mistero più fitto, nella vicenda del rapimento Molinari, è quello della macchina. Elicotteri, pattuglie di polizia e carabinieri, addirittura cani addestrati non sono riusciti a trovare la famosa « 128 » blu usata dall'industriale della « Sambuca » per raggiungere il suo podere a Santa Lucia, vicino a Civitavecchia.

Stavolta, invece, per la prima volta i banditi hanno « occultato » la vettura. « Per guadagnare tempo » dicono gli inquirenti, e raggiungono magari la Calabria, terra « ospitale » per decine di sequestrati in tutt'Italia. E che ci sia lo zampino della solita « anonima » romana in contatto con i calabresi è ormai l'ipotesi più probabile.

Armelini, Piattelli, Oetiker, Antonini Ossi, Bianchi, il povero Gioacchetti e sicuramente Palombini: ora anche Molinari sembra essere l'ultimo anello della lunga catena di sequestri della banda più organizzata d'Italia in questo ramo del crimine. I primi giorni di silenzio assoluto sono soltanto gli « sciacalli » a farsi vivi con la famiglia — l'assoluta mancanza di tracce, l'omertà che circonda anche i « pesci » più piccoli del rete, il pedinamento « scientifico » dei giorni scorsi, « l'

uomo col cannocchiale » che spiava le sue mosse da lontano: sono tanti piccoli particolari che polizia e carabinieri attribuiscono ad una sola organizzazione: la cosiddetta « anonima ».

Anche per questo la speranza di ritrovare l'industriale entro breve tempo si è affievolita. Non resta che attendere il primo vero « contatto ». Finora, infatti, le telefonate giunte nella casa del fratello di Marcello Molinari, Torino, sono state giudicate « completamente inattendibili ». Richieste di riscatti esorbitanti, o addirittura di poche migliaia di lire non fanno che accrescere la tensione e l'angoscia dei familiari, impotenti nell'attesa del piccolo cenno, della più piccola notizia sulla sorte del congiunto.

E servono purtroppo a poco i continui viaggi degli elicotteri e i posti di blocco lungo le strade della costa. Con l'autostrada, i banditi hanno avuto ben otto ore di tempo per trasportarlo lontano. Dalle 8.30 — quando lo ha visto per l'ultima volta un contadino nel podere — nessuno ha cercato Molinari fino alle 16.30, ora della denuncia della moglie al commissariato di Civitavecchia.

Nelle indagini sono impegnati i carabinieri della legione Roma, di Civitavecchia, il commissariato locale e la sezione antisecuestri romana diretta dal dottor De Sena.

Al San Giovanni apre tra breve il terzo « Centro del malato »

Il terzo centro per i diritti del malato dopo il primo inaugurato fra qualche giorno al San Giovanni. Dopo il S. Camillo e il S. Maria della Pietà il Tribunale di Roma, costituitosi un anno fa per iniziativa del Movimento federativo democratico appoggiato da molti partiti e forze democratiche, va sempre più concretizzando uno dei suoi obiettivi. Nella sua « carta » infatti è prevista in ogni struttura pubblica la creazione di un luogo di raccolta di testimonianze e denuncia sulla condizione dei cittadini quando si trovano a vivere l'esperienza dolorosa della malattia in ospedale.

Finora i risultati raggiunti sono molto soddisfacenti: la gente si sta gradatamente abituando a chiedere che i propri diritti, la propria dignità non rimangano fuori dalla porta, una volta varcata la soglia dell'ospedale.

Questo terzo centro si realizzerà a breve all'interno dell'ospedale USL RM9 che ha il compito di reperire i locali necessari. L'augurio è che questa esperienza possa essere estesa.

Due inchieste al Policlinico per la morte di Antonio Fara

Due inchieste, una giudiziaria, l'altra amministrativa, dovranno accertare perché è morto Antonio Fara, il pensionato settantenne spedito dopo atroci sofferenze la mattina del 7 maggio al Policlinico. La figlia Maria Antonietta ha sporto denuncia al commissariato dopo aver appreso dagli altri pazienti come ha passato l'ultima notte suo padre.

Antonio Fara, ricoverato il 20 aprile scorso d'urgenza per forti dolori addominali, doveva essere operato proprio la mattina del 8 maggio. L'inchiesta dovrà accertare anche le ragioni di tante lungaggini prima dell'intervento.

La notte del 7 l'anziano uomo si è sentito malissimo: lancinanti e insopportabili dolori hanno indotto il personale a chiamare il medico guardiano, il dottor Ramacciani, però, è giunto al capezzale dell'infermo solo la mattina alle 6. Alle 7.40 Antonio Fara è morto. Subito dopo è cominciato un penoso « scaricabarile » fra il personale dell'ospedale. Gli infermieri di notte assicurano di aver chiamato il medico, ma quest'asserzione non aver mai ricevuto la telefonata (il dottore deve sorvegliare 6 padiglioni e quindi non sempre è possibile rintracciare immediatamente).

Il direttore del San Camillo querela il prof. Chidichimo

Ancora polemiche da parte del professor Chidichimo, l'illustrato primario di Cardiologia del S. Camillo che pur essendosi andato un mese fa « sbattendo la porta » non si rassegna evidentemente al nuovo ruolo di pensionato. Questa volta però il direttore sanitario del più grande ospedale romano, professor Carlo Mastantuono, ha risposto con una querela. « Ho sempre avuto difficoltà — ha detto il direttore — nel fare acquistare al professor Chidichimo corrette informazioni sui poteri effettivi della direzione sanitaria e ho sempre trovato da parte sua una inamovibile convinzione che la direzione sanitaria di un ospedale abbia le stesse possibilità operative di quella di una casa di cura. »

« Come si ricorderà, il famoso cardiologo con un gesto clamoroso e inaspettato dagli stessi suoi collaboratori si dimise dal suo incarico di primario, nel mese prima di andare in pensione. I limiti d'età, motivando la sua decisione per pretesa impossibilità di continuare a lavorare nel suo reparto per le condizioni igieniche e tecnico-scientifiche esistenti. Nonostante poi abbia ammesso a più riprese e in diverse occasioni che l'Cardiologia è « comunque » la migliore in Italia, se non d'Europa. Quest'ultima « provocazione » il professor Chidichimo l'ha diretta nei confronti del laboratorio centrale di analisi che secondo lui interromperebbe il lavoro dalle 6 alle 8 del mattino, provocando gravi disagi per l'esecuzione degli interventi sul cuore. Il professor Federico Curcio, primario del laboratorio, ha precisato invece che il turno della mattina inizia alle 7.30 mentre quello notturno finisce alle 8. »

Esaminata la grave decisione del TAR che blocca i lavori

Per la giunta comunale a Tor Bella Monaca si deve poter costruire

In forse il grande complesso di edilizia economica e popolare

Ancora non si conoscono le motivazioni della sentenza con la quale il TAR (il tribunale amministrativo del Lazio) ha bloccato il piano di Tor Bella Monaca. Ieri mattina, tuttavia, la giunta comunale ha deciso di compiere tutti i passi necessari perché i lavori possano riprendere al più presto.

A Tor Bella Monaca è previsto l'insediamento del più grande complesso di edilizia economica e popolare del Comune. Si tratta di quattromila alloggi da costruire con i soldi della « legge Andreotti ». La spesa dovrebbe aggirarsi sui 220 miliardi, comprese le opere di urbanizzazione, i servizi, il verde pubblico.

Ieri mattina il Comune ha anche espresso la propria « solidarietà » ai sindacati che hanno già inviato una documentata protesta al TAR e che hanno inteso uno sciopero nei cantieri. Nessuno, tuttavia, è disposto a rimanere con le mani in mano. La nota del Campidoglio parla chiaro. Dice che la giunta ha deciso di « adottare tutti i provvedimenti e di compiere tutti i passi necessari affinché si possa al più presto andare avanti con la costruzione del complesso ».

Bomba in un negozio all'Eur Incendio in un salone Renault

Una violenta esplosione ha praticamente distrutto la scorsa notte un negozio di calcolatori elettronici in via Marco Polo nel quartiere EUR. L'attentato dinamitardo è avvenuto pochi minuti prima dell'una e ha svegliato di soprattutto tutti gli abitanti della zona.

tribuire l'atto criminoso a qualche organizzazione terroristica. Sempre la scorsa notte i vigili del fuoco sono dovuti intervenire con tre autopompe e una squadra composta da 18 persone in via del Monte Tiburtino 51, dove un violento incendio stava distruggendo un vasto capannone della filiale Renault Feri. Le fiamme sono state notate attorno alla mezzanotte e i vigili sono giunti sul posto avevano già attaccato buona parte del capannone. I danni sono notevoli. Oltre alle strutture murarie sono andate distrutte alcune automobili.

Due morti per droga in tre giorni

Ancora un giovane ucciso dall'eroina

Luigi D'Orazi è stato trovato privo di vita sul letto dalla fidanzata

Due vittime dell'eroina in soli tre giorni. La strage continua. Domenica mattina in una strada isolata fra Torpignattara e la campagna è stato trovato senza vita Domenico Moschetta, di appena vent'anni. Ieri un altro giovane romano è morto pochi minuti dopo essersi iniettato la droga. Probabilmente l'ha stroncato una « overdose », chiamava Luigi D'Orazi, aveva ventiquattro anni da tempo faceva uso quotidiano di stupefacenti.

Di recente Luigi D'Orazi aveva lasciato l'abitazione dei genitori in via Narni 8. Era andato in casa della fidanzata, in via Bordon 7 nel quartiere Prenestino-Labicano. E' toccato proprio alla ragazza — appena rientrata nell'appartamento — trovarlo adagiato sul letto ormai privo di vita. La giovane ha dato l'allarme, ma non c'era più nulla da fare. Luigi D'Orazi siringava ancora in mano la siringa usata per iniettarsi l'eroina. Il ragazzo morto domenica mattina è rimasto a lungo senza un nome. Non era stato possibile identificarlo. L'altro ieri sono stati i familiari a riconoscerlo all'Istituto di medicina legale. Domenico Moschetta, nato ad Andria in provincia di Bari, abitava anche lui al Prenestino, in via Frattocchie 46. La polizia ha scoperto sul suo corpo un tatuaggio di « cinque punte della malavita ». Ma dopo alcuni controlli, non è risultato alcun precedente con la giustizia. Una volta venne accusato del furto di un motorino, l'accusa però cadde poi in tribunale.

Da oggi il Maestro diventa « multisala »

Il progetto Maestro prende davvero il via. Oggi alle ore 18 c'è la prima manifestazione organizzata dall'Arca, dalla Gaumont — con la collaborazione dell'assessorato culturale del Comune — nei locali del vecchio cinema. Al centro, come annuncia il gatone bianco sul fondo nero del manifesto stampato per l'avvenimento, troveremo il cinema, la tivù, il ristorante, lo sport, il video-disco, il teatro.

Comunicato Acea sui pali della luce non regolamentari

In merito alle denunce e alle segnalazioni di pali della luce non rispondenti ai regolari requisiti tecnici, la presidenza dell'Acea ha diffuso ieri un comunicato. In esso, si informa che effettivamente — durante una serie di controlli gli uffici dell'Acea hanno riscontrato degli inconvenienti nei pali di sostegno.

Vicino al carcere di Rebibbia Megafono delle BR: si inceppa il registratore

Le BR sono tornate a Rebibbia, a poche settimane dall'assassinio della guardia carceraria Raffaele Ciniotti. Stavolta hanno svolto attività di « propaganda », con una di quelle « trovate » pubblicitarie del registratore che diffonde comunicati. L'apparecchio era stato piazzato dentro una cassetta metallica nel cortile di un ristorante sulla via Tiburtina, a poca distanza dal carcere. Ma la bobina non ha girato, e la messinca è andata a monte.

Non è la prima volta che in questa ed altre zone, ma soprattutto a San Basilio, i « propagandisti » delle BR portano a termine simili gesti dimostrativi. Stavolta hanno anche lasciato un cartello minaccioso: « attenzione, non avvicinatevi, contiene una carica esplosiva ». Firmato: « Fronte delle carceri ». E sullo sfondo la stella a cinque punte.

Il partito

ROMA. COMITATO DIRETTIVO — Oggi alle ore 15.30 riunione del Comitato Direttivo della Federazione.

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO

Oggi alle ore 17.30 riunione del C.F. e della C.F.C. della Federazione. Ordine del giorno: 1) Proposte conclusive per le liste comunali e provinciali e relative delle liste concorrenti dopo la consultazione nel Partito. Relatore il compagno Sandro Morrelli, segretario della Federazione. 2) Esame e valutazione dei risultati della consultazione referendaria. Relatrice la compagna Pasqualina napoletana.

Intervento della Provincia per garantire la piena funzionalità del centro sismologico

Monteporzio resterà aperto 24 ore su 24

Dieci geofisici dell'amministrazione provinciale affiancheranno i tecnici dell'osservatorio - Le altre iniziative decise nell'incontro tenuto ieri a Palazzo Valentini - Come restaurare i centri storici danneggiati dal terremoto

L'osservatorio sismologico di Monteporzio Catone resterà aperto 24 ore su 24. Questo l'impegno assunto dall'Assessorato provinciale ai Lavori Pubblici, Cioeci, nella riunione svoltasi ieri mattina a Palazzo Valentini. Nell'incontro con i tecnici dell'osservatorio di Monteporzio l'Assessore Cioeci, che coordina gli interventi dell'amministrazione provinciale nei comuni dei Castelli colpiti dal terremoto, ha assicurato che tra pochi giorni dieci geofisici della Provincia affiancheranno i tecnici di Monteporzio nel loro lavoro arrivando così a garantire una presenza continua nell'osservatorio. Praticamente gli stessi geofisici impegnati attualmente a Monteporzio hanno deciso già da domani di prolungare i loro turni di lavoro dalle 8 alle 20.

Oltre a questa decisione nel corso dell'incontro di ieri sono state prese altre importanti iniziative. E' stato approntato un piano di lavoro per studiare a fondo la zona dei Castelli.

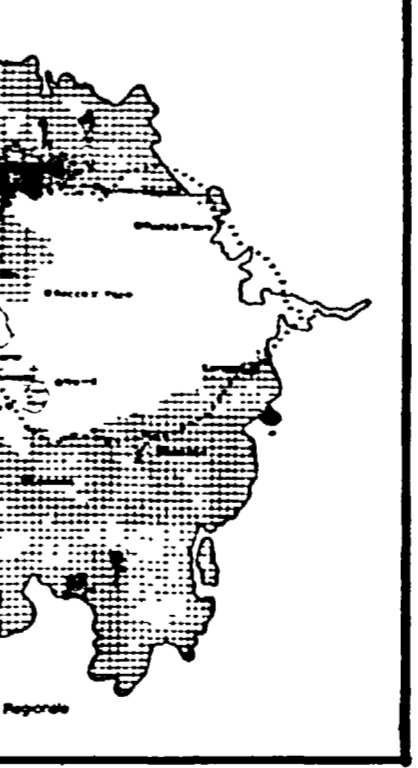
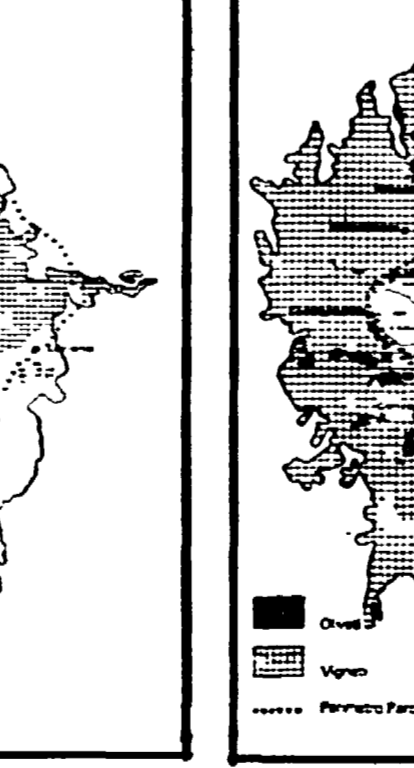
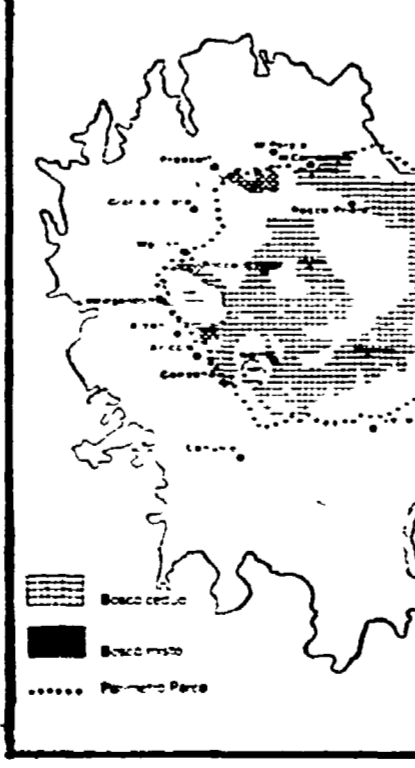
Per iniziativa della Provincia saranno installati quattro punti di osservazione attraverso i quali sarà possibile definire una carta sismica particolareggiata della zona. Ai termini di questo lavoro che richiederà circa tre anni di tempo e per il quale l'amministrazione provinciale ha stanziato 60 milioni, si potrà conoscere l'esatta consistenza del fenomeno tellurico.

Sempre seguendo questa logica la Provincia organizzerà per i primi di giugno un convegno. Sono stati già presi contatti con la facoltà di Scienze delle costruzioni e di restauro e con numerosi geologi, geofisici, ingegneri e architetti. Il convegno avrà lo scopo di mettere a confronto idee ed esperienze realizzate in altre parti, per esempio ad Ancona. L'esperienza di Ancona è particolarmente utile per il tipo di intervento effettuato nel centro storico.

Sono stati infatti i centri storici dei Castelli quelli che hanno subito i danni maggiori durante questo mese di scosse. Ma per avviare l'opera di consolidamento e di restauro, una volta scelta la linea di intervento più idonea, c'è bisogno di consistenti investimenti e proprio su questa questione è stata ipotizzata, nell'incontro di ieri, un'iniziativa per l'uso dei fondi previsti dalla legge 457 per il recupero dei beni culturali dei centri storici. La legge 457 può essere una via ma c'è necessità di un intervento di ben più ampie proporzioni e quindi nell'incontro dei prossimi giorni con i sindaci dei comuni colpiti dal terremoto si insisterà ancora una volta perché i Castelli vengano dichiarati « zona sismica ».

Un piccolo « camping » per le famiglie che hanno avuto la casa lesionata dalle scosse allestito dal Comune di Marino vicino allo stadio: fino ad ora sono solo tre le roulotte occupate

Foto e mappe, ecco il parco dei Castelli



Una sequela di dati geologici, economici, naturalistici. Un gran numero di foto, pannelli, grafici. E' la mostra, un lavoro dettagliato e interessante, per il parco naturale regionale nei Castelli. L'hanno realizzata l'assessorato al turismo e decentramento della Provincia e la Coop SIT (cooperativa di studio e di intervento sul territorio), ed è esposta da ieri al museo del Folklore di piazza Sant'Egidio.

Tutto il materiale raccolto è stato messo insieme con il contributo grafico degli architetti Paris Simonetti e Carlo Testana. Rimarrà nelle sale della galleria di Trastevere fino al 27 maggio. Subito dopo, ritornerà nella sua sede naturale, con un programma itinerante che toccherà tutti i principali comuni dei Castelli.

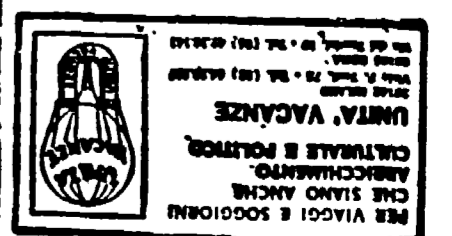
Il significato dell'ampia documentazione è sintetizzato in una struttura in legno al centro del piccolo « patio » verde, all'interno dell'edificio. Le traversine innalzate riproducono la pianta della tomba degli Orazi e Curiazii, con al centro la carta della zona interessata al progetto di tutela e di sviluppo ambientale ed economico.

L'idea è quella di riunificare due « biotopi » (aree di interesse naturalistico) in modo da creare una estesa zona protetta che sia rispettosa delle caratteristiche culturali, economiche, geomorfologiche dei Castelli. Un primo studio a tal fine venne effettuato dal CNR nel '71. Sei anni dopo la Regione approvò la legge numero 47 che individuava alcune zone del Lazio da proteggere, ma tra queste non c'era il progetto di fare un parco ai Castelli.

Le aree che la mostra indica per un'azione di recupero sono due: la Rm2 che va da Rocca di Papa al lago di Albano e da Velletri all'Appia (7.200 ettari circa), e la Rm3 a nord di Rocca Priora (800 ettari). Il progetto racchiude anche i laghi di Nemi e di Albano, esclusi dalle precedenti proposte.

La CoopSIT, però, non si limita alla denuncia dei ritardi. Sui pannelli della mostra di piazza Sant'Egidio si leggono una quantità di dati interessanti. Un pannello rileva come a fronte di un aumento della popolazione del 17,53%, negli ultimi dieci anni nel comprensorio dei Castelli, vi è stata la previsione, in alcuni piani regolatori di incrementare l'urbanizzazione di quote superiori al 100% dell'esistente. Una modifica di tali proporzioni della morfologia del terreno porterebbe ad una preoccupante erosione per la continua diminuzione della copertura vegetale, a causa delle crescenti lottizzazioni, dell'asfaltatura e della cementazione indiscriminata. Al terremoto di questi giorni, si aggiungerebbe — dicono alla CoopSIT — un lento e costante smantellamento con conseguenze gravi anche per l'economia.

Non è cosa da poco, infatti, sconvolgere in modo più o meno definitivo un territorio che conta una cinquantina di aziende moderne che si dedicano all'allevamento — per lo più di ovini — e che curano la coltivazione di una grande estensione di vigneti e di oliveti. A questo si devono aggiungere i danni al turismo, ricco ed attrezzato nelle zone dei Castelli: 73 strutture alberghiere per 14.000.000 di presenze nel '79.



Nelle piazze, nelle strade e nei musei...

Tante, tantissime mostre in giro per la città

Nel programma dell'iniziativa promossa dall'assessorato alla cultura esposizioni e manifestazioni - Rassegna itinerante di musica e poesia durante l'Estate romana

Quattordici campi sportivi nelle scuole

Quattordici campi polivalenti, dotati di tutte le attrezzature per praticare ogni tipo di sport, saranno costruiti tra breve in molte scuole romane, nei locali ex Enali e in un parco pubblico. Lo ha deciso ieri la giunta che per il progetto ha già stanziato 1 miliardo e 250 milioni. Le aree prescelte dal Comune per gli impianti sportivi sono quelle del liceo ginnasio «Virgilio», delle scuole elementari: «Boschetti», «12mo Circolo», «Principe di Piemonte», «Alfredo Balocco», delle medie: «Sallustio», «Fedro», «Fratelli Cervi», «Vigna Pia», «Salvatori», il parco della Romanina e i locali dell'ex Enali di via Cassia e quelli di via Torre Spaccata.

Mostrare. Tante, anzi moltissime e un po' su tutto. Molte cominceranno subito, alcune prenderanno il via durante l'estate (quella romana, intende), altre si prolungheranno fino all'inverno. Insomma una giarrola di esposizioni e di manifestazioni culturali che in alcuni casi si sposterà anche da un punto all'altro della città. Il programma dell'iniziativa promossa dall'assessorato comunale alla cultura che ieri è stato approvato dalla giunta è estremamente ampio: comprende mostre scientifiche di pittura, di scultura, di archeologia e fotografia. E in più ci sarà anche un laboratorio che non è un laboratorio: in realtà altro non è che cinque mostre messe insieme. Ma andiamo con ordine. Dell'iniziativa che dovrebbe iniziare tra breve possiamo per ora dare solo i titoli. Dunque, si comincia con «Inventario di una psichiatria» (verrà allestita al Palazzo Braschi). Poi si passa a «1968-1977: una vera e propria rassegna itinerante che

vuole presentare opere appartenenti alle varie espressioni della cultura (arte, architettura, musica, poesia, cinema e teatro) prodotte in questi nove anni. C'è anche «James Ensor» - ai musei Capitolini -; quaranta dipinti e cento opere grafiche esposte in collaborazione con il ministero della cultura belga. Potremo ammirare le «Avanguardie ungheresi del ventesimo secolo», ma anche la «mostra del fotografo Felix Mann» (questa ultima organizzata con l'ambasciata del Canada), quella di «Incisioni di Luigi Rossini», e «Enea nel Lazio - Archeologia e mito» un'iniziativa già prevista per il bimilenario della morte di Virgilio. Il «Laboratorio Roma Città contemporanea» è invece come dicevamo più sopra niente altro che cinque mostre per l'occasione organizzate dall'assessorato al centro storico. Inoltre è prevista una «Mostra sulla Resistenza». Sarà allestita dalle tre associazioni partigiane Anpi Fiap Fiul.



LE VOCI DELL'ISOLA Presenti il sindaco Petroselli, Giulio Carlo Argan, Leonida Repaci, Flora Volpini e un folto pubblico, è stato presentato, sabato sera alla libreria Croce, «Le voci dell'isola», il nuovo romanzo di Domenico Pertica, scrittore, giornalista e collaboratore dell'Unità, Massimo Grillandi, Elio Pecora, Gianni Borgna e Walter Veltroni hanno illustrato contenuti e significati del romanzo, del quale diversi brani sono stati letti dall'attrice Teana Ghione.

Lettere al cronista

Il permesso di... biasimo

Cara Unità, credo che sia capitato a tutti i lavoratori di chiedere un permesso di qualche ora e di vederselo accordare. Quello che non capita a tutti però è che il giorno successivo il «capo» ci ripensi e trasformi quel permesso in una nota di biasimo per abbandono del servizio. E' successo a me. Sono un operaio della nettezza urbana e l'8 maggio ho avuto bisogno di un paio d'ore di permesso: questo tempo mi serviva per recarmi in circostrazione e discutere della riorganizzazione del servizio N.U. nella mia zona di lavoro. Motivi di servizio non certo futuri, come si vede. Alla mia richiesta ho ricevuto il sì del capoturno in servizio. Il giorno dopo, però, sul posto di lavoro sono stato informato che il capo della zona (la 32.) aveva fatto un rapporto su di me per abbandono di servizio. Filippo Savignano - così si chiama - con questa sua decisione praticamente censura il mio comportamento con un atto che può avere ripercussioni anche sulla carriera. E' un comportamento incomprensibile, inspiegabile. A meno che non si tratti di una vendetta... Sante Verdini

Ma chi deve pensarci?

Cara «Unità», ho aspettato una settimana, poi mi sono deciso a scrivere per segnalarti il triste spettacolo che ogni giorno - da ben dieci giorni - mi trovo sotto gli occhi mentre vado in macchina al mio posto di lavoro. Nel tratto che precede il lungo sottopassaggio dopo il Muro Torto, spostato verso lo sparticorse c'è un povero gattino morto, ucciso probabilmente da un'auto. Sta lì da ben dieci giorni, come il corno, e nel frattempo il suo pelo ha cambiato colore e il corpo è diventato una specie di poltiglia. Che cosa aspetta, chi ha il compito di farlo (Comune? Circostrazione? Ufficio d'igiene? Nettezza urbana?), a rimuoverlo? Mi pare non sia una cosa conforme, alle più elementari norme igieniche, lasciarlo gettato lì. Lettera firmata

Ricorrenza

Un mese fa moriva la compagna Lidia Soldati della sezione Salario. Al marito Paolo e al figlio Fausto giungano il pensiero affettuoso dei compagni della sezione Salario e dell'Unità.

Di dove in quando



Inji Efflatoun all'Accademia egiziana

Una ricca serie di dipinti e disegni di Inji Efflatoun lo risolve così: lo spazio del quadro, la tela bianca, è uno sterminato campo spaziale di luce. Con strature parallele e fluttuanti e trapassate di luce stende colori magri per figurare momenti di vita quotidiana e l'aspra grandezza della natura egiziana. Le forme intrise di luce meridiana non lasciano ombre e l'immagine è armonicamente attivata dalla relazione tra forme e spazio. Dario Micacchi

E la grande luce solare egiziana non lascia ombre

te e vuole avere l'orgoglio della crescita dal seno d'una pittura moderna egiziana della realtà. E i risultati di questi anni di lavoro sono interessanti. Per un artista che sente e si esprime per energia di colore come Efflatoun, ma il problema si pone anche per altri artisti della riva araba mediterranea, la grande luce solare egiziana, tra mare e deserto, e che fa bruciare e scolorire i colori del mondo, deve costituire il problema dei problemi pittorici. Efflatoun lo risolve così: lo spazio del quadro, la tela bianca, è uno sterminato campo spaziale di luce. Con strature parallele e fluttuanti e trapassate di luce stende colori magri per figurare momenti di vita quotidiana e l'aspra grandezza della natura egiziana. Le forme intrise di luce meridiana non lasciano ombre e l'immagine è armonicamente attivata dalla relazione tra forme e spazio. Dario Micacchi



Questa settimana primeggiano i comici

Dall'allegro ritorno di due sergenti «melò» alle gag quotidiane

I due sergenti, allestito dalla cooperativa «Attori e Tecnici», dal lacrimevole testo ottocentesco di Daudin e Maillard, lo avevano già visto in gennaio al Flaiano. Già allora avevano sottolineato la grossa carica satirica di questo spettacolo, e già allora avevano messo in luce quanto questa «Serata d'onore all'antica italiana», riuscisse a ironizzare su alcune eccessive e smielate pratiche sceniche del secolo scorso. Lo spettacolo ora torna a Roma, al Valle, dove terrà alcune repliche richieste da quanti ancora non hanno visto tale divertente messinscena. Ricordiamo che la regia porta la firma di Attilio Corsini, mentre le scene e i costumi sono di Umberto Bertacca e le musiche, di fondamentale importanza in una rappresentazione di questo tipo, sono di Giovanni Battista. Dal nuovo mondo è una novità di Nino De Tollis che lo stesso autore presenta nel suo teatrino di via della Paglia, in Trastevere. Si tratta di un lavoro costruito sui quattro movimenti della sinfonia omonima n. 9 in mi minore di Anton Dvorak. «Spettacolo interdisciplinare nel senso di struttura sempre di rap- guardi, latin-lover, contenziosi improbabili, impacciati annunciatori televisivi. n. fa.

È la settimana del barocco, non c'è dubbio. Molti dei nomi degli artisti che hanno contribuito alla riscoperta della musica antica e alla nascita di una nuova sensibilità per il timbro degli strumenti d'epoca, compaiono nei cartelloni dei concerti romani. Il Teatro dell'Opera (mentre prepara l'allestimento del S. Alessio di Stefano Landi, che andrà in scena nella prossima settimana) ospita l'ensemble barocco di Alan Curtis, mentre Tom Koopman, Scott Ross, Gustav Leonhardt, Nigel Rogers (tutti nomi olandesi e americani; questi due paesi sono infatti all'avanguardia nella «riscoperta» dell'antico) sono nel cartellone del Festival del Clavicembalo, con il titolo «L'età d'oro» a quozza della Cancellaria. Altro appuntamento con il barocco è quello che ci offre il Centro Italiano di Musica Antica nella chiesa Valdesse: verrà proposta sabato in un'edizione in forma di concerto, del «Didone e Enea» di Purcell, con i cantanti Jennifer Adams, Mary Beverly, Rebecca Stevart e Pedro Proluza. Altri appuntamenti importanti con l'antico: la Cecilia (nel suo concerto canterà la bravissima Agnes Baltsa) e, con un po' di nostalgia, un recital di Giuseppe Di Stefano lunedì al Brancaccio. STASERA - Teatro dell'Opera, ore 20.30: Opera di Berlioz (ultima replica); S. Francesca Romana ore 18; J. Goettsche suona Bach; S. Cecilia (via della Conciliazione) ore 21; Sopra-Ensemble barocco diretto da A. Curtis, con D. Mazzuccato, C. Gaifa, D. Nelson, M. Rosso. Concerto madrigalistico: Accademia Filarmónica (Teatro Olimpico); pianista Paolo Bordoni. Musica di Schubert, Berg e Schumann; Palazzo della Cancellaria ore 21; tenore Nigel Rogers, cornetti T. Claude e J. West, cembalo L. Ceriani. DOMANI - Ass. Scaglia ore 19: Duetti per violini

DOMENICA - Teatro dell'Opera ore 18: Opera di Berlioz (ultima replica); S. Francesca Romana ore 18; J. Goettsche suona Bach; S. Cecilia (via della Conciliazione) ore 21; Sopra-Ensemble barocco diretto da A. Curtis, con D. Mazzuccato, C. Gaifa, D. Nelson, M. Rosso. Concerto madrigalistico: Accademia Filarmónica (Teatro Olimpico); pianista Paolo Bordoni. Musica di Schubert, Berg e Schumann; Palazzo della Cancellaria ore 21; tenore Nigel Rogers, cornetti T. Claude e J. West, cembalo L. Ceriani. DOMANI - Ass. Scaglia ore 19: Duetti per violini

DOMENICA - Teatro dell'Opera ore 18: Opera di Berlioz (ultima replica); S. Francesca Romana ore 18; J. Goettsche suona Bach; S. Cecilia (via della Conciliazione) ore 21; Sopra-Ensemble barocco diretto da A. Curtis, con D. Mazzuccato, C. Gaifa, D. Nelson, M. Rosso. Concerto madrigalistico: Accademia Filarmónica (Teatro Olimpico); pianista Paolo Bordoni. Musica di Schubert, Berg e Schumann; Palazzo della Cancellaria ore 21; tenore Nigel Rogers, cornetti T. Claude e J. West, cembalo L. Ceriani. DOMANI - Ass. Scaglia ore 19: Duetti per violini

Il barocco impazza (aspettando S. Alessio)

È pianoforte a 4 mani; Palazzo Barberini ore 21: Alan Curtis (replica); Politecnico ore 21: I solisti di Roma. Musiche di Scelsi; Cancellaria: Tom Koopman. Musiche clavicembalistiche di Bach; S. Ignazio ore 21: Fernando Germani suona Bach; Castel S. Angelo ore 21: pianista Bruno Canino. Musiche di Petraschi, Pousseur, Cesa, Anzani, Sciarino, Gentile, Boulez; Centro Romano della chitarra (auditorium IILA) ore 21: pianista Manuel Delafont. VENERDI' - Teatro dell'Opera ore 17: Manon di Massenet, replica; Cancellaria ore 21; tenore Nigel Rogers, violoncello barocco Susan Sheppard, cembalo Lucy Carolan. SABATO - Teatro dell'Opera ore 18: Opera di Berlioz (ultima replica); S. Francesca Romana ore 21; clavicembalista Scott Ross. Le Variazioni Goldberg di J.S. Bach; Auditorium Rai ore 21; direttore G. Gelmetti. Sopra-Ensemble barocco, pianista Lella Cuberli, pianista M. Damerini. Musiche di Stravinskij, Ravel, Sciarino CIMA (chiesa valdesse) ore 21: «Dido and Eneas» di Purcell. Orchestra e coro del CIMA diretti da Sergio Siminovich; Chiesa americana di S. Paolo (via Nazionale) ore 21: flautista G. Truavalski, clavicembalista K. Grizzzi, Musiche di Bach e Haendel. DOMENICA - Teatro dell'Opera ore 17: Opera di Berlioz (ultima replica); S. Francesca Romana ore 18; J. Goettsche suona Bach; S. Cecilia (via della Conciliazione) ore 21; Sopra-Ensemble barocco diretto da A. Curtis, con D. Mazzuccato, C. Gaifa, D. Nelson, M. Rosso. Concerto madrigalistico: Accademia Filarmónica (Teatro Olimpico); pianista Paolo Bordoni. Musica di Schubert, Berg e Schumann; Palazzo della Cancellaria ore 21; tenore Nigel Rogers, cornetti T. Claude e J. West, cembalo L. Ceriani. DOMANI - Ass. Scaglia ore 19: Duetti per violini



Keith Carradine

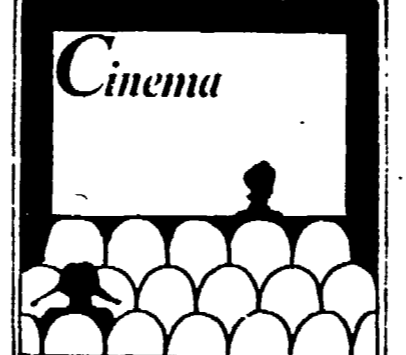
Rina scita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

EINAUDI
IL PIU' GRANDE ISTITUTO DI ROMA
• Corsi regolari e recupero anni scolastici
• Liceo classico, scientifico, linguistico, artistico
• Istituto tecnico industriale (tutte le specializzazioni)
• Periti aziendali corrispondenti lingue estere
• Ragionieri • Geometri • Magistrati • Medie
• Istituto tecnico femminile • Maestra d'asilo
ROMA - VIA NAPOLI, 47 - Tel. 464.996
ang. Via Nazionale e pochi passi dalla Metro (RESEDA)
Rinvio militare - Assegni familiari

EINAUDI
LICEO LINGUISTICO
INIZIATE ISCRIZIONI TUTTE LE CLASSI
Particolarmente alunni provenienti dalle Med. e.
SEZIONE SPECIALE: recupero anni in un anno:
Maturità - Idoneità.
ROMA - VIA NAPOLI, 47 - Tel. 464.996
ang. Via Nazionale e pochi passi dalla Metro (RESEDA)
Rinvio militare - Assegni familiari

Associazione della Stampa Romana
COMUNICATO
L'Assemblea Generale dei Soci (professionisti e pubblicisti) dell'Associazione Stampa Romana è convocata per:
Martedì 26 MAGGIO 1981
alle ore 8.30 in prima convocazione;
alle ore 9.00 in seconda convocazione
presso la sede dell'Associazione di P.zza S. Lorenzo in Lucina col seguente
ORDINE DEL GIORNO
- Approvazione dei Bilanci consuntivo '80 e preventivo '81



La settimana nei cineclub

Il panorama dei cineclub questa settimana offre alcune occasioni stimolanti, benché non si tratti per lo più di prodotti rarissimi. Vediamoli subito in dettaglio. LABRINTO - E' destinato ad un sicuro successo la lunga rassegna che qui viene dedicata al clan Carradine: John, David e Keith, i tre attori formati alla scuola di grandi registi (rispettivamente Ford, Corran e Altman) costituiscono infatti una delle più grandi e popolari famiglie del cinema americano. I film scelti dalla sala sono, va detto, rintracciabili anche nel circuito normale. Questa terra è la mia terra, è del 1977 ed è in programma domani. La piacevole pellicola di Hal Ashby (regista anche di Oltre il giardino) sulla figura di Woody Guthrie, (la stella della country music e il sindacalista d'assalto) è interpretata da David, primo figlio di John Carradine. La vicenda di fantapopolare del 1973 in programma giovedì porta ancora un'interpretazione di David. Venerdì, invece, l'imperatore del Nord di Robert Aldrich ci presenta suo fratello Keith: in questo film del '73 (stesso anno del più popolare Gang, di Altman), Keith si ritrova in un mondo simile a quello della biografia di Woody Guthrie, l'imperatore del nord, infatti, racconta la vita on the road di un gruppo di hobos (i leggendari portoghesi che viaggiavano sui treni della Grande Crisi).

La lunga ombra dei Carradine, tre bravi cavalieri del cinema

OFFICINA - Qui si dà il via ad una rassegna dedicata alla produzione di John Ford negli Anni Trenta, e contemporaneamente ma in orari alternati ad alcune repliche dei due film più noti (e più diffusi) di Carmelo Bene. Fra oggi e giovedì perciò, ecco Salomè, la «scandolosa» e affascinante riduzione che nove anni fa Bene operò dall'opera di Oscar Wilde. Vi comparivano, si ricorderà, le due modelle allora in gran voga, Donatella Luna e Veruschka, accanto allo stesso attore-autore. Per Nostra signora dei Turchi, film d'esordio cinematografico (1968) tratto da un suo romanzo, bisognerà aspettare fino a venerdì (e si replica fino a domenica compresa). Tutti i giorni, poi, appuntamento con un vecchio film di Ford: la serie segna il passaggio del grande regista americano dal muto al sonoro e fin d'ora nelle storie narrate, è possibile trovare il suo leit-motiv, cioè la ricerca dell'eroismo nel quotidiano. Ecco dunque oggi Four sons (L'ultima gioia) del 1928 presentato con la sonorizzazione d'epoca. E' la storia dei quattro figli di una bavarese e della loro dispersione durante il primo conflitto mondiale. Domani Air Mail (L'aeroporto del deserto) (1932) indaga il conflitto fra un pilota temerario e il suo prudente superiore, durante i primi servizi di posta aerea. Four men and a prayer (Il giuramento dei quattro) del 1938 torna al prediletto ambiente dei militari: è per venerdì. FILMSTUDIO - Nella sala Due per l'omaggio a Robert Bresson oggi è il turno di Quattro notti di un sognatore (1971) ispirato al modello di narrazione docteur-scientista. Venerdì e sabato Lancelotto e Ginevra (1974), il capolavoro che esplora, in modo apparentemente divagante, il mondo cavalleresco. m. s. p.

LA TALBOT HORIZON 1981
SFIDA IL CARO-AUTO. L. 5.870.000.
IVA e trasporto compresi - 42 rate anche senza cauto a.i.
E, sempre compresi nel prezzo:
■ accensione transistorizzata
■ lunotto termico
■ cinture di sicurezza a riavvolgimento automatico
■ bloccasterzo
■ sicurezza bambini porte posteriori
■ spia usura pastiglie treni
■ spia livello olio
15,6 Km con 1 litro
TALBOT CONCESSIONARIE
AUTOMAR Via delle Antille, 1/9 - Tel. 569.09.17 - LIDO DI OSTIA
AUTOBERARDI Via Collatina, 69/M - Tel. 258.59.75 - ROMA
AUTOCENTRO ARDEATINO Viale del Caravaggio, 137 - Tel. 513.40.92 - ROMA
AUTO COLOSSEO Viale Marconi, 260/262 - Tel. 556.32.48 - ROMA
AUTO DARDO Via Prati Fiscali, 246/258 - Tel. 812.04.15 - ROMA
BELLANCAUTO P.zza di Villa Carpegna, 51 - Tel. 622.33.59 - ROMA
IAZZONI Via Tuscolana, 305 - Tel. 78.49.41 - ROMA

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Venerdì alle 17
(Fuori Abb., rec. 68) ultima rappresentazione di «Manon»...

MUSICA NELLA CITTÀ BAROCCA
Assessorato alla Cultura del Comune di Roma
Teatro dell'Opera

ATTIVITÀ DECENTRATE E DIDATTICHE DEL TEATRO DELL'OPERA
Domani alle 21,15. Chiesa di S. Rocco all'Augusteo...

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 - Tel. 360.17.52)
Alle 21

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorium di Via della Conciliazione - Tel. 654.10.44)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO - TEATRO CHITARRA (Via Aurelia n. 16 - Tel. 654.33.03)
Domani alle 21,15

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO - TEATRO CHITARRA (Via Aurelia n. 16 - Tel. 654.33.03)
Domani alle 21,15

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Leuro De Bosis - Tel. 36856252)
Sabato alle 21

CONCERTO SINFONICO PUBBLICO. Direttore: M. Gianluigi Gelmetti. Pianista: Massimiliano Damerini.

A.M.R. - ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Aula Magna - Palazzo della Cancelleria)
Fino al 24 maggio alle 21

BASILICA S. MARIA IN CAMPITELLI (Piazza Campitelli)
Venerdì alle 21,15

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Frassinetti n. 46 - Tel. 361.00.51)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA (c/o Teatro Il Politecnico - Via Teopilo, 13/a)
Domani alle 21

ARCIUM (c/o Sala Borromini - Piazza delle Chiese Nuove)
Alle 19

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, n. 20 - Tel. 803.523)
Alle 20,45

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, n. 20 - Tel. 803.523)
Alle 20,45

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, n. 20 - Tel. 803.523)
Alle 20,45

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, n. 20 - Tel. 803.523)
Alle 20,45

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, n. 20 - Tel. 803.523)
Alle 20,45

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, n. 20 - Tel. 803.523)
Alle 20,45

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, n. 20 - Tel. 803.523)
Alle 20,45

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, n. 20 - Tel. 803.523)
Alle 20,45

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, n. 20 - Tel. 803.523)
Alle 20,45

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, n. 20 - Tel. 803.523)
Alle 20,45

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, n. 20 - Tel. 803.523)
Alle 20,45

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, n. 20 - Tel. 803.523)
Alle 20,45

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, n. 20 - Tel. 803.523)
Alle 20,45

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, n. 20 - Tel. 803.523)
Alle 20,45

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, n. 20 - Tel. 803.523)
Alle 20,45

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, n. 20 - Tel. 803.523)
Alle 20,45

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, n. 20 - Tel. 803.523)
Alle 20,45

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «A fortuna e Pulcella» (Teatro Tenda)
«Mammagrasa» (Teatro in Trastevere)
«Watt» (Politecnico)
«Pensaci Giacomino» (Giulio Cesare)

CINEMA

- «Mon oncle d'Amérique» (Alcyone, Augustus)
«Taxi driver» (Ambassade, Rouge et Noir)

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Toro scatenato» (Atlantico, Le Giustizie)
«Passione d'amore» (Barberini)
«Jesus Christ Superstar» (Cassio)
«Il fantasma del palcoscenico» (Diana)
«Prima pagina» (Etolia)
«Ricomincio da tre» (Eurcino, Flaminio n. 2, Gioiello, Gregory, King)
«Gente comune» (M. Tattilo)
«Tre fratelli» (Quirinale)
«L'ultimo metro» (Rivoli, ex Politecnico in francese)
«Quattro anni» (Africa)
«Un uomo chiamato cavallo» (Farnese)
«Salomè» (L'Officina)
«Ressena Ford» (L'Officina)
«MASH» (Rialto)

CINEMA

- «Mon oncle d'Amérique» (Alcyone, Augustus)
«Taxi driver» (Ambassade, Rouge et Noir)

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Toro scatenato» (Atlantico, Le Giustizie)
«Passione d'amore» (Barberini)
«Jesus Christ Superstar» (Cassio)
«Il fantasma del palcoscenico» (Diana)
«Prima pagina» (Etolia)
«Ricomincio da tre» (Eurcino, Flaminio n. 2, Gioiello, Gregory, King)
«Gente comune» (M. Tattilo)
«Tre fratelli» (Quirinale)
«L'ultimo metro» (Rivoli, ex Politecnico in francese)
«Quattro anni» (Africa)
«Un uomo chiamato cavallo» (Farnese)
«Salomè» (L'Officina)
«Ressena Ford» (L'Officina)
«MASH» (Rialto)

CINEMA

- «Mon oncle d'Amérique» (Alcyone, Augustus)
«Taxi driver» (Ambassade, Rouge et Noir)

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Toro scatenato» (Atlantico, Le Giustizie)
«Passione d'amore» (Barberini)
«Jesus Christ Superstar» (Cassio)
«Il fantasma del palcoscenico» (Diana)
«Prima pagina» (Etolia)
«Ricomincio da tre» (Eurcino, Flaminio n. 2, Gioiello, Gregory, King)
«Gente comune» (M. Tattilo)
«Tre fratelli» (Quirinale)
«L'ultimo metro» (Rivoli, ex Politecnico in francese)
«Quattro anni» (Africa)
«Un uomo chiamato cavallo» (Farnese)
«Salomè» (L'Officina)
«Ressena Ford» (L'Officina)
«MASH» (Rialto)

CINEMA

- «Mon oncle d'Amérique» (Alcyone, Augustus)
«Taxi driver» (Ambassade, Rouge et Noir)

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Toro scatenato» (Atlantico, Le Giustizie)
«Passione d'amore» (Barberini)
«Jesus Christ Superstar» (Cassio)
«Il fantasma del palcoscenico» (Diana)
«Prima pagina» (Etolia)
«Ricomincio da tre» (Eurcino, Flaminio n. 2, Gioiello, Gregory, King)
«Gente comune» (M. Tattilo)
«Tre fratelli» (Quirinale)
«L'ultimo metro» (Rivoli, ex Politecnico in francese)
«Quattro anni» (Africa)
«Un uomo chiamato cavallo» (Farnese)
«Salomè» (L'Officina)
«Ressena Ford» (L'Officina)
«MASH» (Rialto)

CINEMA

- «Mon oncle d'Amérique» (Alcyone, Augustus)
«Taxi driver» (Ambassade, Rouge et Noir)

LA PIRAMIDE

(Via G. Borsi, 51 - Tel. 576162)
Venerdì alle 21,15 «Prima»

LA COMPAGNIA TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Telefono 3607559)
Alle 21,15

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA PIRAMIDE

(Via G. Borsi, 51 - Tel. 576162)
Venerdì alle 21,15 «Prima»

LA COMPAGNIA TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Telefono 3607559)
Alle 21,15

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA PIRAMIDE

(Via G. Borsi, 51 - Tel. 576162)
Venerdì alle 21,15 «Prima»

LA COMPAGNIA TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Telefono 3607559)
Alle 21,15

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

LA COMP. TEATRO LA MOSCHERA
Presenta: «Il viaggio»

L'allenatore del Napoli fa l'indovino e non ha nessun dubbio

Marchesi: «Favorita a priori la Juventus. Allo spareggio assegno soltanto il 5%»

«La Roma sarà costretta a puntare ad un solo risultato: la vittoria, mentre i bianconeri giocheranno tranquilli, perché, al limite, basterà loro anche un pareggio - Ai giallorossi consiglio i toppaccioli alle orecchie»



RINO MARCHESI, allenatore del Napoli, s'è divertito a fare il foto-scudetto, ora che la sua squadra è fuori gioco

Dalla nostra redazione NAPOLI - Digerita la sconfitta, accantato il sogno, Marchesi ed i giocatori, pur se non lo ammettono pubblicamente, ritengono ormai chiuso il campionato. Si respira aria di smobilizzazione al San Paolo, in campo come sugli spalti. Negli allenamenti manca la tensione e la concentrazione dei giorni scorsi; dagli spalti, ormai deserti e silenziosi, non scende l'incoraggiamento delle settimane scorse. Nello stadio senza anima, stancamente ci si prepara all'ultimo scampolo di stagione. Svoigliatamente si abbozzano scatti e geometrie.

certo le caratteristiche peculiari delle retrocedenti? Juve favorita, dunque, anche dal calendario? «Indubbiamente. Diciamo che a questo punto i bianconeri lo scudetto possono solo perderlo. La Juventus, inoltre, è indubbiamente la squadra meglio attrezzata sotto il profilo tecnico».

Salvezza: per il regolamento il Brescia rischia di più

ROMA - Su richiesta della lega nazionale professionistica, la presidenza federale della Figc, che, nei casi di urgenza ha le facoltà del consiglio federale, ivi compresa quella normativa, in ordine alla portata ed alle modalità di applicazione dell'articolo 23 comma F del regolamento organico, ha espresso la seguente precisazione: 1) nel caso sia necessario stabilire una graduatoria fra più di due società per determinare la retrocessione nella categoria inferiore, si formerà una classifica comprendente i risultati delle sole partite giocate tra le squadre che, nella classifica generale del campionato, occupano lo stesso posto (o gli stessi posti) che comportano la retrocessione; 2) Se tale parità di classifica non è sufficiente a determinare l'ordine di retrocessione (ritrovandosi ancora due o più squadre a parità di punte-

gio) si considererà la differenza reti di quanto, squadre che nella classifica di cui al punto 1 sono ancora alla pari. La differenza reti determinerà quindi le posizioni nella particolare classifica delle società interessate alla retrocessione; 3) verificate le modalità indicate al punto 1 e 2 se risultano ancora parità nell'ordine di classifica verrà considerata la differenza reti realizzata nell'intero campionato (delle squadre ancora in partita). Il chiarimento della presidenza federale rinvigorisce le speranze di salvezza di più di una società, le uniche due squadre interessate ad una interpretazione del regolamento. Nelle varie possibilità di soluzione per la retrocessione, adesso sei «condannano» il Como, cinque il Brescia, quattro l'Udinese, tre l'Avellino, due il Lazio. Soltanto in tre occasioni entrerà in ballo la differenza reti

«avrebbe» presa in considerazione subito dopo la classifica degli scontri diretti. Riguardano: parità a 24 punti fra Avellino, Como e Brescia. Classifica incontri diretti: Avellino punti 6 (5 gol fatti, 4 subiti), Como punti 3 (5-5), Brescia punti 3 (4-5). In tal caso retrocede Brescia. Parità a 24 punti fra Avellino, Udinese e Ascoli. Classifica incontri diretti: Avellino punti 4 (9 gol fatti, 8 subiti), Udinese punti 4 (5-5), Ascoli punti 4 (4-5). Retrocede Ascoli. Parità a 24 punti fra Brescia, Udinese, Avellino, Como. Classifica incontri diretti: Udinese punti 7 (8 gol fatti, 7 subiti), Avellino punti 7 (9-2), Como punti 5 (7-7), Brescia punti 5 (4-6). Retrocede Brescia. Parità a 25 punti fra Ascoli,

Serie B: senza scossoni la quattordicesima di ritorno

Il cammino della Lazio ora si fa più agevole

ROMA - Analizzando la quattordicesima di ritorno del campionato di serie B, possiamo dire che tutto sommato è stata una giornata favorevole (per quanto concerne il discorso della promozione) alle prime tre della classifica Milan, Cesena e Lazio in che senso è stata favorevole? Che è passata un'altra domenica di calcio senza danni, visto che tranne la Sampdoria, inaspettatamente scivolata sul proprio terreno con il Rimini, tutte le altre hanno pareggiato dividendosi la posta in pallo e lasciando di conseguenza immutata la classifica. Ecco perché a giocare, dopo il novantesimo minuto di domenica, sono state proprio le prime tre della classe, che vedono sempre di più avvicinarsi il traguardo della promozione, senza dover patire eccessivamente. Di fondamentale importanza riteniamo sia stato il pareggio esterno della Lazio, soprattutto considerando che i biancazzurri di Castagner a cinque minuti dal termine si trovavano in svantaggio. Una sconfitta in terra toscana oltre a rendere vacillante ed insicura la loro classifica, avrebbe, se si verificasse, provocato pericolose ripercussioni psicologiche, oltre a aumentare la tensione nervosa.

curiosità MEDIA INGLESE - Milan -3; Cesena e Lazio -8; Genova -10; Sampdoria -12; Pescara -14; Catania -16; Pisa, Spal, Rimini e Palermo -17; Foggia e Taranto -18; Bari -19; Verona -20; Lecce e Vicenza -21; Varese -22; Atalanta -24; Monza -27. LA FORMAZIONE DELLA SETTIMANA - Sorrento (Catania), Ammonici (Palermo), Maleda (Milan), Bonini (Cesena), Barosi (Milan), Pellegrini (Pescara), Buriani (Milan), Filippi (Atalanta), Monelli (Monza), Lopez (Palermo), loro (Bari). VITTORIA DOPO UN ANNO - Dopo quasi un anno il Monza ha vinto sul proprio campo. L'ultimo successo risale infatti ai primi di giugno dell'anno scorso quando i bianzoli batterono il Parma. Purtroppo mai vittoria fu tanto pionistica in quanto a scollite: Monza ha vinto sul proprio campo, se ormai praticamente in serie C. RECORD RECORD - Il Monza ha raggiunto un record: quello dei pareggi. E' già al 20, e ci sono ancora cinque turni da disputare. I RECORD NEGATIVI - Per ora ecco i record negativi: maggior numero di sconfitte: Atalanta (15); minor numero di vittorie: Monza (3); maggior numero di reti incassate: Monza (39); minor numero di reti segnate: Verona (21); maggior numero di scollite in caso: Atalanta (5).

Serie A. I rossoblu genovesi invece sono in aspettativa, pronti ad approfittare delle disgrazie altrui, per rinfoculare le loro speranze di promozione. Tutto comunque potrebbe decidersi nel prossimo turno. Genoa-Cesena e Lazio-Sampdoria sono scontri diretti che si presentano da soli. In 90' il campionato cadetto, almeno per quanto riguarda i vertici della classifica, potrebbe chiudersi definitivamente o addirittura riaprirsi con una veste di grande incertezza. Dal vertice alla coda, dall'alto al basso. Per certi versi anche qui non è cambiata di molto la situazione. C'è stato soltanto un inutile passo avanti del Monza ai danni dell'Atalanta, altra retrocedenda che ora si trova sommersa dai guai. I bergamaschi di Giulio Corsini sembrano destinati a fare compagnia ai corregionali di Monza, almeno che nelle restanti cinque giornate non riescano a compiere qualche miracolo. Le restanti due invece sembrano destinate a venir fuori dal quartetto Varese, Vicenza, Taranto e Palermo.

Centri storici, arti e mestieri, laghi, terre e boschi. In Umbria.

Alle mille manifestazioni quest'anno si aggiungono: il 1° festival dell'ecologia (maggio e settembre), le celebrazioni per il 6° centenario della nascita di Santa Rita (da aprile a ottobre), l'8° centenario della nascita di San Francesco (4 ottobre 1981, 4 ottobre 1982).

Ieri a Roma nuovo incontro fra le due parti

Legacalcio-Rai: un altro passo verso il «sì» finale

La definizione dell'accordo dovrebbe avvenire mercoledì prossimo, al termine di una nuova assemblea dei presidenti delle società calcistiche

ROMA - Come di consueto il comitato di presidenza stringono ma l'incontro svoltosi ieri a viale Mazzini - presso la direzione generale della Rai - tra i massimi responsabili del servizio pubblico e la delegazione dei presidenti delle società di calcio, ha aggiunto un'altra piezza alla definizione dell'accordo che, alla fine, dovrebbe mantenere alla Rai l'esclusiva della ripresa e della trasmissione delle partite di campionato e di Coppa Italia. Lo scambio delle lettere di intenti tra Rai e Lega dovrebbe, quindi, risolversi entro il 27 prossimo, quando i presidenti delle società torneranno a riunirsi in assemblea plenaria per sancire formalmente ed ufficialmente l'intesa ritrovata con la Rai.

Non è un mistero che molti presidenti delle squadre di calcio figurino spesso come proprietari diretti o indiretti, come amministratori di molte tv private; che attorno a queste tre ruotano molti dei loro interessi sportivi (i club di tifosi, l'esclusività con la quale vengono seguite le vicende quotidiane della squadra e dei giocatori) e pubblici. Insomma un intreccio di questioni che spinge i responsabili delle società a consolidare i legami con le tv private: molte delle quali poi hanno già fatti rapporti, a loro volta, con Berlusconi come fornitore di programmi e di spot pubblicitari.

Di qui il puntiglio con il quale i presidenti vorrebbero corrodere l'accordo con la Rai di una serie di possibilità di intese con le altre tv: al punto che, alla fine, non sarà neanche possibile probabilmente assicurare una normativa generale (che cosa, quali fasce orarie, che tempi, potranno essere riservati alle emittenti private a margine dei diritti acquistati dal servizio pubblico) ma si dovranno trovare soluzioni caso per caso. E' tutta materia che le due commissioni delegate a proseguire la trattativa cominceranno ad affrontare sin da domani.

Internazionali di tennis d'Italia

Barazzutti e Panatta passano il turno

ROMA (f. de f.) - Adriano Panatta e Corrado Barazzutti sono gli unici italiani ad aver superato il primo turno di questa Campionata Internazionale di tennis in svolgimento da due giorni sui campi in terra rossa del Foro Italico. Panatta ieri non ha faticato più di tanto a superare lo spagnolo Urpi uscito fuori dal torneo di prequalificazione. Adriano ha liquidato il giovane avversario con un secco 6-2, 6-1 senza mai permettergli di entrare in partita. Alla fine Panatta era piuttosto soddisfatto ed ha detto di trovarsi in buona forma fisica. Fra l'altro ieri ha ricevuto un grosso favore dallo jugoslavo Ostojic, che ha tolto di torno nella sua parte del tabellone il cecoslovacco Tomas Smid (era il probabile avversario di Adriano al terzo turno).

Questa tabella ti dice quando puoi risparmiare in teleselezione.

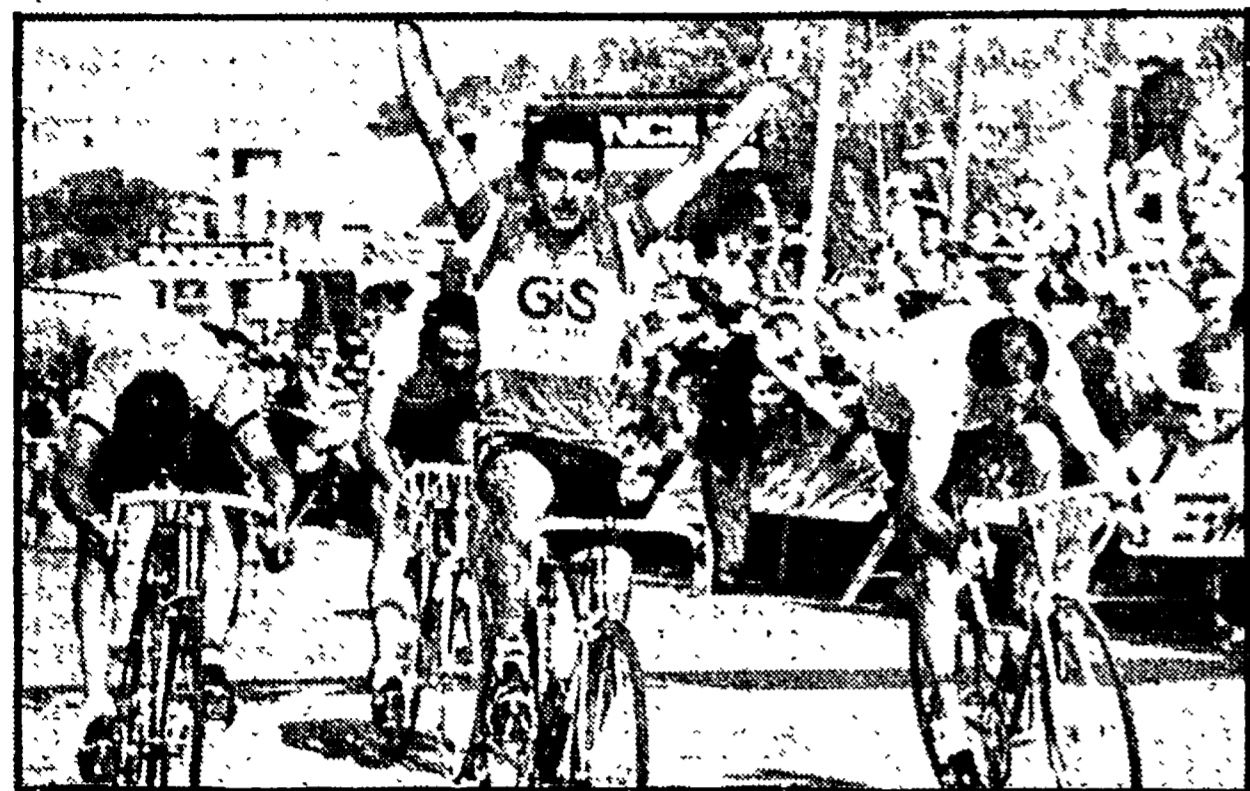
FASCE ORARIE DELLA TELESELEZIONE. Una telefonata di tre minuti, tra Torino e Catania, esclusi gli oneri fiscali, costa in media L. 860 nelle ore a tariffa ordinaria e L. 470 nelle ore a tariffa notturna e festiva. Il Telefono. La tua voce.

Il Giro d'Italia

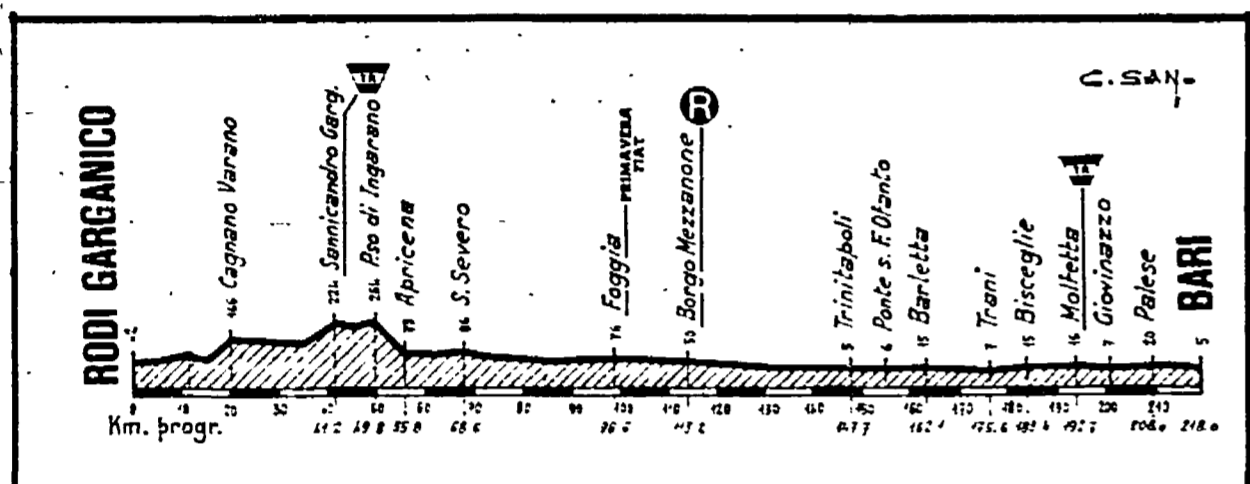
Dopo una passeggiata di 180 Km. da Marina San Vito a Rodi Garganico

Il finale prepotente di Saronni

Per un soffio il campione d'Italia non ha tolto a Moser, giunto secondo, la maglia rosa - Protesta dei corridori: le distanze superano il chilometraggio ufficiale - Oggi il Giro d'Italia arriva a Bari dopo 218 Km. di pianura



Lo sprint vincente di GIUSEPPE SARONNI a Rodi Garganico



Il profilo altimetrico della tappa di oggi, Rodi Garganico - Bari

Nostro servizio

RODI GARGANICO - Beppe Saronni brilla sotto il cielo di Rodi con un finale prepotente, portandosi al comando quando mancano 250 metri, tenendo a bada gli avversari con disinvoltura e concludendo in bellezza, visto che il «Pepp» anticipa di mezza macchina Moser e Demierre.

Diverso, anzi spasmodico, il duello fra il trentino e l'elvetico. Si direbbe che Demierre ce la mette tutta, proprio tutta per togliere a Moser la seconda moneta e qualcuno mormora: «Chiario: Demierre milla in una squadra amica di Saronni e sta cercando di rendersi utile, di togliere all'italiano i 20' di abbuono...». Forse sarà così, forse no, e ad ogni modo ci vuole il fotofinish per sapere chi dei due è il miglior piazzato. Moser frema perché se è terzo perde il primato e se è secondo lo conserva. Qualche minuto d'attesa, un po' di suspense e dopo aver esaminato la pellicola, il giudice d'arrivo dà a Moser quel che è di Moser. E il «Pepp» che già si era vestito di rosa, fa lo spogliarello. Una scenetta divertente per chi osserva ed emozionante per chi è parte in causa. Ne parliamo a parte.

La storia della quinta tappa ha avuto il suo antefatto nel ritrovo di Marina S. Vito, un concentramento piuttosto agitato per la protesta dei corridori a proposito del chilometraggio annunciato dalle cartine ufficiali. Così in

quel di Recanati il Giro aveva valicato il limite consentito dal regolamento, così si sbagliava la misura di un'azione come è capitato a Battaglin il quale credeva che il traguardo di Lanciano fosse più vicino, così le medie non corrispondono a verità e perché la giuria tace? Perché viene permesso al lupo (Torrioni) di perdere il pelo, ma non il vizio? Stiamo tornando indietro, cioè ai tempi in cui il padrone del vapore era intoccabile?

La quinta tappa, dicevamo, o meglio i suoi dettagli. Dunque, si parte sotto il sole dei mezzoddi col numero 125 davanti a tutti. Davanti per essere filmato da mamma TV e anche se non è una cosa

seria, inventando una fuga e persino una foratura, Antonio D'Alonzo ha il suo momento di celebrità. L'avvio, comunque, è lentissimo e al rifornimento di Lesina (cento chilometri senza il minimo cenno di lotta) il dottor Bertini osserva: «C'è difformità parlando non è vero che chi va piano, va sano. Più sono le ore di sella e più si beve, più si mangia, più si pensa e quindi anche una piccola preoccupazione diventa un problema, più aumenta il pericolo delle cadute poiché nel tran tran i riflessi calano. E un'altra conseguenza della lentezza può essere la deliriosità nella parte più delicata dell'atleta...».

Il tran tran e il dormire.

COLNAGO
la bici dei campioni

L'ordine d'arrivo
1) Saronni 5h.02'50" (abb. 30"); 2) Moser s.t. (abb. 20"); 3) Demierre (Svi) s.t. (abb. 10"); 4) Barancelli s.t.; 5) Conini s.t.; 6) Knudsen (Nor) s.t.; 7) Toretli s.t.; 8) Mazzantini s.t.; 9) Chinetti s.t.; 10) Prim (Sve) s.t.; 11) Maestrelli s.t.; 12) Lusa (Spa) s.t.; 13) Vandi s.t.; 14) Braun (Rft) s.t.; 15) Conti s.t.; 16) Bortolotto s.t.; 17) Aliverti s.t.; 18) Beccia s.t.; 19) Leali s.t.; 20) Mutter (Svi) s.t.; 21) Fuchs (Svi) s.t.; 22) Bruu (Svi) s.t.; 23) Thurau (Rft) s.t.; 24) Panizza s.t.; 25) Pozzi s.t.

Classifica generale
1) Moser 26h.05'11"; 2) Saronni 26h.05'11"; 3) Braun (Rft) 26h.05'11"; 4) Schmutz (Svi) 26h.05'11"; 5) Demierre (Svi) 26h.05'11"; 6) Fuchs 26h.05'11"; 7) Visentini 26h.05'11"; 8) Aliverti 26h.05'11"; 9) Thurau (Rft) 26h.05'11"; 10) Knudsen (Nor) 26h.05'11"; 11) Battaglin 26h.05'11"; 12) Bruu (Svi) 26h.05'11"; 13) Maestrelli 26h.05'11"; 14) Conini 26h.05'11"; 15) Prima (Sve) 26h.05'11"; 16) Leali 26h.05'11"; 17) Chinetti 26h.05'11"; 18) G.B. Barancelli 26h.05'11"; 19) Lusi 26h.05'11"; 20) Pozzi 26h.05'11"; 21) Bortolotto 26h.05'11"; 22) Panizza 26h.05'11"; 23) Beccia 26h.05'11"; 24) Vandi 26h.05'11"; 25) Faraca 26h.05'11".

Provocatoria conferenza di Balestre

«Gli incidenti di Zolder causati dai protestatari»

Si aspetta la reazione di meccanici e piloti

MILANO - Il presidente della Fisa (Federazione internazionale sport auto), Jean Marie Balestre, ha tenuto ieri a Parigi una conferenza stampa dove ha precisato che «il potere sportivo ha avviato un'inchiesta sulle responsabilità degli incidenti avvenuti sul circuito di Zolder che hanno causato la morte di un meccanico e il ferimento di un altro. Eventuali sanzioni saranno rinviate alla conclusione dell'accertamento dei fatti». Balestre ha inoltre affermato che la partenza di una corsa è il momento più pericoloso della gara e, riferendosi al sit-in di protesta dei meccanici ai quali si sono uniti piloti e direttori tecnici di varie scuderie, ha dichiarato che «simili manifestazioni possono mettere in pericolo la vita dei piloti, dei meccanici e dei commissari di gara».

Oggi, quasi sicuramente, la salma di Giovanni Amadeo, il ventunenne meccanico dell'Osella investito venerdì scorso dalla vettura di Carlos Reutemann, sarà riportata al suo paese d'origine, Caslino al Piano in provincia di Como. I reni del giovane, per decisione dei genitori, saranno donati a due dializzati. Sull'incidente Carlos Reutemann ha scritto di suo pugno un articolo sul «Clarín» di Buenos Aires: «Poteva succedere a chiunque. Purtroppo è capitato a me. È stato un momento terribile, però nessuno può incolparmi di quello che è successo. Sono i responsabili che devono fare in modo che questi fatti non si ripetano più».

macchina non si sono avute dichiarazioni ufficiali. Comunque le reazioni subito dopo i fatti di domenica scorsa erano state durissime. Mauro Forghieri, direttore tecnico della Ferrari, aveva accusato i dirigenti della Fisa di essere degli inetti e aveva chiesto le loro dimissioni. Ghizzani, il pilota esordiente della Osella, aveva dichiarato: «E questa è la nuova formula una volta dalla Fisa, un mondo agghiacciante privo di sensibilità e umanità». Infine Giacomo, pilota dell'Alfa Romeo, dopo aver giudicato inaffidabile il comportamento dei responsabili della corsa, ha aggiunto: «Dovrebbero essere estromessi dall'organizzazione dei Gran premi e portati davanti al tribunale». Polemiche che troveranno un'eco anche nel prossimo Gran premio di Montecarlo che si svolgerà il 31 maggio.

Accusato da più parti di aver premuto, in combutta con Ecclestone, padrone degli assembratori inglesi, perché lo starter Ongaro desse il via, nonostante Patrese avesse segnalato di avere il motore spento e la presenza del meccanico della Arrows in pista, Jean Marie Balestre scarse tutte le responsabilità sulla civile forma di protesta dei meccanici e piloti, contro le disagevolanze a lavorare. Cosa risponderanno i diretti interessati a queste accuse, già accennate dall'arbitro subito dopo l'incidente che ha causato il grave ferimento del meccanico della Arrows schiacciato tra le vetture di Patrese e Stohr? Mentre il giornale va in

Se l'antipatia è questione di pelle

Nostro servizio
RODI GARGANICO - «Aspetta prima di mettere la maglia rosa. Aspetta perché io sono convinto di essere arrivato secondo», dice Moser a Saronni sul podio della quinta tappa. Il Pepp sbircia il collega e siccome la maglia ce l'ha già addosso, lascia cadere l'invito e con quella disinvoltura che lo distingue, lancia il sasso della polemica. «Secondo me, Moser è arrivato terzo e non secondo, comunque la parola definitiva tocca al fotofinish. Resta il fatto che io ho vinto alla grande, battendo dei corridori capaci soltanto di succhiare le ruote...». Moser e Saronni non si sono mai amati e mai si ameranno. «È una questione di pelle. Non può essermi simpatico un tipo come Saronni, un uomo che quando parla non ti guarda in faccia, che provoca, oh se provoca...», ha detto cento volte Francesco. E cento volte il Pepp ha sostenuto che Moser perde la tramontana, per niente che s'innamora quando qualcuno esprime un'opinione diversa dalla sua. «È troppo guascone, troppo irruente. La verità gli brucia, quindi l'antipatia è reciproca...». Tornando alla volata di



● MOSER
salite vere non le abbiamo ancora viste, è ancora un giro da scoprire», sottolinea Francesco. Questo, ma questo bacano, questo chiasso su Moser e su Saronni, questi bisticci, fin dove avranno ragione di esistenza? Quando arriveremo alle montagne, i due galli saliranno ancora al vertice della classifica, saranno ancora con la cresta alta o con le ali abbassate?
g. s.

Il sovietico Zagredinov sempre leader

Corsa della Pace: il belga Staes vince in solitudine

Nostro servizio
OPOLE - Il belga Erik Staes, ventuno anni, alto quasi due metri (1,94), l'anno scorso campione nazionale di ciclocross è stato il grande protagonista della tappa di ieri alla Corsa della Pace. Staes ha vinto con un vantaggio di 56" sul gruppo compatto dopo 130 chilometri di fuga solitaria. Il suo direttore sportivo, l'ex detentore del record dell'ora professionista Ferdinand Bracke era addirittura commosso all'arrivo; qui ad Opole, vinse alla stessa età del suo ragazzo, una tappa, esattamente vent'anni fa e non si aspettava davvero che uno dei suoi ragazzi potesse fargli un regalo così grande in questa particolare ricorrenza.

Che fosse una tappa meno tirata della precedente lo si era capito molto bene al raduno di partenza di Walbrzych: il tecnico dell'URSS Kapitanov aveva dichiarato che i suoi avrebbero fatto una tappa tranquilla, lasciando intendere l'urbano che ci sarebbe stato spazio per fughe non pericolose agli effetti della classifica. Quando è partito Staes, il nostro Bressan ha intuito con un attimo di ritardo la potenziale

occasione che gli offriva il tentativo del belga. Bressan è rimasto per circa venti chilometri tra il fuggitivo ed il gruppo, poi è stato ripreso e la possibilità di salire sul podio di tappa per noi è svanita.

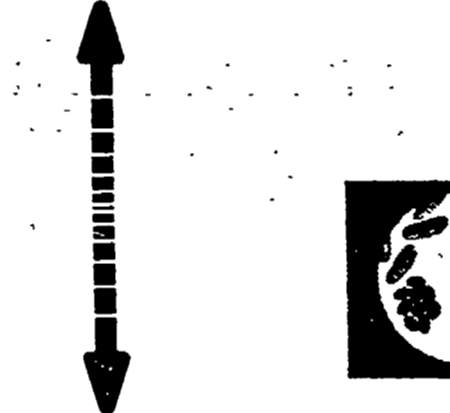
È peccato che sia stato costretto a dare «forfait» a

Oggi la CAF su Bettiga
MILANO - Oggi la CAF esamina il ricorso della Juventus sulla squalifica di Bettiga che dovrebbe durare fino all'8 giugno. La società spera addirittura che la riduzione sia netta, tanto da permettere a Bettiga di giocare domenica prossima contro la Fiorentina. Se riduzione ci sarà non crediamo che arrivi a tanto. Sarà dovrà invece esaminare le posizioni di Verza e Fanna e di Contratto e Casagrande.

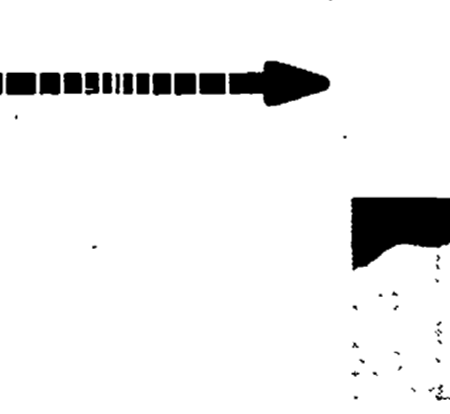
Il Brasile batte la RFT (2-1)
STOCARDA - Il Brasile ha battuto la Germania per 2-1 (0-1) in una partita amichevole di calcio giocata di fronte a 70.000 spettatori nello stadio Neckar di Stoccarda.

Alfredo Vittorini
L'ORDINE D'ARRIVO
1. Staes (Belgio); 2. Ludwig (RDT) a 56"; 3. Rusa (Portogallo); 4. Zagredinov (URSS); 5. De Dacker (Bel).
LA CLASSIFICA GENERALE
1. Zagredinov; 2. Soukhovroutchenkov (URSS) a 53"; 3. Mitchenko (URSS) a 71"; 4. Ludwig (RDT) a 16' 9"; 5. Bardt (RDT) a 15'29".

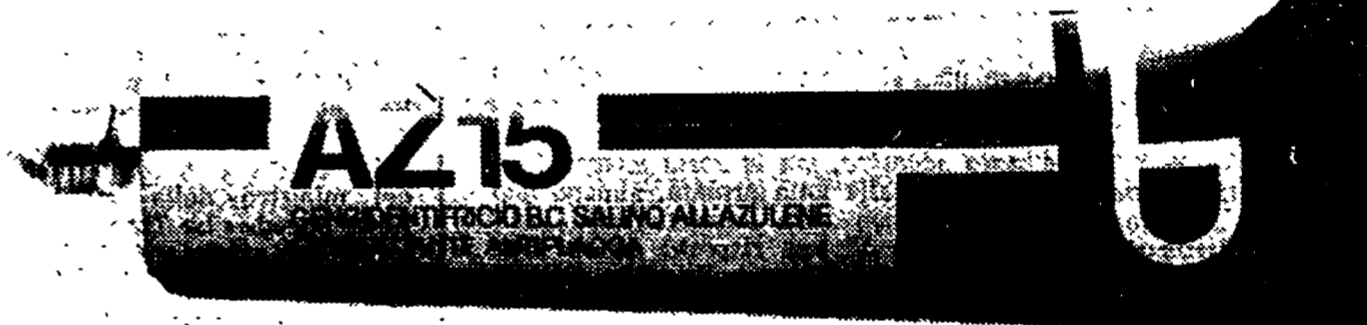
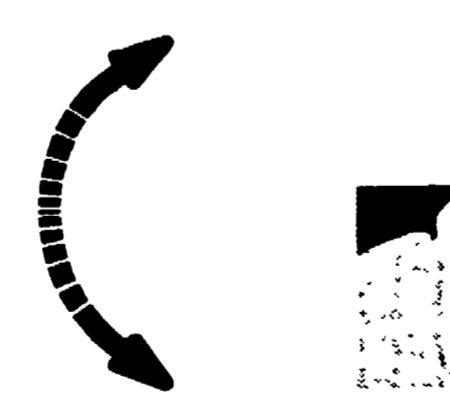
Dall'alto in basso, dal basso in alto.



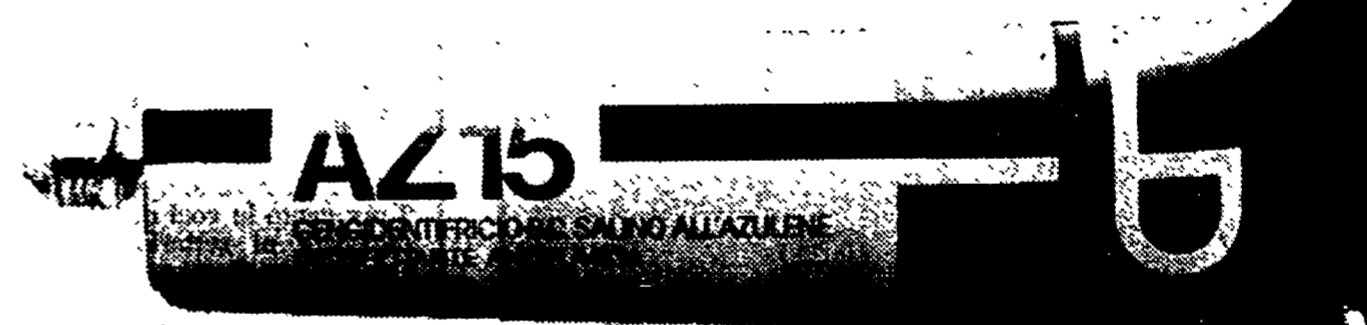
Sinistra destra, destra sinistra.



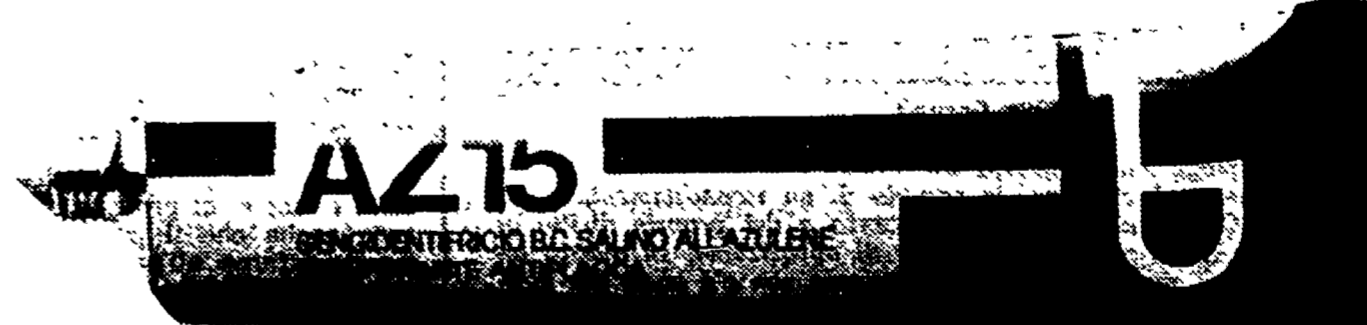
Interno esterno, esterno interno.



Per una corretta igiene delle gengive e dei denti, lo spazzolino deve essere usato con un movimento verticale. Dalla gengiva al margine del dente. In questo modo AZ 15, grazie al cloruro di sodio, effettua un vero e proprio lavaggio delle tasche gengivali e, con l'azulene, svolge un'azione benefica sulle gengive. Per aiutarvi a mantenerle sane. Inoltre, l'azione disinfettante di AZ 15, con l'uso corretto dello spazzolino, contrasta la formazione della placca batterica e quindi la carie.



Per una corretta igiene di tutte le superfici dentali, lo spazzolino deve effettuare un movimento trasversale anche lungo le superfici masticanti. Da una parte e dall'altra. In questo modo AZ 15, grazie alla particolare composizione della sua pasta che al contatto con l'acqua si scioglie immediatamente, riesce a pulire i denti in modo naturale penetrando, con i suoi componenti attivi, anche nei solchi dentali.



Per una corretta azione antiplacca, il movimento dello spazzolino non deve limitarsi alla superficie esterna dei denti, ma va effettuato anche su quelle interne. Più difficili da raggiungere ma non meno importanti. In questo modo AZ 15, con l'azione disinfettante del benzalconio cloruro, impedisce la proliferazione dei batteri che, fissandosi sulla patina dentale, favorirebbero altrimenti l'instaurarsi della carie.

AZ 15 il gengidentifricio di Pierrel, piú lo spazzolino, assicurano una corretta igiene orale.

Una attenta e corretta igiene orale previene i problemi delle gengive e dei denti. AZ 15, il gengidentifricio che Pierrel ha perfezionato nella formula in molti anni di esperienza farmaceutica e odontoiatrica, aiuta chi ha la bocca sana a mantenerla sana e chi ha problemi a risolverli.

REG. MIN. SAN. N. 8415 - AUT. MIN. SAN. N. 4939
Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.

PIERREL

L'IRA-provisional torna al terrorismo?

Strage in Ulster: uccisi cinque soldati britannici

Un attentato che contraddice la campagna di queste ultime settimane, dopo il sacrificio di Bobby Sands - McCreech in fin di vita - Polemiche nel governo

LONDRA - Una mina fa saltare in aria l'autobluendo e uccide sul colpo i cinque soldati inglesi in servizio di perlustrazione: alle 10,30 di ieri mattina, il drammatico attentato è venuto a spezzare, d'improvviso, la relativa calma che era prevalsa in Ulster dalla morte di Bobby Sands, il 5 maggio scorso. Successivamente l'IRA avrebbe rivendicato la paternità dell'azione e i portavoce dell'esercito inglese fanno intendere che si potrebbe essere di fronte a un mutamento di tattica da parte della resistenza repubblicana. La strage contraddice la campagna di pace portata avanti, in mezzo a tante difficoltà e sofferenze, dalla comunità cattolica in queste ultime settimane. Non solo il sacrificio supremo di Sands e di Frankie Hughes, ma quello ritenuto ormai imminente - di Ray McCreech (58mo giorno di digiuno), rischiano adesso di apparire in una luce diversa: «riassorbiti», per così dire, dai perentori bollettini che contrassegnerebbero la ripresa dell'«offensiva».

Dal nostro corrispondente

Per rovesciare Pinochet

«Possiamo aspettare ancora vent'anni?»

Nell'opposizione cilena si affaccia l'idea di usare ogni forma di lotta, anche quella violenta - Ecco come se ne discute

SANTIAGO DEL CILE - Sugli appunti del primo maggio: «i carabinieri», attaccano ed arrestano i manifestanti, che a centinaia cercano di raggiungere la sala Don Bosco dove avrebbe dovuto svolgersi la manifestazione unitaria dei sindacati d'opposizione; un folto gruppo di giovani riesce a sfondare ed a raggiungere i portici della chiesa Don Bosco. Rapidamente appare una striscione, che poi i ragazzi difenderanno per ore come una bandiera dall'attacco dei «carabinieri». In lettere rosse afferma: «Con la ragione e la forza vinceremo». E' lo slogan che appare sul giagliardato nazionale cileno, ma nessuno ha dimenticato che il presidente Allende, poco prima di morire, aveva gridato da Radio Nagallanes: «Hanno la forza e non la ragione». E soprattutto nessuno ignora che, pochi mesi fa, il segretario del Partito comunista, Luis Corvalan, ha dichiarato che adesso, dopo il referendum forzato del settembre scorso e la «istituzionalizzazione» di Pinochet, è venuto il momento per l'opposizione cilena di usare la ragione ed anche la forza. Di questo si discute tra le forze politiche dell'opposizione. Il dibattito è aperto, intenso anche tra i cattolici.

Adesso guadagno bene, abbiamo comprato la macchina a rate. Ho perso il contatto con il partito, non sono andato in piazza il primo maggio. Sì, lo so, è paura e insieme corruzione. Loro li sanno usare bene». La reazione di chi non è d'accordo non però sempre così elementare e tragica. Vado a trovare un vecchio amico, organizzatore culturale che continua, tra mille difficoltà, la sua difficile lotta. «Non sono d'accordo - mi dice - con la via violenta. Il problema è che la sinistra e le forze dell'opposizione non hanno ancora saputo trovare l'unità otto anni dopo il golpe. Non esiste una base politica su cui costruire la lotta armata e senza base politica temo che andremo al suicidio».

Anche gli altri partiti stanno discutendo dell'applicazione di tutte le forme di lotta». Un compagno del Partito socialista diretto da Ciriaco Almeida mi accompagna in una lunghissima passeggiata per le vie di Santiago, invitato da un piacevole sole autunnale. «Noi siamo d'accordo con la proposta comunista. Anzi, nel passato eravamo proprio noi a proporre una via armata, prima degli stessi comunisti».

La risposta della Democrazia cristiana è stata negativa, ma in certa misura flessibile. «Noi alla lotta armata, almeno fino a quando non sarà assolutamente indispensabile». E' una risposta da cui traspone il profondo travaglio della DC cilena che sta facendo il bilancio soprattutto interno, dopo il fallimento dell'ipotesi, per anni accarezzata, di essere «breve termine» il sostituto di Pinochet, l'alternativa democratica che militari e settori più aperti degli Stati Uniti avrebbero imposto in sostituzione del dittatore.

Una parte della Democrazia cristiana pensa sia giunto il momento di accettare



Augusto Pinochet



Luis Corvalan

chiedono documenti, pareri, spiegazioni. Non c'è dubbio che è questo il tema di dibattito politico del momento. Che in altre parole significa: quale strategia per rovesciare Pinochet e restaurare la democrazia? La mattina del 29 aprile un commando di quattro persone entra nella sede di Radio Portales, una delle più importanti del Cile. Gli impiegati vengono rinchiusi nel bagno, sono interrotti i programmi e viene letto un proclama che chiama a lottare per il primo maggio e ricorda un giovane comunista recentemente assassinato dalla polizia segreta. E' stata un'azione che ha provocato vasta e positiva impressione - mi dice il vecchio compagno - perché è stata condotta in maniera impeccabile, senza spargimento di sangue, e perché ha dimostrato che la polizia segreta non è infallibile.

questa «legalità» e le sue regole del gioco, non c'è dubbio che è questo il tema di dibattito politico del momento. Che in altre parole significa: quale strategia per rovesciare Pinochet e restaurare la democrazia? La mattina del 29 aprile un commando di quattro persone entra nella sede di Radio Portales, una delle più importanti del Cile. Gli impiegati vengono rinchiusi nel bagno, sono interrotti i programmi e viene letto un proclama che chiama a lottare per il primo maggio e ricorda un giovane comunista recentemente assassinato dalla polizia segreta. E' stata un'azione che ha provocato vasta e positiva impressione - mi dice il vecchio compagno - perché è stata condotta in maniera impeccabile, senza spargimento di sangue, e perché ha dimostrato che la polizia segreta non è infallibile.

Giorgio Oldrini

Si tratta del più grave colpo subito dall'esercito britannico da circa due anni. Nell'agosto del '79, infatti, un totale di diciotto militari inglesi perdevano la vita - a Warrenpoint - nello scoppio di alcune mine stradali subito dopo il detestabile attentato di cui era rimasto vittima Lord Mountbatten, zio della Regina, mentre si trovava in vacanza sulla costa occidentale dell'Irlanda del Sud.

La tecnica impiegata ieri mattina è analoga. La prima autobluendo «Saracen» è passata indenne, la seconda, che la seguiva a breve distanza, è stata dilaniata dall'esplosione di una carica di tritolo di circa 450 chilogrammi nascosta in un tombino stradale - sotto un cancello ferroviario - ed evidentemente attivata con un radiocomando a distanza. I due autoveicoli militari stavano pattugliando la strada fra il centro di Newry (nella contea di Down) e il villaggio di Camlough, presso la frontiera con l'Irlanda del Nord, il luogo natale di Ray McCreech.

Il tragico episodio ha spostato l'attenzione, ieri, sia dalle lenze agonie dell'IRA, che dal carcere di Maze, sia dall'aspra polemica che ha investito il governo di Londra sui tagli del bilancio della difesa e le dimissioni del ministro della marina, Keith Speed. La Thatcher si trova ad affrontare la sua crisi più grossa, si titolava ieri in prima pagina il «Times».

La controversia è sorta quando un'ennesima indiscrezione (autorizzata da chi?) rivelava, sulla grande stampa, l'intenzione del governo di ridurre il «cruiser» a Salinco, l'incrociatore «Colbert» ad Alessandria d'Egitto e altre unità a Creta. Le manovre sono previste fino al 5 giugno.

Se la «crisi» torna a scatenarsi contro la Thatcher dall'interno del suo stesso partito (il primo ministro ha dovuto dimettersi, il ministro degli esteri vietnamita ha inviato una nota formale di protesta per «provocazione armata» lungo il confine e «violazione» del suo territorio. La nota si riferiva ad attacchi cinesi nelle province di Lang Son e Ha Tuyen, tra il 6 e il 14 maggio, accompagnati da sconvolgimenti nelle acque territoriali e nello spazio aereo. Il bilancio fornito è stato di «molti morti» e «ingenti danni alle popolazioni di confine».

La protesta vietnamita - che si riferiva anche ad operazioni militari cinesi contro il Laos e al sostegno dato dalla Cina alle bande di «khmer rossi» che dalla frontiera thailandese agiscono contro il governo cambogiano - era stata preceduta da una analoga protesta con cui Pechino accusava Hanoi di sconvolgimento militare in Cina e parlava di vasti combattimenti, con un pesante bilancio.

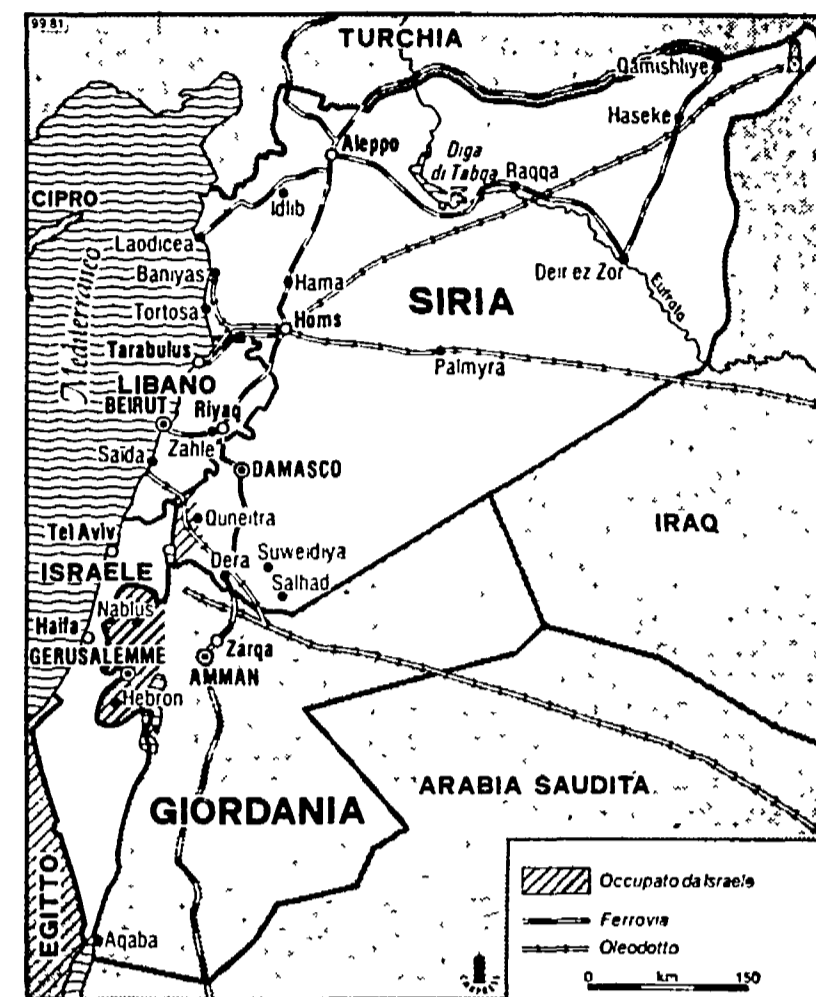
ieri l'agenzia «Nuova Cina» è tornata ad accusare il Vietnam di aver attaccato con l'artiglieria, domenica e lunedì scorsi, postazioni cinesi in una zona di confine della provincia del Guangxi. Da parte sua il «Quotidiano del popolo» introduce un giudizio politico. In un commento - dal titolo: «Una via impraticabile».

Antonio Bronda

Si stringono i tempi per risolvere la «crisi dei missili»

Il mediatore USA incontra Assad Tregua precaria ieri a Beirut

Mobilizzazione delle milizie progressiste libanesi - Nel Mediterraneo orientale anche navi francesi - Venerdì si riunisce il consiglio della Lega araba - Un piano di pace in quattro punti? - Inviato saudita da Reagan



BEIRUT - Un'altra notte di fuoco nella capitale libanese. Lunedì sera il presidente Sarkis aveva ordinato alle milizie falangiste e ai soldati siriani della FAD (Forza araba di dissuasione) di cessare le ostilità, ma la tregua è durata solo qualche ora. Ancora nel corso della notte, il cannoneggiamento è ripreso con una certa intensità. Le artiglierie siriane hanno martellato i quartieri orientali (cristiani), mentre i falangisti hanno replicato tirando sul settore occidentale (musulmano-progressista).

I nuovi duelli di artiglieria non sembrano aver aumentato di molto il numero delle vittime, sia perché si è sparato di notte sia perché buona parte della popolazione dei settori orientali già stata evacuata da tempo. Ieri mattina il bilancio delle morti. Nel corso della mattinata e del pomeriggio la tregua proclamata dal presidente è stata sostanzialmente rispettata e la gente è potuta uscire dai rifugi; ma tutti temono che gli scontri riprendano da un momento all'altro.

E' difficile prevedere quando questa ondata di violenza finirà. Ieri il Movimento nazionale progressista ha ordinato la chiusura delle scuole e dell'università ed ha chiamato tutti i giovani alle armi. Né le misure precauzionali - che vanno di pari passo con i tentativi diplomatici di risolvere la crisi siriano-israeliana e con i tentativi del governo libanese di arrivare a Beirut ad un cessate-il-fuoco più stabile - si limitano alle milizie libanesi. Secondo il giornale israeliano «Haaretz», la stessa Arabia Saudita avrebbe deciso la parziale mobilitazione delle sue forze, dopo aver espresso appoggio e solidarietà alla Siria.

Inoltre, ai movimenti delle flotte americana e sovietica nel Mediterraneo orientale si aggiungono ora quelli della flotta francese. Ufficialmente si tratta di «manovre» che non hanno rapporto con la crisi in Libano; sta di fatto comunque che queste manovre porteranno il portaerei «Clemenceau» a Salinco, l'incrociatore «Colbert» ad Alessandria d'Egitto e altre unità a Creta. Le manovre sono previste fino al 5 giugno.



DAMASCO - Il mediatore americano Philip Habib ha avuto ieri un colloquio di due ore e mezzo con il presidente siriano Hafez el Assad, nel tentativo di trovare una soluzione politica alla «crisi dei missili» fra Damasco e Tel Aviv. Habib non ha voluto fornire alcun dettaglio sul suo colloquio con il leader siriano, trincerandosi dietro un riserbo d'obbligo. Poche ore prima comunque Assad aveva ribadito la volontà della Siria di non piegarsi alle minacce israeliane e di respingere «qualsiasi aggressione», anche sul suolo libanese. L'unica dichiarazione di Habib è stata che «i colloqui diplomatici continuano».

Fuori di stampa arabe - e segnalatamente il quotidiano «An Nahar» ed altri giornali libanesi - ritengono di poter anticipare che Habib avrebbe sottoposto al presidente siriano un piano in quattro punti elaborato con il concorso dei dirigenti sauditi. I punti sarebbero i seguenti: 1) la città di Zuhle (nella vallata della Bekaa) e i suoi dintorni, con le alture strate-

giche di Sannine, sarebbero ripulite da tutti «gli elementi armati» (leggi milizie falangiste) e passerebbero sotto il controllo dell'esercito regolare libanese; 2) sarebbero gradualmente ritirati «alcuni missili» siriani (i famosi SAM 6) dalla vallata della Bekaa, in cambio di una limitazione dei voli israeliani nello spazio aereo libanese;

3) verrebbero limitati i tipi di armamenti che i siriani possono dispiegare nella vallata della Bekaa; 4) i Paesi arabi interessati, ed in particolare l'Arabia Saudita, il Kuwait e gli Emirati, riprenderebbero i loro finanziamenti alla Forza araba di dissuasione, sospesi da tempo.

A questo piano sarebbero state mosse varie obiezioni: i siriani in particolare non vorrebbero ritirare i missili e rifiuterebbero che milizie di destra e FAD siano messi (almeno apparentemente) sullo stesso piano; inoltre essi chiederebbero che l'esercito libanese, entrando a Zuhle, si metta alle dipendenze operative della FAD. Dal canto suo Israele non vuol sentir parlare di riduzione dei voli sul Libano. Infine l'Arabia Saudita vedrebbe di buon occhio l'inclusione nella FAD di reparti provenienti da altri Paesi arabi, diversi dalla Siria (ce n'erano in origine, ma via via si sono tutti ritirati).

Il piano sarebbe comunque una base di discussione; e va detto che - sebbene la stampa di Damasco accusi Philip Habib di preparare il terreno ad una «aggressione israeliana» - il presidente siriano e il negoziatore americano sono apparsi ai giornalisti, dopo l'incontro di ieri, piuttosto distesi. Venerdì si riunirà a Tunisi, su proposta dell'Algeria, il consiglio ministeriale della Lega per discutere della crisi siriano-israeliana; il piano in quattro punti - se veramente caldeggiato da Riyad - potrebbe anche essere discusso in quella sede. In proposito è significativa la notizia, confermata ieri da Washington, secondo cui il presidente americano Reagan ha ricevuto in tutta segretezza un inviato di Khaled d'Arabia.

Reciproco scambio d'accuse E' per la Cambogia la nuova fiammata tra Cina e Vietnam Protesta di Hanoi - Il «Quotidiano del popolo»: il nodo è Phnom Penh

HONG KONG - E' tornata aspra la tensione tra la Cina e il Vietnam. Nelle ultime 48 ore Hanoi e Pechino si sono scambiate dure accuse. Il ministero degli esteri vietnamita ha inviato una nota formale di protesta per «provocazione armata» lungo il confine e «violazione» del suo territorio. La nota si riferiva ad attacchi cinesi nelle province di Lang Son e Ha Tuyen, tra il 6 e il 14 maggio, accompagnati da sconvolgimenti nelle acque territoriali e nello spazio aereo. Il bilancio fornito è stato di «molti morti» e «ingenti danni alle popolazioni di confine».

La protesta vietnamita - che si riferiva anche ad operazioni militari cinesi contro il Laos e al sostegno dato dalla Cina alle bande di «khmer rossi» che dalla frontiera thailandese agiscono contro il governo cambogiano - era stata preceduta da una analoga protesta con cui Pechino accusava Hanoi di sconvolgimento militare in Cina e parlava di vasti combattimenti, con un pesante bilancio.

ieri l'agenzia «Nuova Cina» è tornata ad accusare il Vietnam di aver attaccato con l'artiglieria, domenica e lunedì scorsi, postazioni cinesi in una zona di confine della provincia del Guangxi. Da parte sua il «Quotidiano del popolo» introduce un giudizio politico. In un commento - dal titolo: «Una via impraticabile».

Schmidt incontra Reagan Si discute di euromissili

BOSS - Il cancelliere tedesco Helmut Schmidt parte oggi per Washington, dove domani incontrerà il presidente americano Ronald Reagan, dopo aver minacciato le sue personali dimissioni e quelle della coalizione socialdemocratica-liberale. Se non si procederà alla realizzazione della doppia decisione della NATO del dicembre '79 per la installazione in Europa dei missili di teatro americano, per il contemporaneo avvio delle trattative con l'URSS per la limitazione di queste armi sul continente.

Il discorso che Schmidt ha rivolto in questo senso al suo partito alla vigilia del viaggio di Washington è stato interpretato in due direzioni: da una parte, destinato all'ala sinistra della socialdemocrazia tedesca, che preme per una rinuncia alle nuove armi, ed alla quale Schmidt ha detto senza mezzi termini di giudicare indispensabile un riequilibrio degli armamenti in Europa dopo la installazione degli SS-20 da parte sovietica; l'altro, destinato all'implicito del discorso del cancelliere è stata certamente l'amministrazione americana, a cui Schmidt ha di nuovo fatto sapere che il suo governo non potrebbe tollerare all'indugi nella attuazione dell'impegno alla trattativa.

In questo senso, si prevede che il cancelliere tedesco insisterà con Reagan perché l'amministrazione USA fissi subito una data - si parla di settembre - per l'incontro fra i due ministri degli esteri sovietico e americano. Gromyko e Haig, che dovrebbero fissare modalità e tempi della trattativa sugli euromissili.

Forlani in giugno a Londra a colloquio con la Thatcher

ROMA - Forlani e Colombo saranno a Londra il 1. e il 2 giugno per incontrare la signora Thatcher e lord Carrington, rispettivamente premier e ministro degli esteri britannici. Dato il livello degli interlocutori, non c'è dubbio che nei colloqui saranno affrontati i temi centrali dell'attualità internazionale.

In primo piano i rapporti Est-Ovest, dato le decisioni del recente consiglio NATO e la drammatica situazione in Medio Oriente. Altro argomento di discussione, la preparazione del «vertice» dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente che si terrà a Ottawa. Questo tipo di incontri, originariamente dedicati alla situazione economica, prendono sempre più il carattere di colloqui politici euro-americani al massimo livello, come è avvenuto l'anno scorso a Venezia. Quest'anno saranno molto probabilmente al centro dell'attenzione del «vertice» l'inasprirsi delle tensioni nel Libano e il pericolo di aggravamento della crisi mediorientale, con inevitabili ripercussioni sulle forniture di petrolio.

I due primi ministri e i due ministri degli esteri italiani e britannici affronteranno anche, naturalmente, temi di carattere comunitario, primo fra tutti, il nodo dei contributi inglesi al bilancio della CEE, che si ripresenta puntualmente come immissione obbligata nella vita della Comunità. Altro nodo che i quattro affronteranno in preparazione del prossimo Consiglio europeo, quello delle nuove proposte in materia istituzionale.

Il governo belga ha risposto alle proposte di Breznev

MOSCA - Il ministro degli esteri sovietico Gromyko ha ricevuto ieri a Mosca l'ambasciatore del Belgio Frans Taelmans, che gli ha consegnato la risposta del governo di Bruxelles alle proposte uscite dal XXVI Congresso del PCUS in materia di politica internazionale. Durante il colloquio, secondo la «Tass», Gromyko e Taelmans hanno espresso «l'intenzione di promuovere un ulteriore sviluppo delle relazioni sovietico-belghe». Nulla si è saputo invece del contenuto della risposta belga alle proposte di Breznev, che esprimevano la volontà di Mosca di dare il via al negoziato sugli euromissili, e suggerivano l'idea di una moratoria nella installazione di nuove armi nucleari di teatro da una parte e dall'altra. La proposta di moratoria è stata respinta dai ministri degli esteri dei paesi atlantici nel corso della recente riunione del Consiglio NATO a Roma, che ha tuttavia manifestato la volontà di arrivare al negoziato.

Particolarmente interessante, da questo punto di vista, la posizione del governo belga, che al momento della decisione della NATO sulla installazione delle nuove basi missilistiche (dicembre 1979), accettò di ospitare sul proprio territorio, condizionando però la decisione definitiva all'avvio del negoziato. Tale condizione è tuttora operante: il governo di Bruxelles non ha mai sciolto la riserva posta nel '79.

Discorso ai francesi dalla TV
Giscard lascia l'Eliseo con un acido commiato

Dal nostro corrispondente
PARIGI - «Spero che la provvidenza degli sulla Francia...» non è Luigi XVI...



Al PCI il segretario del PC tunisino

ROMA - Il compagno Mohamed Harmel, primo segretario del Partito comunista tunisino...

Pajetta, della Direzione del partito, Antonio Rubbi, del CC e responsabile della sezione esteri...

Incontro con i frontalieri in Svizzera
«Per vedere Pertini abbiamo chiesto l'ora di permesso»

I colloqui del presidente nella Repubblica elvetica - Le celebrazioni per il 75° anniversario del traforo del Sempione

Dal nostro inviato

BERNA - «Quale il ruolo dell'Europa oggi, di fronte alle imprese spaziali...»

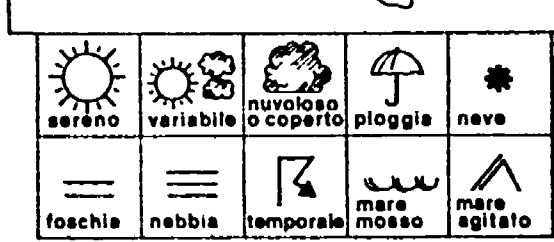
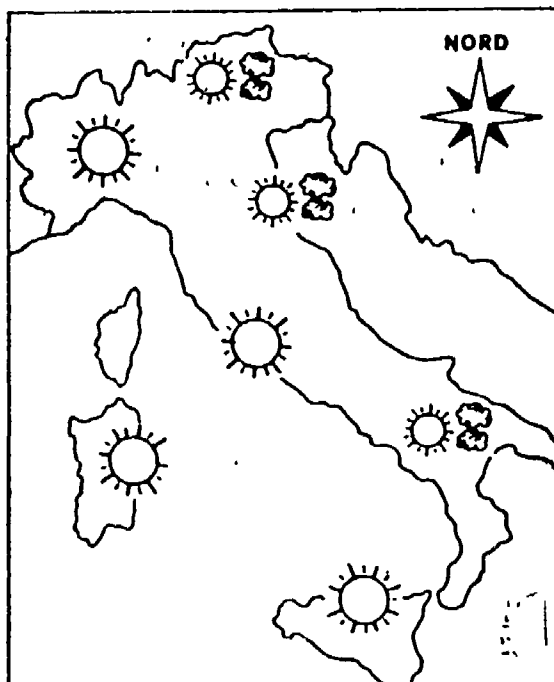
seconda giornata di visita nella Repubblica elvetica. L'occasione per questa riflessione è stata offerta dalle celebrazioni del settantacinquesimo anniversario del traforo del Sempione.

a distanza di tanto tempo. Ma gli uomini, le donne, i ragazzi che hanno accolto il presidente della Repubblica italiana...

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Fiumicino, Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.



SITUAZIONE: la pressione atmosferica è ulteriormente aumentata nella ultime 24 ore tanto che la nostra penisola si trova ora compresa entro una vasta area anticiclonica...

Ricordo dello scrittore scomparso

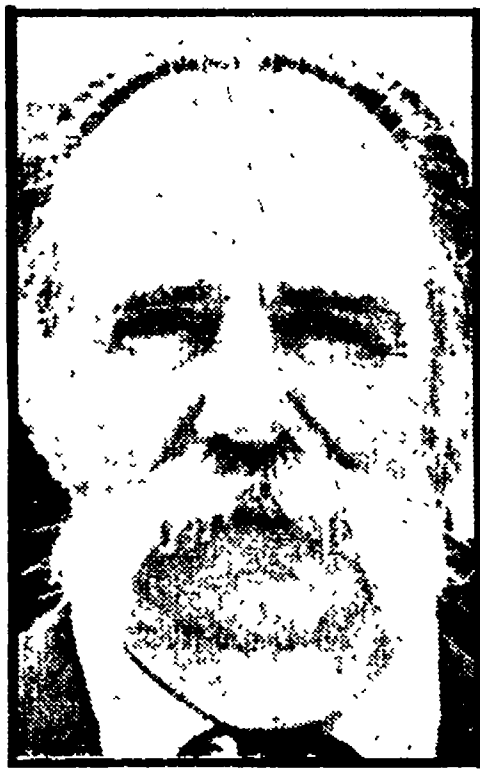
Con Saroyan, una singolare «scoperta dell'America»

Una generazione di adolescenti che entrava negli anni di fuoco della guerra conobbe attraverso di lui la libertà dei grandi spazi del continente americano

Quando ero bambino e cominciavo appena allora a compitare, i primi tre scrittori che lessi furono Melville (perché c'era la traduzione di Cesare Pavese), Poe e Saroyan...

Io corsi fuori e gli andai vicino, e aspettavo che ricominciasse a suonare. Ma lui non ricominciava. Dissi: "Vorrei sentirti suonare un'altra volta..."

re o addirittura a inventare con una spudorata felicità. Una riprova mi sembravano fra l'altro il primo e soprattutto il secondo racconto contenuti in "Americana", segnati da una specie di frenetica identificazione.



William Saroyan

scorso, se ci ripenso adesso, mi pare quello di un country-blues con durezza da pugilato. Gli facevo solo un'obiezione: perché le sue storie finiscono per lo più così precipitosamente? Quasi consumate da un corto circuito come il filo della luce?

Roberto Roversi

Un Volponi nuovo



Il lanciatore di giavelotto

Lanciatore di giavelotto, di dardi, di sguardi, di desideri, il lanciatore di se stesso, era detto in greco con una sola parola: δασυοστρεφής. Questo nuovo romanzo di Volponi assume proprio il tempo di un'adolescenza...

Einaudi

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Arezzo, in un appalto a licitazione privata per la costruzione, in attuazione della Legge 5.8.1978...

Occupato il consolato

Protesta di studenti iraniani a Milano

Si sono fronteggiati elementi della FUSII e della associazione islamica - Intervento della polizia che ha operato alcuni fermi

MILANO - All'una della scorsa notte cinque pattuglie della polizia hanno fatto irruzione negli uffici del consolato generale dell'Iran...

stampa progressista». A loro volta gli studenti islamici, in una conferenza stampa, hanno accusato ieri mattina i membri della FUSII di essere «maoisti» e «nemici della rivoluzione iraniana»...

Forlani e Trudeau preparano il prossimo vertice di Ottawa

ROMA - Come era avvenuto per la prima volta in una conferenza stampa, i capi di stato o di governo dei sette paesi più industrializzati del mondo occidentale discuteranno anche nel loro prossimo vertice (in luglio ad Ottawa), accanto ai problemi economici, dell'orientamento delle politiche estere dei paesi dell'Occidente e dei problemi dell'attualità internazionale del momento.

Secondo fonti locali

Chiuse tutte le scuole superiori nel Kossovo?

Nuova manifestazione di elementi albanesi nella provincia autonoma jugoslava - Aspra polemica di stampa tra Belgrado e Tirana

BELGRADO - L'amministrazione della provincia autonoma del Kossovo ha deciso ieri di chiudere tutte le scuole superiori e la mensa universitaria che era stata al centro delle proteste studentesche da cui iniziarono i disordini nazionalistici che si sono poi estesi a tutta la provincia, popolata in gran parte da albanesi.

alla pubblica Istruzione Imer Jaka. Dall'inizio dei disordini più di 200 persone sono state espulse in Kossovo dalla Lega dei comunisti jugoslavi.

Franco Fabiani

Gierek davanti alla Commissione d'inchiesta del POUP

VARSAVIA - Edward Gierek, ex-primo segretario del POUP, è comparso ieri davanti ad una speciale commissione del Comitato centrale per dar conto di decisioni prese durante il suo mandato. Come riferisce la PAP, egli è stato chiamato a rispondere di deliberazioni «arbitrarie» in materia di politica socio-economica.

Faellin rieleto primo ministro della Svezia

STOCOLMA - Il parlamento svedese ha approvato la nomina a primo ministro di Thorbjörn Faellin, che succede così a se stesso, alla testa di una nuova coalizione di governo minoritario centro-liberale.

Faellin rieleto primo ministro della Svezia

La scelta di Roma quale ultima tappa del suo giro ha una motivazione precisa, perché sono stati gli italiani a organizzare l'ultimo vertice dei «sette» (quello appunto di Venezia, nel giugno scorso), e possono quindi, per ammissione dei canadesi, contribuire con utili consigli al successo della prossima riunione.

Faellin rieleto primo ministro della Svezia

Intanto, in un incontro con il ministro Colombo, il ministro degli esteri canadese, Mac Guigan, ha presentato una protesta ufficiale contro l'arresto in Italia di giovani canadesi di origine italiana accusati di diserzione.

Orazio Pizzigoni

Advertisement for La Martine watches, featuring an image of a watch and the slogan 'always up to date'.

Advertisement for Peugeot Diesel engines, featuring an image of a diesel engine and the slogan 'FALLE CORRERE: A FORTE VELOCITÀ, IN SILENZIO, A BASSI CONSUMI.'.

La festa popolare a Roma con l'intervento di Berlinguer

(Dalla prima pagina)

Berlinguer ha proseguito dicendo che in ogni modo questa non è stata una battaglia inutile e ciò non solo perché l'abolizione di una giusta legge (che è stata invece salvata) avrebbe avuto gravi conseguenze per la condizione della donna e avrebbe rappresentato un arretramento per tutta la società, ma anche perché essa è stata una occasione di lotta ideale e di dibattito di massa che ha rappresentato un passo in avanti nella coscienza civile di tutto il paese, credenti e non credenti.

Hanno voluto loro la battaglia, ha detto Berlinguer, e noi l'abbiamo ingaggiata; volevano vincera loro e loro l'hanno persa.

Il segretario del Pci ha ricordato che questa campagna, e il dibattito che l'ha accompagnata, hanno rappresentato un grande passo avanti nei rapporti fra uomo e donna, in ogni interno di tutta la società e nella riaffermazione del carattere laico dello Stato e della politica. Bisogna continuare nella battaglia su questi grandi temi e in primo luogo oggi bisogna trarre tutte le conseguenze dal ruolo che le donne hanno avuto in questa lotta e nella loro sudata vittoria.

Che cosa ci dice questo? Ci dice che le donne hanno sentito profondamente che dovevano vincere su questa legge che era a loro difesa, ma più in generale ci dice che le donne rappresentano ormai una forza decisiva — e noi da tempo lo andiamo affermando — nella battaglia di progresso, di rinnovamento della società, delle sue strutture, dell'ordinamento giuridico, delle idee, della cultura, del costume e che così necessariamente si incontrano con la forza fondamentale della trasformazione di tutta la società: la classe operaia.

Il Pci ha aggiunto Berlinguer, è quello fra i partiti italiani che più ha compreso questa novità rappresentata dai movimenti femminili del nostro tempo, ed è anche quello fra i partiti comunisti dalle prime affermazioni di Gramsci a quelle di Togliatti fino alle deliberazioni del nostro XV Congresso — che ha meglio compreso la moderna questione delle donne nella storia e nella società. Non possiamo peraltro dire che tutto il partito abbia acquisito questa piena consapevolezza del nuovo ruolo della donna, ed è anche per rafforzare ed estendere questa consapevolezza che noi abbiamo subito preso la decisione di lanciare una campagna di reclutamento e di tesseramento del Pci e della FGCI, fra le donne e ragazze, intitolata «Leva 17 maggio '81».

Se l'esaltazione del ruolo della donna nella società è stata la prima conseguenza del voto di domenica, la seconda riguarda la questione stessa dell'aborto, ha detto Berlinguer. Ci sembra che si parli troppo presto di modifiche alla legge 194 appena confermata dal voto popolare. Non dimentichiamoci che si tratta di una legge giusta che era già il frutto di un felice punto di incontro fra posizioni di partenza anche lontane fra di loro. Il vero problema immediato e urgente è quin-

di quello di applicarla ovunque e subito, e in ogni sua parte, per la riduzione del fenomeno dell'aborto clandestino e per la prevenzione dell'aborto in generale. E' quindi necessario applicare la 194 e insieme la legge sui consultori (al fine di accrescerne il numero) e poi portare avanti il progetto di legge sull'educazione sessuale. Intendo confermare qui che noi lavoreremo a questi obiettivi, ha sottolineato Berlinguer, e intendo un accordo anche con quelle forze che hanno votato «sì» credendo di votare contro l'aborto. Non sono più ammissibili i sabotaggi e l'incuria venuti finora dalle amministrazioni rette dalla Dc nei confronti di quella legge. La Dc deve riparare subito alle sue colpe e le donne devono lottare con energia a questo fine.

Ricordino comunque gli elettori, ha aggiunto il segretario del Pci, e ricordo le elettrici di quelle località in cui si voterà il 21 di giugno, che la massima e più tranquilla garanzia di una corretta e piena applicazione della legge è che le amministrazioni non restino o non ricadano in mano alla Dc e siano compiutamente conformate alla guida del Pci, della sinistra, di tutte le forze del doppio «no». Non solo Roma e Genova — intendo dire — ma anche la Sicilia, Bari, Foggia, Ascoli Piceno.

Ma c'è un'altra considerazione, ha detto Berlinguer. Per l'opera di prevenzione e di superamento dell'aborto non basta una legge. Questo traguardo si può raggiungere solo andando avanti per una trasformazione profonda dell'intera società che può e deve impegnare non solo le forze politiche, ma anche quelle di ispirazione cristiana, a cominciare da quelle così consistenti che hanno votato «no».

Hanno ricevuto un duro colpo gli oscurantisti, tutti gli integralisti, e devono ora rinfoderare le loro vecchie, ma devono oggi riflettere e ripensare anche quei sacerdoti e quella parte della gerarchia e dei laici cattolici che in vari modi si sono anch'essi impegnati per il «sì». Auspichiamo e seguiremo con attenzione questa riflessione sui risultati del voto. Come mai, può osservare qualcuno, i comunisti si preoccupano di questo? In primo luogo perché il Pci ha molti cattolici fra i suoi elettori, i suoi militanti, i suoi quadri e quindi tutto il partito nel suo insieme. In secondo luogo perché come partito siamo interessati sempre e soprattutto all'unità delle masse popolari, credenti o non credenti. Infine perché pensiamo che una Chiesa liberata dai terreni e dagli impacci temporali, da pretese confessionnaliste verso lo Stato, da anacronistiche prevaricazioni di tipo integralistico può avere una grande funzione — nell'ambito del suo ordine — per promuovere la pace e per favorire la convivenza umana nel segno della giustizia. Questa necessità nasce dal voto stesso, perché larghe masse cattoliche hanno dimostrato di saper fare la distinzione — che parte del-

le gerarchie non hanno saputo fare — fra enunciati di fede e norme morali da un lato, e norme giuridiche e responsabilità dello Stato dall'altro.

Berlinguer ha quindi affrontato il tema politico proposto da questo voto. Il 68 per cento dei cittadini ha votato per un'Italia laica e democratica. Non vorrei che si equivocasse, ha precisato. In questo 68 per cento ci sono certamente anche forze lontane dai nostri orientamenti ma è anche indubbio che nel voto di ieri si è espresso uno schieramento ampio e vario di forze politiche, sociali e ideali che si riconoscono in un comune rifiuto di ritorno indietro, almeno a larga parte, in una aspirazione e volontà di cambiamento.

Questo vuol dire anche che quando abbiamo parlato di necessità e possibilità di una alternativa democratica ai metodi di governo e ai sistemi di potere di una Dc che si è presentata invece con un volto retrivo a difesa di posizioni retrive, non abbiamo parlato a vanvera — ha esclamato Berlinguer — ma abbiamo colto una verità che è matura, che avanza e che trova modo di esprimersi nel profondo della nostra società. Tanto più dunque stupisce che dopo questo voto i dirigenti di alcuni partiti governativi sembrino minimizzare il suo significato, quasi a chiudere al più presto la parentesi, e sembrano ritenere che nel rapporto con la Dc del 17 maggio nulla debba cambiare.

Invece no, siamo al dunque, e l'immobilismo del quadro politico non avrebbe ormai altra funzione che quella di soffocare quel Pci che si è espresso con il voto di domenica. E noi più che mai ci batteremo perché non sia così.

Nella parte conclusiva del suo discorso Berlinguer ha detto che nel successo del «no» grande parte ha avuto l'impostazione politica dei comunisti, di ampio respiro unitario, che è andata oltre le stesse forze di sinistra e che è stata al tempo stesso una battaglia sui obiettivi precisi.

Da questo possiamo trarre un insegnamento: da una parte la necessità di guardarsi dal settarismo che ci chiude in noi stessi e imbecillisce la nostra strategia, oltre a contraddire in radice tutta la politica di alleanze che è parte della nostra storia; dall'altra parte la necessità che l'unità non sia concepita e organizzata come una ricerca dell'accordo per l'accordo, ma che sia sempre contro qualcuno e per qualche cosa. L'unità si fa per rinnovare e trasformare la società, le istituzioni, i partiti stessi, e per isolare e battere chi a ciò si oppone.

Forti di questo buon lavoro che abbiamo svolto, ci prepariamo alla lotta per le elezioni del 21 giugno, ha detto Berlinguer concludendo. Noi abbiamo tratto più fiducia dalla vittoria di domenica, la Dc è stata scossa dalla sconfitta, ma è pericoloso ora come sempre, e di sottovalutare l'avversario e di dimenticare che gli avversari sono sempre avversari difficili. E' questo che ci muove a un impegno maggiore.

rende conto della distinzione tra questi due piani (quello morale e religioso e quello giuridico e civile) e, per di più, se questa posizione va incontro ad una dura sconfitta, il problema che oggettivamente si pone è se esso abbia le carte in regola per il governo di uno stato laico e democratico. Un fatto è certo: un risultato come quello di domenica rende sempre più affannoso il tentativo della Dc di rimontare il declino verso il quale, ormai da qualche anno, sembra avviata la sua fortuna politica.

dalla magistratura. Era appunto prevista per ieri l'apertura dei pluri. Ma dopo il breve interrogatorio di un operatore di borsa legato a Sindona, la commissione ha deciso di aggiornare i suoi lavori a stamane: quando appunto sarà discussa la procedura da adottare circa l'esame dei documenti trovati nella villa di Gelli. I radicali, ieri in aula, avevano chiesto che il dibattito fosse posticipato rispetto alla riunione della commissione. «Perché si discuta sapendo i nomi», avevano detto «lasciando intendere la loro decisione a rendere comunque noto l'elenco. La richiesta del Pci (fatta propria anche dal Msi) era stata respinta dall'assemblea».

La nostra proposta vuole evitare la sclerosi del quadro politico e dei suoi meccanismi di ricambio a fronte di un paese così vivo ed esigente.

E interrogarsi se non si sia compiuto uno sbaglio di settarismo e di superficialità nel respingere senza nemmeno discuterla la proposta comunista di alternativa democratica, di cui non si sono volute intendere le motivazioni oggettive e la carica di responsabilità verso gli interessi del paese. Sia chiaro: non stiamo avanzando una rivalessa polemica, stiamo ponendo un preciso problema politico: quello di armarsi di coraggio (il coraggio della verità e della tempestività) e di cominciare a lavorare per dare una risposta costruttiva alla crisi di crescita del paese, per indicare una prospettiva, uno sbocco possibile (e lasciamo stare, per ora, i tempi e le forme) alla domanda di un cambiamento, di un adeguamento netto e fisiologico in vista di una reale stabilità e certezza nella guida politica, nell'efficienza delle istituzioni, nella serietà degli indirizzi programmatici, nella ampiezza del consenso.

Dopotutto è di fronte a noi un esempio, certo non trasferibile ma carico di insegnamenti, ai nostri con-

fini occidentali. Un giscardismo è entrato in crisi anche in Italia. Nei fatti si è posto anche da noi il problema della successione. La scelta non è tra l'accettarla e l'impedirla, ma tra il prepararla in termini costruttivi o trovarla fra le mani in una situazione di crisi drammatica. Non è meglio acciacciarsi fin da ora, sull'onda di un pronunciamento inquivocabile del paese? Almeno apriamo una riflessione senza opportunismi e senza furbie.

Nei primi anniversari della prematura scomparsa della compagna MARIA TERESA ZAMPONI i compagni della libreria Rinascente la ricordano a quanti lo conoscono e la stimano. Roma, 20 maggio 1981

A tre anni dalla morte di MARCELLO JARUSSI la moglie e i figli lo ricordano a quanti lo stimarono e quanti lo ammirarono. Roma, 20 maggio 1981

Ad un anno dalla scomparsa del compagno e maestro MAURO REGGIANI Adriana Pulito lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conoscono, lo stimano e lo amano e in sua memoria sottoscrive lire cinquantamila per l'Unità. Milano, 20 maggio 1981

te personalità. E di fronte alle arroganti intimidazioni di un Gelli, il governo si appiglia ad arzigogoli giuridici per non agire. Il governo — ha ribadito Cecchi — aveva il dovere di esprimere un giudizio politico su quanto è accaduto e sta accadendo: non averlo fatto è segno almeno di gravissima debolezza o prova di un vuoto di iniziativa del presidente del Consiglio su un terreno delicatissimo per la vita stessa delle istituzioni.

Su una linea analoga l'indipendente di sinistra Stefano Rodotà, il quale ha in particolare contestato a Forlani due pesanti responsabilità: quella di aver ristretto al massimo i suoi poteri in materia di sospensioni cautelari; e quella di non aver voluto sfruttare — per pubblicare le liste degli iscritti alla P2 — neppure quei margini che si rivelarono preziosi per render noto, a suo tempo, quel «memoriale Moro» anch'esso sottoposto a segreto istruttorio. Evidentemente è mancata e manca la volontà politica di agire con il coraggio e la decisione che la gravità della situazione esige.

Secca e sdegnata anche la replica del radicale Massimo Teodori: se i fatti non fossero drammatici per la Repubblica, l'intervento di Forlani («Lei ha mostrato di essere ricattato e di voler coprire») sarebbe ridicolo.

Forlani fa finta di niente

(Dalla prima pagina)

carico diplomatico (per la Giunta argentina) di Gelli? «Non si può togliere, senza prove di colpevolezza».

Conclusione: «Le eventuali iniziative, anche di natura cautelare, che potranno o dovranno essere assunte sia in sede politica che in sede amministrativa, sono evidentemente subordinate ai necessari e doverosi accertamenti». Ma come, se gli elenchi degli affiliati alla P2 continuano a restare segreti? Qui Forlani ha osato il culmine, augurandosi che essi siano resi noti al più presto, per iniziativa della stessa magistratura (l'unica a suo avviso che può disporre della libera conoscenza del contenuto degli atti e dei documenti) anche per evitare che «per altre vie vengano fornite o raccolte indicazioni più o meno parziali sulle carte oggetto del segreto».

Durissima è venuta da più parti la replica a così goffo atteggiamento. Il compagno Alberto Cecchi gli ha subito contestato l'avvicine ma non per questo meno grave tentativo di ridurre tutto l'affaire alla comunicazione fattagli dai giudici a marzo. Delo la P2 si parla da anni, a proposito di mene assai losche e di delitti gravissimi. Non vi siete mai mossi. La certezza che queste mene e questi delitti lambivano al-

La nostra proposta

(Dalla prima pagina)

più della mancanza di entusiasmo, la assenza di una riflessione autentica. Viene da chiedersi se siano consapevoli di ciò che è successo. Forse avevano creduto troppo al riflusso politico-culturale del paese, di un paese che si pensava rassegnato ad una governabilità di basso profilo, alla sopravvivenza per inerzia della centralità dc, alla vanità di qualsiasi ipotesi di reale cambiamento e all'eternità di una politica ridotta a piccolo gioco parlamentare, a senceria di palazzo.

Un tentativo di differenziazione del Psi dalla Dc? Non è stato inteso così almeno da un altro socialista, il lombardiano Luigi Covatta, che intervenendo subito dopo si è detto invece assai perplesso sull'operato del governo e «specialmente — ha rilevato — sui rischi connessi ad una ulteriore dilazione nell'accertamento della verità».

Mentre a Montecitorio Forlani recitava la sua deprimente dichiarazione, nell'adiacente palazzo di S. Macuto si riuniva l'intera commissione d'inchiesta sull'affaire Sindona presieduta da Francesco De Martino. L'attesa per la riunione era persino superiore a quella per il dibattito in aula. Dal momento che proprio la «Sindona» è depositaria del famoso elenco dei membri della P2 trasmesso

La crisi della DC

(Dalla prima pagina)

rispetto ad entrambi gli obiettivi che si era proposto. In campo cattolico assistiamo al fatto che, mentre si è avuto l'annuncio di una grande apertura conciliare verso il pluralismo culturale e politico.

Ma qualcosa è bene dire subito a proposito della Democrazia Cristiana. Già nel 1974, con Fanfani alla segreteria, la Dc tentò di utilizzare un tema di carattere etico-sociale, come la concezione della famiglia ed il modo di considerare il rapporto fra i coniugi, per un'operazione di rivincita sul piano politico, ed andò incontro ad una dura sconfitta. Questa volta il tentativo è partito dal cosiddetto «movimento per la vita» e da alcuni settori delle gerarchie ecclesiastiche. L'atteggiamento del complesso del partito democristiano è stato indubbiamente più cauto. Ma alla fine la Dc non ha saputo resistere alla tentazione di scendere in campo, attraverso il suo segretario, e soprattutto non ha saputo assumersi la responsabilità di un partito che sia veramente laico, capace cioè di distinguere tra le ideologie di parte (sia pure quella propria) e parte del rispetto dei diritti e delle posizioni di tutti i cittadini, quali che siano le loro convinzioni morali politiche o religiose.

Se un partito non si

La crisi della DC

(Dalla prima pagina)

robusto insediamento sociale e culturale delle organizzazioni cattoliche ha consentito una tenuta più consistente. Ma addirittura un tracollo vi è stato nel Sud, anche in zone nelle quali la Dc dispone di una maggioranza assoluta la quale si rivela così, ancora una volta, come essenzialmente fondata non sull'adesione culturale e religiosa, ma sul possesso e sull'uso spregiudicato degli strumenti del potere pubblico e sociale, controllo economico e sociale.

In realtà — quali che siano le tortuose argomentazioni difensive oggi addotte da Piccoli — quello che è stato sconfitto dal voto di domenica scorsa è un disegno che aveva un preciso significato politico: il tentativo di unificare attorno a una proposta restauratrice sul piano delle idee, di costume, dei modi di vita, uno vasto schieramento che comprendesse sia l'insieme dell'elettorato cattolico, sia l'elettorato non cattolico ma di orientamento moderato, conservatore ed anche reazionario. Se tale schieramento fosse uscito vittorioso, la Dc ne sarebbe stata (solo così si spiega l'esplicita scesa in campo di Piccoli) la principale beneficiaria.

Quel tentativo è fallito

La crisi della DC

(Dalla prima pagina)

mi del difficile rapporto tra la Chiesa e la realtà contemporanea, smentendo coloro che si erano illusi di aver archiviato la grande apertura conciliare verso il pluralismo culturale e politico.

Ma qualcosa è bene dire subito a proposito della Democrazia Cristiana. Già nel 1974, con Fanfani alla segreteria, la Dc tentò di utilizzare un tema di carattere etico-sociale, come la concezione della famiglia ed il modo di considerare il rapporto fra i coniugi, per un'operazione di rivincita sul piano politico, ed andò incontro ad una dura sconfitta. Questa volta il tentativo è partito dal cosiddetto «movimento per la vita» e da alcuni settori delle gerarchie ecclesiastiche. L'atteggiamento del complesso del partito democristiano è stato indubbiamente più cauto. Ma alla fine la Dc non ha saputo resistere alla tentazione di scendere in campo, attraverso il suo segretario, e soprattutto non ha saputo assumersi la responsabilità di un partito che sia veramente laico, capace cioè di distinguere tra le ideologie di parte (sia pure quella propria) e parte del rispetto dei diritti e delle posizioni di tutti i cittadini, quali che siano le loro convinzioni morali politiche o religiose.

Se un partito non si

La crisi della DC

(Dalla prima pagina)

mi del difficile rapporto tra la Chiesa e la realtà contemporanea, smentendo coloro che si erano illusi di aver archiviato la grande apertura conciliare verso il pluralismo culturale e politico.

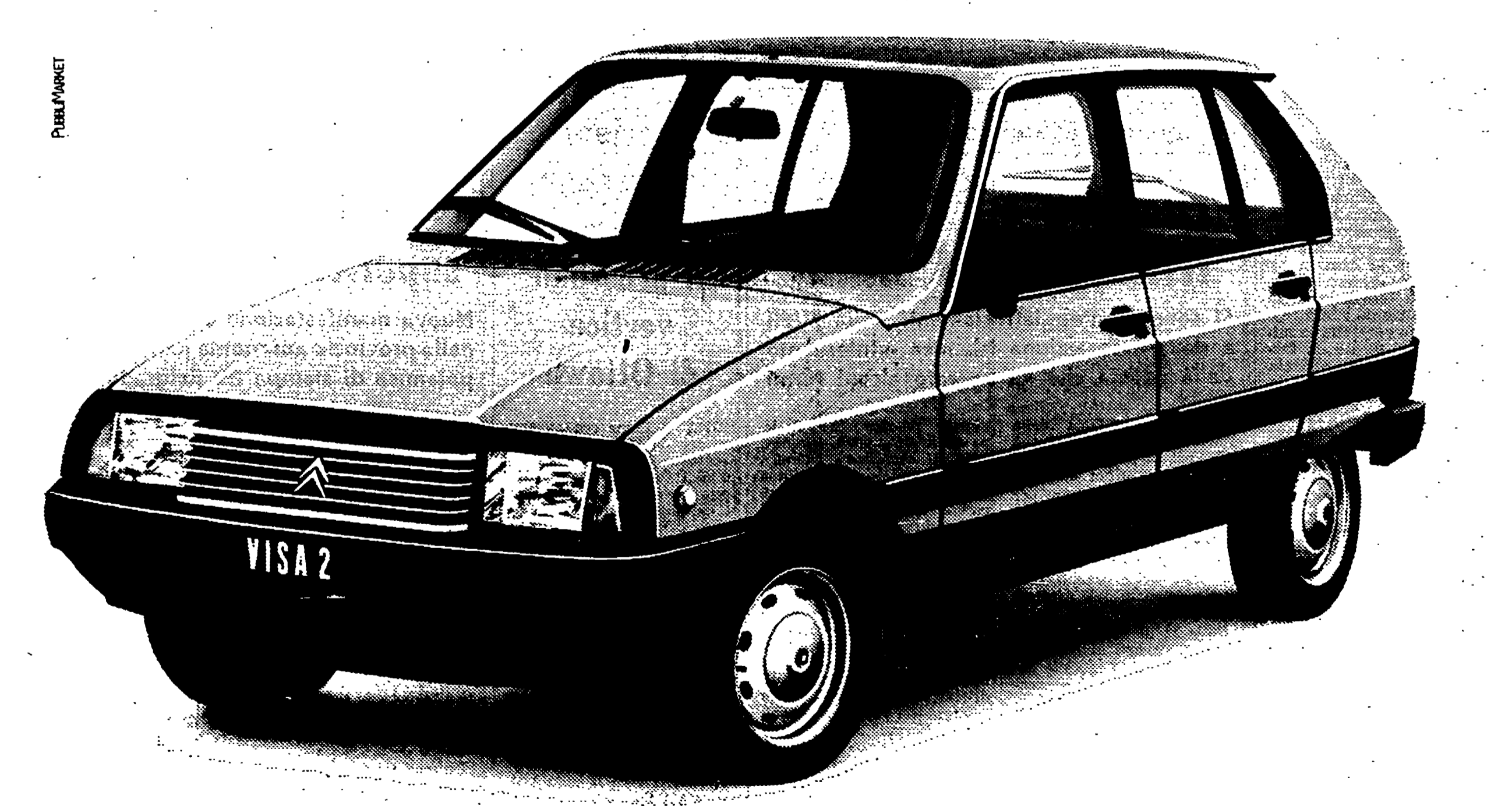
Ma qualcosa è bene dire subito a proposito della Democrazia Cristiana. Già nel 1974, con Fanfani alla segreteria, la Dc tentò di utilizzare un tema di carattere etico-sociale, come la concezione della famiglia ed il modo di considerare il rapporto fra i coniugi, per un'operazione di rivincita sul piano politico, ed andò incontro ad una dura sconfitta. Questa volta il tentativo è partito dal cosiddetto «movimento per la vita» e da alcuni settori delle gerarchie ecclesiastiche. L'atteggiamento del complesso del partito democristiano è stato indubbiamente più cauto. Ma alla fine la Dc non ha saputo resistere alla tentazione di scendere in campo, attraverso il suo segretario, e soprattutto non ha saputo assumersi la responsabilità di un partito che sia veramente laico, capace cioè di distinguere tra le ideologie di parte (sia pure quella propria) e parte del rispetto dei diritti e delle posizioni di tutti i cittadini, quali che siano le loro convinzioni morali politiche o religiose.

Se un partito non si

Dopo aver dato il massimo del confort nelle massime cilindrate, la Citroën ha pensato di offrire il massimo del confort anche nelle cilindrate minime. Così è nata la nuova VISA, la VISA 2.

È una macchina capace di offrirvi un sacco di vantaggi che mai avete trovato in una 650 cc. La VISA 2 è in grado di darvi il massimo in uno spazio minimo, e soprattutto a un costo di utilizzo minimo. E questo, con i tempi che corrono, fa diventare la buona notizia Citroën un'ottima notizia. La VISA 2 vi offre una velocità massima di 124 Km/h per arrivare prima, e i freni a disco per fermarvi prima. Vi offre il raffreddamento

ad aria, con tutti i vantaggi che comporta. È l'unica macchina di serie con l'accensione elettronica integrale, che significa partenza immediata a freddo anche a batteria semiscarica, e un perfetto rendimento del motore grazie a un minicomputer. Ha un bagagliaio estensibile per le grandi capacità. Il satellite (una esclusiva Citroën) che raggruppa tutti i comandi nella posizione più comoda. E vi offre ancora tutto quel confort Citroën che le parole non riescono ad esprimere, ma che potrete capire con un giro di prova presso un nostro concessionario. Infine, la VISA 2 è l'unica 650 in grado di offrirvi i vantaggi 5.5.5.



La VISA 2 è disponibile nelle versioni Special e Club (652 cc.) Super E (1124 cc.) e Super X (1219 cc.) - Prezzo a partire da L. 4.195.000 - (IVA e immatricolazione escluse), nella versione Special (652 cc.).

5 PORTE. Per entrare e uscire come si vuole senza disturbare gli inquilini del piano davanti. E quante auto della stessa categoria hanno 5 porte?

5 POSTI. Per dimostrare che non solo i macchinoni monumentali hanno tanto spazio all'interno. E se tra le piccole qualcuna ha 5 posti, non ha però anche le 5 porte come la VISA 2.

5,8 LITRI. Per 100 Km a 90 Km/h. Un minimo di consumo così, in un massimo di confort, diciamolo tranquillamente, ve lo dà solo la VISA 2.

VISA 2. NUOVA.

CITROËN TOTAL